



# Il 10 giugno si elegge il Parlamento europeo

## In Italia cinque circoscrizioni Gli emigrati votano all'estero

I partiti possono presentarsi singolarmente o apparentati - Occorrono 450 mila preferenze per essere eletti - I seggi aperti nelle sedi consolari dei Paesi Cee - Il Parlamento sostituirà quello attualmente designato dalle Camere nazionali

10 giugno 1979: si vota per l'Europa. O meglio, si elegge con voto diretto il primo Parlamento europeo, che è cosa diversa, 180 milioni di persone appartenenti a Germania occidentale, Francia, Gran Bretagna, Italia, Olanda, Belgio, Danimarca, Irlanda, Lussemburgo eleggono i loro 410 rappresentanti in quella che dovrebbe essere la più importante assise europea.

L'Italia vota in cinque circoscrizioni interregionali divise secondo la cartina che pubblichiamo qui di fianco, disegnata dalla legge elettorale che il Senato approvò il 2 dicembre 1978 e la Camera il 18 gennaio successivo. Gli altri paesi eleggono in modo diverso i loro rappresentanti: e anche in altra data, purché comprese tra il 7 e il 10 giugno. Questo arco di tempo è stato stabilito l'8 aprile dell'anno scorso dal Consiglio europeo nella sessione svoltasi a Copenaghen.

Le leggi elettorali sono diverse. Stato per Stato, approvate dai singoli parlamenti. C'è una sola cosa comune: hanno diritto al voto tutti i cittadini che hanno compiuto i 18 anni. Uno tra i primi compiti del Parlamento eletto sarà approvare una legge elettorale unica per tutti i 9 Paesi membri e per i tre che, si ritiene, saranno ammessi tra non molto nella Comunità: Spagna, Portogallo, Grecia.

Come funziona la legge italiana? I partiti possono presentarsi singolarmente o apparentati. C'è un motivo: il quoziente richiesto per diventare deputato europeo. Poiché l'Italia deve eleggere 81 rappresentanti e gli elettori sono 41 milioni circa, occorreranno 450 mila preferenze per uscire (se la percentuale di votanti sarà inferiore, il numero delle preferenze richieste, ovviamente, scenderà). Ma ci sono i piccoli raggruppamenti autonomistici che non ce la fanno a raggiungere il quoziente: ecco dunque il motivo dell'apparentamento:

di queste liste che si presentano unite in tutt'Italia. I loro voti finiranno nel collegio unico nazionale e avranno almeno un deputato. Si parla già di un valdostano.

Soltanto il Sudtiroler Volkspartei non partecipa a questo gruppo: si è alleato con la dc della sua circoscrizione. E' sicuro di ottenere un deputato, perché la legge glielo consente: è sufficiente infatti che raggiunga 50 mila voti e il primo dell'elenco soppianderà l'ultimo degli eletti della lista più grande.

Gli emigrati, purché tali ufficialmente, non dovranno tornare in patria per votare, ma potranno farlo presso le sedi consolari dei Paesi dove lavorano (e purché, ovviamente, risiedano nella Cee: non potrà votare per l'Europa un emigrato in Urss o in Argentina e nemmeno, per ora, in Spagna, Portogallo, Grecia.

L'Assemblea che stiamo

per eleggere non è il primo Parlamento europeo: sostituirà quello attualmente esistente che conta 198 deputati, designati però dai singoli Parlamenti nazionali tra i propri membri: Germania, Francia, Gran Bretagna, Italia 36 membri ciascuno; Olanda e Belgio 14; Danimarca e Irlanda 10; Lussemburgo 6.

L'elezione diretta è la grande novità. La domanda che tutti si rivolgono è la seguente: quali saranno i poteri di questo Parlamento? La risposta per ora è: gli stessi di quelli del Parlamento che sta decadendo. Che sono pochi: soprattutto di controllo dell'operato della Commissione della Cee e del Consiglio dei ministri. Sinora la partecipazione del Parlamento europeo all'attività legislativa è stata di pura consultazione.

In genere i lavori si svolgono così: la Commissione elabora una proposta e la trasmette al Consiglio dei ministri il quale la passa ufficial-

mente al Parlamento chiedendone il giudizio. Il Parlamento la discute e invia il suo parere (può anche richiedere modifiche sostanziali) alla Commissione e al Consiglio.

Alcune proposte prevedono notevoli spese finanziarie e il Consiglio può anche discostarsi, in questo caso, dal parere del Parlamento. Da lì via allora alla cosiddetta «concertazione», cioè si tenta di conciliare i due pareri cosa che sempre avviene sia pure tra difficoltà.

Diversa è la procedura per il bilancio che il Parlamento ha facoltà di respingere in blocco. Anche in questo caso c'è un andirivieni di progetti e documenti tra Commissione, Consiglio e Parlamento, ci sono momenti di «concertazione», soprattutto per quanto riguarda le spese non obbligatorie, poi la «decisione definitiva» del Parlamento che può anche respingere il bilancio.

Proprio questa possibilità di veto denota un rafforzamento della sua posizione; e proprio da questo fatto c'è chi parte per chiedere un ampliamento dei poteri.

Anzi, c'è chi sostiene che il Parlamento può appropriarsi di nuovi poteri, per esempio, ergersi ad assemblea costituente dell'Europa unita. «Che ci stanno a fare — dicono — 410 deputati eletti dalla base se non hanno il potere decisionale politico che tale mandato comporta?». Ma c'è subito la risposta di Germania e Francia: nessun potere in più di quelli che ha l'attuale Parlamento. Che sono poi i poteri attribuiti 22 anni fa dal Trattato di Roma (25 marzo 1957) costitutivi della Comunità economica europea (Cee) e dell'Euratom (Comunità europea dell'energia nucleare) che si aggiunsero quel giorno alla Ceca (Comunità del Carbono e dell'acciaio nata il 18 aprile 1951).





# Come e quando si voterà nei nove paesi

## Italia (81 seggi)

L'Italia è stato il primo dei nove paesi a ratificare l'atto sulle elezioni europee. Era il 24 marzo 1977. La legge elettorale è divenuta definitiva il 18 gennaio 1979 con il voto della Camera dei deputati dopo che il Senato l'aveva approvata il 2 dicembre 1978.

Per l'elezione dei deputati europei, il cui mandato sarà di 5 anni, si voterà nella sola giornata di domenica 10 giugno, dalle 7 alle 22. Gli 81 deputati italiani saranno eletti con il sistema della proporzionale pura sulla base del quoziente nazionale intero e dei maggiori resti. La ripartizione dei seggi tra le circoscrizioni ha luogo sulla base di un quoziente regionale. Risulteranno eletti i candidati che avranno ottenuto il maggior numero di preferenze.

Come alle elezioni per la camera dei deputati, l'elettore disporrà di un voto di lista e di uno o più voti di preferenza, a seconda delle cinque circoscrizioni in cui il paese è stato suddiviso. Esse sono:

1. ITALIA NORD-OCCIDENTALE: Piemonte, Valle d'Aosta, Liguria, Lombardia. Seggi 22.

2. ITALIA NORD-ORIENTALE: Veneto, Trentino-Alto Adige, Friuli-Venezia Giulia, Emilia-Romagna. Seggi 15.

3. ITALIA CENTRALE: Toscana, Umbria, Marche, Lazio. Seggi 16.

4. ITALIA MERIDIONALE: Abruzzi, Molise, Campania, Basilicata, Puglia, Calabria. Seggi 19.

5. ITALIA INSULARE: Sicilia, Sardegna. Seggi 9.

Nella prima circoscrizione (Italia nord-occidentale) si possono attribuire fino a tre preferenze; nella seconda (Italia nord-orientale), terza (Italia centrale) e quarta (Italia meridionale) fino a due; nella quinta (Italia insulare) una sola preferenza.

**MINORANZE ETNICHE**  
--- Particolari norme sono

previste a favore delle minoranze linguistiche dell'Alto Adige (tedeschi), del Friuli-Venezia Giulia (slavi) e della Valle d'Aosta (francesi), che non sono in grado di ottenere l'elevato quoziente nazionale di circa 450 mila voti. Le liste di questi gruppi etnici potranno collegarsi con liste della medesima circoscrizione. Qualora anche in questo caso, attraverso il gioco delle preferenze, nessun candidato della minoranza risultasse fra gli eletti, l'ultimo seggio assegnato alla lista in questione verrà attribuito al primo dei candidati del gruppo linguistico, a condizione però che abbia ottenuto almeno 50 mila voti.

**ITALIANI ALL'ESTERO**  
--- Per la prima volta nella storia italiana, i connazionali residenti negli altri Stati della Cee potranno votare nei paesi in cui lavorano senza sobbarcarsi l'onere del viaggio in patria. La legge prevede infatti l'istituzione di seggi elettorali speciali a cura dei consolati italiani.

## Danimarca (16 seggi)

I danesi voteranno il 7 giugno con il sistema della proporzionale pura e preferenze.

Uno dei 16 seggi della Danimarca è stato riservato alla Groenlandia. Non voteranno gli abitanti delle isole Faroe, che appartengono al regno di Danimarca, ma hanno preferito non entrare a far parte della Comunità economica europea.

Con referendum popolare è stato deciso di portare l'età minima degli elettori da 20 a 18 anni.

Il sistema elettorale adottato è quello della proporzionale pura con preferenze e con liste elettorali uniche.

## Germania (81 seggi)

I tedeschi voteranno il 10 giugno con il sistema della proporzionale pura.

Il Bundestag ha ratificato la convenzione alla unanimità il 16 giugno 1977. L'unica difficoltà per i tre partiti tedeschi rappresentati al Bundestag, riguardò Berlino Ovest, perché l'ex-capitale tedesca dispone di uno statuto speciale garantito dalle grandi potenze vincitrici dell'ultima guerra mondiale. Gli abitanti di Berlino Ovest non possono votare per il Bundestag. Fu così deciso che per le elezioni europee si sarebbe proceduto come per il Bundestag: i rappresentanti di Berlino Ovest verranno designati dall'assemblea cittadina.

Gli 81 seggi saranno assegnati in base al sistema proporzionale con il metodo d'Hondt, cui sarà applicata la causola del 5 per cento, con la quale vengono automaticamente esclusi quei partiti che ottengono un numero di voti inferiore a tale percentuale. La legge elettorale tedesca consente la presentazione di liste nazionali o regionali.

## Belgio (24 seggi)

I belgi voteranno il 10 giugno con il sistema proporzionale e preferenze.

La procedura di ratifica è stata ostacolata da problemi di politica interna. Pomo della discordia la città di Bruxelles, che secondo alcuni doveva costituire una propria circoscrizione elettorale, mentre secondo altri doveva essere divisa tra le due regioni linguistiche del paese, abitate rispettivamente da fiamminghi e valloni.

I 24 seggi sono stati infine così ripartiti: 13 alla regione fiamminga e 11 a quella vallone. Gli elettori di Bruxelles, che è mistilingue, potranno scegliere fra le liste

## Francia (81 seggi)

I francesi voteranno il 10 giugno con il sistema della proporzionale pura senza preferenze.

La Francia ha ratificato l'atto sulle elezioni dirette il 15 giugno 1977 dopo una contrastata battaglia parlamentare. Il governo fu costretto a porre la questione di fiducia sul progetto di ratifica per non correre il rischio di un rinvio chiesto dal gruppo gollista. In casi del genere, la Costituzione francese esclude un voto da parte dell'assemblea, che può bloccare la legge soltanto approvando una mozione di sfiducia. Poiché nessun partito prese tale iniziativa, la ratifica intervenne automaticamente, senza alcun voto.

Gli 81 seggi saranno assegnati in base al sistema della proporzionale pura con un'unica circoscrizione e liste nazionali. Non è ammesso il voto di preferenza. Risulteranno eletti i candidati secondo l'ordine di lista stabilito dai partiti. Sono escluse dalla ripartizione le liste che non raccolgano almeno il 5 per cento dei voti. E' ammesso il voto per procura.

## Irlanda (15 seggi)

Gli irlandesi voteranno il 7 giugno con il sistema del collegio plurinomiale e con voto trasferibile. E' un sistema.

Sono stati assegnati all'Irlanda 15 seggi.

La convenzione è stata ratificata nell'aprile 1977.

## Lussemburgo (6 seggi)

Gli abitanti del più piccolo dei nove Stati membri della Cee voteranno il 10 giugno. Il sistema è quello proporzionale.

Il Lussemburgo avrà a propria disposizione 6 seggi,

1

X



## Regno Unito (81 seggi)

Gli inglesi voteranno giovedì 7 giugno con il sistema del collegio uninominale e scrutinio maggioritario.

La ratifica è avvenuta solo il 5 maggio 1978. Fu proprio a seguito delle difficoltà incontrate dal Regno Unito che fu necessario rinviare la data delle elezioni europee, fissate in un primo tempo per il maggio-giugno 1978.

Gli 81 seggi sono così ripartiti: Inghilterra 66, Scozia 8, Galles 4, Irlanda del Nord 3. Dopo lunghe discussioni sul sistema elettorale, è prevalsa la tesi del collegio uninominale. Inghilterra, Scozia e Galles sono stati suddivisi in 78 circoscrizioni mentre i restanti tre seggi saranno assegnati al Nord-Irlanda con una circoscrizione unica e sistema del voto trasferibile.

Il sistema maggioritario del collegio uninominale richiede un raggruppamento tra i collegi attualmente previsti per l'elezione della Camera dei Comuni. Non è prevista l'utilizzazione dei resti, cioè dei voti che nei singoli collegi non concorrono all'elezione di un eurodeputato.

## Olanda (25 seggi)

Gli olandesi voteranno il 7 giugno con il sistema proporzionale puro e preferenze.

La convenzione è stata ratificata dal Parlamento olandese nel giugno 1977 a stragrande maggioranza. Contrari i comunisti ed alcuni partiti minori della destra.

I 25 seggi saranno assegnati con il sistema proporzionale a circoscrizione unica. L'elettore dà il proprio voto a un candidato e non alla lista. Viene concesso il diritto di voto ai cittadini comunitari residenti nei Paesi Bassi qualora la legge non consenta di votare nella loro patria.



## EUROPEO 10 giugno 1979: una tappa storica verso la realizzazione

### del' «Europa dei popoli»

Per la prima volta un organismo comunitario viene eletto dal popolo



Affari Esteri  
EMIGRAZIONE  
CIALI

# Le prerogative dell'assemblea

Quella del 10 giugno 1979 sarà una data storica per l'Europa perché per la prima volta 130 milioni di cittadini dei nove paesi della Comunità eleggeranno con suffragio universale diretto i 410 rappresentanti del «nuovo» Parlamento europeo. Finora, infatti, i 193 deputati della «vecchia» assemblea parlamentare venivano designati dai rispettivi Parlamenti secondo una ripartizione rispecchiante gli schieramenti politici nazionali nei singoli Stati membri della Comunità.

Nonostante tali limitazioni — contro le quali intergono balzarsi a fondo tutti coloro che auspicano un graduale trasferimento di sovranità dagli organi esecutivi a quelli rappresentativi, argomento questo tabù soprattutto per Gran Bretagna, Francia e Danimarca — l'importanza di queste elezioni è rilevante. Per la prima volta i popoli europei potranno far sentire la propria voce attraverso rappresentanti eletti direttamente

e partecipare quindi più attivamente a quell'azione di consultazione e di controllo che i trattati di Roma istituirono alla Cee attribuiscono al Parlamento europeo. Potrà così pienamente manifestarsi la volontà dei popoli europei di essere protagonisti essi stessi della propria storia, senza più deleghe in bianco al consiglio dei ministri intergovernativi e alla commissione esecutiva di Bruxelles, che restano tuttavia gli organi deliberativi della politica comunitaria.

E' bene precisare subito che il Parlamento europeo è soltanto in parte paragonabile a quelli nazionali, in quanto i suoi poteri sono limitati essenzialmente ad esercitare un'opera di consultazione e di controllo.

**GRUPPI POLITICI** — Gli eurodeputati siederanno in Parlamento come gruppi politici affini e non come rappresentanze nazionali. Già esistono i gruppi democratico, socialista, comunista, liberaldemocratico, indipendente, conservatore.

**RIPARTIZIONE** — Ci sarà un deputato ogni 760 mila abitanti europei, ma i Lussemburgo ne avrà uno ogni 60 mila. I paesi piccoli, infatti, saranno proporzionalmente meglio rappresentati, in modo che anch'essi possano far sentire la loro voce nell'assemblea.

**LEGISLAZIONE** — Con la commissione europea, il Parlamento discute tutti i settori della politica comunitaria e formula un parere sulle proposte dell'esecutivo ed il consiglio dei ministri. Tali pareri, che prendono la forma di risoluzioni, presentano già un carattere legislativo ed esercitano una certa influenza sulle decisioni definitive del Consiglio. Ciò vale soprattutto per le proposte della commissione aventi una incidenza finanziaria, sulle quali si procede ad una concertazione tra Parlamento e Consiglio, in vista del raggiungimento di un accordo.

**CONTROLLO** — Il potere generale di controllo del Parlamento si esprime fra l'altro con una serie di importanti discussioni, in particolare quelle che si tengono ogni anno sulla Relazione generale sull'attività della Comunità, sulle dichiarazioni del presidente del Consiglio, sul bilancio delle Comunità europee e sulla situazione sociale nella Comunità. Altre discussioni hanno luogo a seconda delle circostanze politiche.

Il controllo parlamentare investe in primo luogo le attività della commissione europea, responsabile di fronte al Parlamento, che può destituirla con l'approvazione di una mozione di censura. Lo strumento di controllo più vivo e immediato è costituito dalle interrogazioni parlamentari, che consentono al Parlamento di restare direttamente ad avvertimenti di attualità. Possono essere rivolte non solo alla commissione, ma anche alla conferenza dei ministri e alla conferenza dei ministri degli Esteri (nel quadro della cooperazione politica).

**BILANCIO** — Uno degli strumenti più importanti del controllo parlamentare sono i poteri in materia di bilancio. Parlamento e consiglio dei ministri controllano le finanze della Comunità. Al Parlamento europeo spetta l'ultima parola per determina-

te categorie di spese, ed esso ha la facoltà di respingere eventualmente il bilancio comunitario nel suo complesso.

**RAFFORZAMENTO DEI POTERI** — Il Parlamento dispone di poteri reali ma limitati. Sono sufficienti allo stadio attuale dell'integrazione europea? Il Parlamento europeo è di parere negativamente applicabile a tutti i cittadini della Comunità e ad essa il Parlamento europeo fornisce un contributo sostanziale. Ma i mezzi finanziari della Comunità sono completamente sottratti al controllo dei Parlamenti nazionali mentre i poteri di bilancio del Parlamento europeo non sono ancora comparabili a quelli di un'assemblea nazionale. Il rafforzamento dei poteri parlamentari non è quindi sufficiente. Nel 1975 è stato firmato un nuovo trattato che riconosce maggiori poteri al Parlamento in materia di bilancio. La conferenza dei capi di Stato e di governo, svoltasi a Parigi il 9 e 10 dicembre 1974, ha deciso che le competenze del Parlamento europeo saranno ampliate, in particolare con l'assegnazione di alcuni poteri nel processo legislativo della Comunità.

**COME LAVORA** — Il Parlamento europeo tiene una sessione annuale che inizia il secondo martedì di marzo con l'elezione del presidente e dei vicepresidenti e con la nomina dei membri delle commissioni parlamentari. L'assemblea si riunisce una o due volte al mese in sessioni che durano generalmente una settimana. Sessioni straordinarie possono essere convocate su richiesta del presidente o su richiesta del Consiglio o della Commissione delle Comunità.

Le sessioni plenarie si svolgono di regola nel Palazzo d'Europa a Strasburgo, ma il Parlamento si riunisce anche a Lussemburgo, nel Centro europeo, dove hanno sede tutti i suoi servizi amministrativi. Nessuna decisione è stata ancora presa sulla sede definitiva del Parlamento.



Ministero degli Affari Esteri  
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale Repubblica  
di Bologna del 10. V. 79

# Finora era così



## INDISCREZIONI SUI CANDIDATI

### In lista due «maghi» delle quattro ruote

Nei nove paesi le segreterie dei partiti sono in gran fermento per preparare le liste dei candidati al Parlamento europeo. Ecco alcune anticipazioni:

**ITALIA - DC:** capolista sarà Benigno Zaccagnini, segretario del partito. Seguiranno Mariano Rumor, ex-presidente del Consiglio; Giuseppe Petrelli, già presidente dell'Iri; Luigi Macario, segretario generale della Cisl; Rinaldo Ossola, già ministro del Commercio estero; Mario Pedini, ex-ministro della P.I.; il presidente del Parlamento europeo uscente Emilio Colombo, il giornalista Gustavo Selva.

**PSI:** capolista Bettino Craxi, segretario del partito. Ma anche Giorgio Ruffolo, uno dei «padri» della programmazione; Antonio Giolitti, commissario della Cee.

**PSDI:** l'ex-segretario del partito ed ex-deputato Mauro Ferri, il segretario generale della Uil Lino Ravenna, forse il pittore Domenico Purificato.

**PRI:** capolista doveva essere Ugo La Malfa. Ora si fanno i nomi di Bruno Vi-

sentini, Susanna Agnelli, Michele Ciarrelli.

**PLI:** l'ex-presidente della Corte costituzionale Aldo Sandulli, forse due «grandi» dell'industria automobilistica, Enzo Ferrari e Sergio Pininfarina.

**PCI:** assai poche le indiscrezioni. Si sa che l'orientamento sarebbe quello di inserire il maggior numero possibile di emigrati e di esperti.

**GERMANIA:** si fanno i nomi di Brandt per i socialdemocratici e quello di Otto d'Asburgo, erede al trono, per la Dc bavarese di Strauss.

**FRANCIA:** per i giscardiani, Jean-Jacques Servan-Schreiber, presidente del partito radicale, conosciuto anche come il «Kennedy francese», il ministro della Sanità signora Simone Veil, autore della legge sull'aborto; per i gollisti Jacques Chirac, presidente del partito, e l'ex-premier Michel Debré; per i socialisti Francois Mitterand, segretario del partito; per i comunisti Georges Marchais, segretario del partito.

## Le super-buste paga dei super-deputati

A poche settimane dalle elezioni per il Parlamento europeo, sono già nate polemiche sugli stipendi che i deputati eletti dovranno percepire. In un primo tempo pareva che le spettanze dei parlamentari di Strasburgo dovessero essere adeguate a quelle corrisposte ai deputati della Germania federale, che sono le più alte d'Europa: cinque milioni e mezzo di lire al mese. Il presidente della repubblica francese, Giscard d'Estaing, si è però opposto a tale progetto, affermando che stabilire un vero e proprio stipendio per i deputati europei potrebbe costituire un indiretto riconoscimento di sovranità soprannazionale al Parlamento di Strasburgo. Il capo dello Stato francese ha proposto quindi che si corrisponda una indennità, una specie di rimborso spese pari come entità allo stipendio di un deputato di Francia: 3 milioni e 250 mila lire.

Nulla è stato quindi ancora deciso in proposito, per cui è molto probabile che saranno gli stessi eletti, una volta insediati, a stabilire le proprie indennità di carica.





Ritaglio dal Giornale Resto del Carlino  
di Bologna del 1° V. 78

Ministero degli Affari Esteri  
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

# L'abc del Mercato comune

La Comunità europea siamo noi, 260 milioni di persone. Nove paesi: Italia, Belgio, Danimarca, Francia, Germania federale, Gran Bretagna, Irlanda, Lussemburgo, Olanda, che hanno deciso di unificare le proprie economie per preparare l'unione politica dell'Europa. Altri tre Stati — Grecia, Portogallo, Spagna — hanno chiesto di entrare nella Comunità.

Con il termine Comunità europea si designa l'insieme costituito

■ dalla Comunità europea del carbone e dell'acciaio (Ceca), nata nel 1952;

■ dalla Comunità economica europea (Cee), nata nel 1958;

■ dalla Comunità europea dell'energia atomica o Euratom (Ceea), costituita nel 1958.

Queste tre Comunità sono regolate da trattati diversi, ma governate dalle stesse istituzioni: Esse sono:

la **COMMISSIONE**: propone le leggi e le politiche

il **PARLAMENTO**: è l'organo di rappresentanza popolare e di controllo democratico

il **CONSIGLIO DEI MINISTRI**: approva le leggi europee e decide le politiche

la **CORTE DI GIUSTIZIA**: garantisce il rispetto del diritto nella vita della Comunità.

La Comunità è chiamata pure Mercato comune perché al suo interno le merci circolano liberamente senza pagare dazio. Risultato: una maggiore competizione tra i produttori, prodotti migliori e scelta più vasta per i consumatori.

La politica agricola comune è uno dei capisaldi della Comunità. Gli scopi sono:

■ creare un grande mercato unificato in cui i prodotti circolino liberamente;

■ garantire, attraverso una moderna agricoltura, un equo reddito agli agricoltori;

■ assicurare ai consumatori approvvigionamenti sicuri a prezzi ragionevoli.

Per attuare le proprie po-

litiche e dare contenuto concreto alla solidarietà comunitaria, i Nove dispongono di strumenti finanziari.

■ il Fondo europeo agricolo: per garantire un equo reddito agli agricoltori e ammodernare l'agricoltura europea;

■ il Fondo sociale europeo: per contribuire alla formazione professionale e all'occupazione;

■ gli Aiuti Ceca: per contribuire agli investimenti, alla ricerca, alla riqualificazione professionale e all'edilizia sociale nel settore carbonifero;

■ il Fondo regionale europeo: per aiutare le regioni povere.

■ il Fondo europeo di sviluppo: per favorire il decollo economico dei paesi del Terzo mondo;

■ la Banca europea degli investimenti: per promuovere investimenti





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale Il Resto del Carlino

di Molise del 1. V. 79

## Se le schede emiliane ricalcassero quelle del '76

Per le elezioni europee, dunque, l'Emilia-Romagna e le Tre Venezie si trovano raggruppate nella seconda circoscrizione: Italia Nord-Est. In tutto quasi otto milioni di elettori, con una varietà di liste probabilmente senza eguali nelle altre quattro circoscrizioni in cui è stato suddiviso il territorio nazionale. Ciò per le forti spinte autonomistiche presenti nel Trentino-Alto Adige e nel Friuli-Venezia Giulia, regioni a statuto speciale. Così accanto ai partiti rappresentati in Parlamento (ivi compresa la Volkspartei), saranno in lizza il Partito popolare trentino-tirolese, l'Unione slovena, il Movimento per il Friuli, per non parlare del « Melone », il raggruppamento eterogeneo al quale appartiene l'attuale sindaco di Trieste Cecovinj e che avrebbe intenzione di presentarsi in altre parti d'Italia.

E' probabile che vi saranno collegamenti di queste liste minori con i partiti tradizionali, anche per l'obiettivo difficile di raccogliere le firme occorrenti per la presentazione. Ma non può certo essere escluso, in via di principio, un discreto successo elettorale — da solo o in collegamento con altri — di taluni di questi movimenti autonomistici. Sia per la propria forza (si pensi appunto al « Melone » o al Ppdt) sia per il crescente distacco di parte della base elettorale dalle forze politiche tradizionali. La « protesta » di qualche veneto o romagnolo, di Bologna o Reggio Emilia, potrebbe anche indirizzarsi verso liste del genere.

I partiti intanto hanno messo a punto una serie di calcoli con le previsioni di quello che potrà essere il voto del 10 giugno. Si tratta di dati interessanti, che ricalcano quelli già riportati da noi alcuni mesi fa. Nelle quattro regioni che formano la seconda circoscrizione per le elezioni europee, alle « politiche » 1976 si ebbero (per la Camera) circa 7 milioni 200 mila voti validi. Sulla base dei suffragi allora toccati ai partiti, i quindici seggi assegnati alla circoscrizione verrebbero così attribuiti: 6 alla Dc, 5 al Pci, 2 al Psi, 1 al

Psdi e 1 al Pri. Molte cose però sono cambiate da allora e comunque vanno fatte alcune considerazioni. Sempre sulla base delle elezioni per la Camera del 1976, il « costo » di un seggio al parlamento europeo dovrebbe essere di circa 450 mila voti: si ebbero 36 milioni 707 mila 578 voti validi che, suddivisi per gli 81 seggi assegnati all'Italia, darebbero un quoziente nazionale di 453 mila 179 voti. Nella circoscrizione Italia Nord-Est solamente democristiani, comunisti e socialisti sono in grado di conquistare un seggio « pieno » (anzi, la Dc ne dovrebbe avere 6 e il Pci 5). E nella « bagarre » dei resti, tutto può accadere. Ad esempio se l'ultrasinistra e il partito radicale presentassero una lista unica, potrebbero ragionevolmente puntare a un seggio (nel 1976 ebbero circa 170 mila voti, dovrebbero guadagnare 50-60 mila in più). E lo stesso dicasi per il Msi-Dn, che raggruppò 247 mila voti. Se si pensa poi che la Volkspartei si collegherà con la Dc, i suoi 185 mila voti potranno fare scattare un settimo seggio.

Ma all'incognita insita naturalmente in ogni consultazione elettorale e a quella costituita dalle scelte di collegamento dei partiti locali, se ne aggiunge una terza: l'afflusso alle urne, prevedibilmente inferiore in misura massiccia ai livelli raggiunti nelle « politiche ». E ciò potrà favorire i partiti tradizionalmente più attenti e con l'elettorato più impegnato, il Pci in testa.

Quanto alla scelta dei parlamentari europei, ogni elettore potrà esprimere un massimo di due preferenze. Chi vorrà essere eletto — a parte naturalmente i « leaders » dei partiti — dovrà darsi da fare da Trieste a Cattolica, da Piacenza a Merano. Ecco perché, com'è stato detto, potremmo ritrovarci in piazza Maggiore a Bologna o sulle spiagge dell'Adriatico a sentire oratori di lingua tedesca.

Paolo Francia





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Resto del Carlino*  
di *Bologna* del *1° V. 79*

# Rilancio della Cee

Il Parlamento europeo che fra meno di due mesi sarà eletto a suffragio diretto non avrà poteri maggiori di quelli, scarsissimi, del Parlamento attuale, i cui membri sono designati dai Parlamenti nazionali. Questo lo sanno tutti. Ma allora perché gli europeisti tiepidi e i veri e propri antieuropeisti più o meno confessi (con in testa, in Francia, Jacques Chirac e Michel Debré) si allarmano tanto? Evidentemente perché si rendono conto che al di là della questione dei poteri della nuova assemblea, quali il definiscono i trattati istitutivi della Comunità, c'è un fatto politico di primaria grandezza, capace di influenzare notevolmente l'avvenire dell'Europa.

L'integrazione europea è stata promossa quasi trent'anni fa (il famoso discorso di Robert Schuman, dal quale ha preso l'avvio la creazione della Comunità carbone e acciaio, è del maggio 1950) da pochi «leaders» politici, illuminati e autorevoli, cui Jean Monnet aveva fornito il sostegno del suo geniale pragmatismo. Non c'è stato nessuno slancio popolare. Nei sei paesi fondatori, il grosso della classe politica e l'opinione pubblica hanno sposato l'idea dell'integrazione quando e nella misura in cui ne hanno visto i benefici.

Poi, soprattutto dopo l'allargamento della Comunità, lo slancio si è smorzato e il processo si è fermato perché, per un motivo o per un altro, i governi sono diventati incapaci di avanzare sulla stessa strada: in Francia a causa di un rigurgito di chauvinismo, seguito all'ascesa al potere di De Gaulle; in Italia a causa di una politica economica che non soltanto ha messo in crisi l'economia, ma ha anche reso il nostro paese sempre più diverso dai suoi «partners» anziché farlo viepiù assomigliare ad essi; in Gran Bretagna per ragioni non dissimili da quelle dell'Italia e anche perché lì la Comunità è stata vista con occhi inguardabilmente insulari, come un affare commerciale più che come un processo politico.

Il nuovo Parlamento non potrà d'autorità, rimettere in moto la macchina. Da questo punto di vista le illusioni degli europeisti sono tanto vane quanto i timori degli antieuropeisti. Ma avrà, se saprà giocarla, una carta di altissimo valore, costituita dal fatto stesso d'essere emanazione di un corpo elettorale europeo, che ignora le frontiere nazionali riducendole a semplici confini amministrativi, come quelli che esistono in ogni paese fra i diversi collegi elettorali (bisogna risalire all'incoronazione di Carlo Magno per trovare un altro avvenimento che coinvolga tutta l'Europa in quanto tale, che ne suggelli idealmente l'unità).

Il nuovo Parlamento, se saprà vedersi in questa veste di rappresentante di un'opinione pubblica europea, potrà rilanciare il processo dell'integrazione nel solo modo che abbia qualche probabilità di essere efficace, e cioè facendo toccare con mano ai governi la necessità di rilanciarlo, soprattutto nel campo delle politiche congiunturali. La quale necessità diventa ogni giorno più evidente. (Come si fa a fronteggiare in ordine sparso i problemi sollevati per

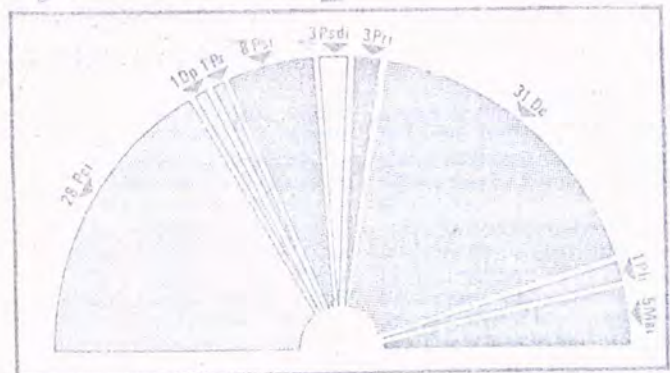
tutti dalla sovrapproduzione di acciaio o dalle ristrettezze energetiche o dalla disoccupazione? Si parla di riduzione delle ore di lavoro: ma come attuarla se non sul piano europeo, fuori del quale il paese che l'attuasse da solo rischierebbe d'essere messo fuori mercato? E si potrebbero anche fare innumerevoli altri esempi).

Insomma, il nuovo Parlamento, anziché limitarsi a rivedere le bucce della Commissione di Bruxelles in materia di bilancio e ad assolvere gli altri compiti previsti dai trattati, potrà, se saprà volerlo, essere la coscienza critica e l'ispiratore dei governi.

Perciò, votare per il Parlamento europeo è estremamente importante. Ma soprattutto è importante votare per partiti e per uomini che appaiono atti ad esercitare la sopradescritta funzione e cioè per i quali l'Europa è un ideale perseguito coscientemente e non una moda, un pretesto o una maschera.

Mario Lucielli

## Queste le previsioni



Quale sarà il volto del nuovo Parlamento europeo? Secondo uno studio della Fondazione Agnelli, in Europa i socialisti otterrebbero complessivamente il 32%, i democristiani il 23%, i comunisti il 12%, i liberali l'11%, i conservatori il 9%, i demoprogressisti (nazionalisti) l'8%, gli indipendenti il 5%.

E in Italia? Secondo un altro studio basato sia sulle politiche del 1976, sia sulle successive parziali, la Dc otterrebbe il 40% e 31 seggi, il Pci il 30% e 24 seggi,

il Psi il 12% e 11 seggi, il Msi il 4,5% e 4 seggi, il Pri il 3,5% e 3 seggi, il Psdi il 3% e 2 seggi. Democrazia nazionale (1,2%), Pli (1,6%), Volkspartei (0,5%), Democrazia proletaria (1,5 per cento) e Nuova sinistra (1,8%) otterrebbero un seggio a testa.

Non è detto, tuttavia, che gli elettori scelgano per il Parlamento europeo lo stesso partito votato nelle elezioni nazionali. Potrebbe anzi verificarsi una massiccia confluenza verso i grossi raggruppamenti di partiti.





Il discorso del vice-segretario Signorile a Lussemburgo

# Il voto degli emigrati è decisivo per l'Europa

La manifestazione alla quale hanno preso parte tremila lavoratori italiani ha concluso la "Festa dell'Avanti!"

LUSSEMBURGO, 30 — Quasi 3.000 emigrati italiani del Lussemburgo, ma con folte rappresentanze provenienti dalla Germania, dalla Francia e dal Belgio hanno partecipato alla manifestazione finale della Festa dell'«Avanti!» nel corso della quale ha parlato il vice-Segretario del PSI Claudio Signorile, presente il segretario del partito socialista lussemburghese, Robert Goebbels.

Signorile ha detto tra l'altro che il problema dell'emigrazione vuol dire soprattutto problema del Mezzogiorno: il nodo non risolto della nostra storia recente, la contraddizione intorno alla quale si svolge la vicenda politica e sociale del paese, il punto di verifica di ogni strategia economica. Oggi il problema del mezzogiorno d'Italia — ha proseguito Signorile — si intreccia con i problemi della realizzazione e della crescita

delle Comunità europee; il dualismo economico e sociale dell'Italia si riconduce ad un dualismo presente nell'insieme nella stessa Comunità con rilevanza tale da diventare un problema politico e di strategia dello sviluppo.

Oltre 50 milioni di persone — ha continuato il vice segretario del PSI — abitano in aree di sottosviluppo e rappresentano una questione strutturale della Comunità e non un aspetto marginale da risolvere con interventi eccezionali, aiuti o azioni distorsive. Da questa ampia area di sottosviluppo viene la gran parte della massa di emigrazione nelle aree industriali e sviluppate, con i pericoli di stabilità e di perversione economica che determinano. Vi è quindi il problema degli strumenti e mezzi di intervento per sostenere e favorire il decollo delle zone di sottosviluppo. Non crediamo che pos-

sa consolidarsi una unificazione economica e monetaria, e possa procedere l'unità politica in presenza di un forte dualismo economico e sociale: questo vale per l'Europa, come vale per l'Italia. Una politica per l'emigrazione perde quindi i suoi contenuti nazionali e limitativi per divenire uno dei problemi chiave della crescita della Comunità Europea.

L'esperienza italiana, nei suoi risultati validi e nei suoi errori, può quindi servire all'Europa a vedere meglio, e in tempo, i punti deboli da sanare e le contraddizioni da risolvere: le forze del mercato, da sole, non sono in grado di affrontare la complessità e difficoltà della questione. E' necessaria una politica di intervento ed è risolutivo il ruolo e la volontà della futura maggioranza socialista in Europa.

Il discorso di Signorile ha

concluso un ciclo di manifestazioni dedicate all'emigrazione italiana che si sono tenute a Lussemburgo dal 26 al 29 aprile.

Il giorno 26 il momento centrale è stato costituito dalla tavola rotonda su «I giovani e l'Europa» alla quale hanno preso parte il vice-presidente del Parlamento europeo Mario Zagari, il segretario della FGSI del Lussemburgo Roberto Giovanni e il segretario della federazione giovanile socialista lussemburghese, Raymond Backer.

Il 27 si è tenuta la tavola rotonda sul tema «L'emigrazione nella costruzione europea», con la partecipazione di Enrica Lucarelli, responsabile per l'emigrazione del PSI, Gianvito Mastroleo, presidente dell'amministrazione provinciale di Bari, Giuseppe Porrino, direttore nazionale del patronato EN-PAC, e Mauro Giallombardo,





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Avvenire*

di *Napoli* del *1.V.79*

## Si vota per 39 deputati 21 senatori, 19 seggi «europei»

Secondo i dati statistici relativi al 31 gennaio del '79, e con una approssimazione intorno al 95-96 per cento rispetto alla cifra globale per il mese di giugno, saranno 1.930.566 gli elettori campani. In maggioranza saranno ancora le donne che sono 1.010.992 rispetto agli uomini che sono 919.574.

Nel solo capoluogo napoletano le elettrici saranno 455.930, contro 401.898 uomini per un corpo elettorale complessivamente di 857.828 votanti.

Si voterà in ventuno collegi elettorali. Napoli sarà divisa in sei collegi così ripartiti: Napoli I (Bacoli, Barano d'Ischia, Casamicciola Terme, Forio, Giugliano, Ischia, Lacco Ameno, Marano, Monte di Procida, Napoli - (Fuorigrotta - Bagnoli - Pianura - Posillipo - Soccavo) - Pozzuoli, Procida, Quarto e Serrara Fontana; Napoli II: Napoli (Avvocata - Chiaia - Vomero - Arenella); Napoli III: Napoli (Chiaia - San Ferdinando - Montecalvario - Porto - S. Giuseppe); Napoli IV: Mercato - Pendino - San

Lorenzo; Napoli V: Napoli (Miano - Piscinola - S. Carlo all'Arena - Stella Vicaria); Napoli VI: Napoli (Cercola - Pollena - S. Giorgio a Cremano - San Sebastiano al Vesuvio - Sant'Anastasia - Somma Vesuviana - Volta - Napoli (Barra - Poggioreale - Ponticelli - Secondigliano - S. Giovanni a Ted. - S. Pietro a Paterno). Gli altri quindici collegi sono Afragola, Castellammare di Stabia, Torre del Greco, Nola, Avellino, Sant'Angelo dei Lombardi, Benevento, Cerreto Sannita, Caserta, Santa Maria Capua Vetere, Piedimonte Matese, Nocera Inferiore, Eboli, Sala Consilina.

Alla Campania in Parlamento spettano 39 deputati e 21 senatori. Per le europee alla IV circoscrizione nella quale è compresa la Campania sono attribuiti 19 seggi.

Superfavore per l'ufficio elettorale in Prefettura in questi giorni. Sino ad ora sono state presentate soltanto due liste, quella del Pci e del Partito Radicale. Fra oggi e domani anche gli altri partiti presenteranno le loro liste.





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

del

21.79

Sottolineata a Nauheim dal compagno Petriconi l'importanza del voto degli emigrati

## Il PSDI e la SPD aprono la campagna elettorale europea tra i lavoratori dell'Assia

Si è svolta a Nauheim la manifestazione «Europa 79» organizzata dalla SPD, dalla federazione PSDI dell'Assia e dall'Associazione Famiglie Italiane di Nauheim aderente all'AITEF. Con l'occasione sono giunte nella cittadina dell'Assia anche delegazioni dei partiti socialdemocratici e socialisti dell'Olanda, Spagna e Francia.

La manifestazione che per tre giorni ha visto la vasta partecipazione di migliaia di lavoratori emigrati, è stata inaugurata dal vice presidente del Bundestag Schmidt-Vockenhausen il quale ha portato il saluto della direzione della SPD rilevando come i socialdemocratici tedeschi ed europei siano fortemente impegnati a rendere più umane le condizioni dei lavoratori, in particolare di quelli emigrati.

Schmidt-Vockenhausen ha quindi sottolineato l'importanza del voto europeo che rappresenta una tappa fondamentale nel reale processo d'integrazione della Comu-

nità.

Tra le numerose personalità intervenute, Heidi Marie Wieckzorek Zeul ha riscosso un successo personale. La combattiva esponente della SPD è tra i candidati di punta al Parlamento europeo e nel suo saluto ha voluto sottolineare che il compito primario dei socialdemocratici europei è quello di far progredire la Comunità dall'attuale impegno a difesa predominante degli interessi economici verso una accentuata prevalenza degli interessi sociali.

«La Comunità non può né deve significare la regolamentazione della produzione del latte o delle caramelle - ha detto Heidi «la rossa» - ma deve soprattutto tutelare i diritti dei lavoratori e modificare le attuali condizioni sociali».

I legami sempre più stretti che si stanno sviluppando tra i partiti socialdemocratici della Comunità, in particolare tra PSDI e SPD; sono stati evidenziati dal compagno

Marcello Petriconi che ha portato il saluto della Direzione Nazionale del PSDI e della Presidenza dell'AITEF.

Il compagno Petriconi ha sottolineato che in occasione della stesura del programma comune per le elezioni europee i socialdemocratici hanno posto al centro della loro politica i problemi sociali e nel prossimo Parlamento europeo si batteranno perché essi siano affrontati in una visione unitaria superando gli attuali egoismi nazionali.

«I socialdemocratici - ha detto il compagno Petriconi - non accettano e non accetteranno una Comunità composta da ricchi e poveri, da lavoratori privilegiati e da emarginati. Il nostro impegno è ricercare ed affermare un ordine sociale ed economico più giusto e rispondente alle aspirazioni ed agli interessi reali dell'uomo».

Un saluto agli intervenuti è stato portato anche dal borgomastro di Nauheim Zeich, dal presidente dell'Associazione Famiglie Italiane Marfucci, dal segretario della federazione PSDI Andrea Rao, nonché dai rappresentanti delle delegazioni degli altri paesi europei.

La manifestazione, della durata di tre giorni, si è articolata con un folto programma che includeva tra l'altro un torneo di calcio tra i lavoratori italiani, tedeschi e spagnoli. Questi ultimi hanno vinto la coppa battendo in finale la rappresentanza italiana.

Molto apprezzata è stata la mostra di disegni e dipinti dei bambini della classi elementari che si sono cimentati sul tema dell'Europa mentre gruppi folcloristici e musicali hanno allietato fino a tarda ora le serate. Nonostante il clima rigido il vino offerto dalla comunità italiana ha rapidamente riscaldato l'atmosfera e sono stati particolarmente apprezzati i piatti tipici che italiani e spagnoli hanno presentato in una simpatica gara gastronomica.



Intervento del segretario Zanone

## Presentati dal Pli a Torino i candidati per le europee

TORINO, 30 aprile

Il presidente dell'Unione industriale Sergio Pininfarina, il rettore dell'università Giorgio Cavallo, docenti e ricercatori universitari come i professori Lenti e Argenzano, il fisico Silvestri, gli imprenditori Achille Boroli, Alberto Contratto, Renato Cornarino, il presidente del comitato cittadino del Pli Giacomo Bosso, il deputato regionale della val d'Aosta Ennio Pedrini: questi i nomi di maggior spicco nella lista del Partito liberale per le elezioni europee, circoscrizione nord-ovest, di cui è capolista il sen. Enzo Bettiza.

I candidati sono stati presentati stamane nella sede del Pli di corso Fiume 15 dal segretario nazionale del partito, Valerio Zanone. «Una lista aperta a candidati indipendenti che rappresentano sentimenti e idee di liberalismo».

Una lista, dunque, che annovera esponenti del mondo imprenditoriale, culturale, professionale e che, secondo Zanone, «riscuoterà parecchie simpatie. L'importante — ha proseguito il segretario del Pli — è che il voto del 10 giugno sia un voto libero, non inquinato da fatti interni: ritengo che la doppia votazione del 3 giugno e della domenica successiva testimonierà che il Pli è in fase di netta ripresa».

A sua volta l'ingegner Pininfarina ha affermato: «Non vorrei che attorno al mio nome si coagulassero troppe illusioni. E' necessario comunque che quanti voteranno liberale sappiano che voteranno per il più importante gruppo politico continentale, più importante anche di quello comunista».





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avvenire

di Napoli del 7.V.79

Necessario costruire l'Europa

### PER LE ELEZIONI EUROPEE

## Gratis e superpagati per andare a Parigi Ma è solo uno scherzo

PALERMO, 30

Le imminenti elezioni europee hanno fornito lo spunto per un «pesce d'Aprile» in ritardo al palazzo di Giustizia di Palermo. Un magistrato in vena di scherzi ha fatto circolare nelle stanze dei sostituti procuratori un foglio, sul quale, citando una circolare ministeriale inesistente, invitava i colleghi ad assumere la carica di presidenti di seggio all'estero. Nella «circolare» i sostituti venivano informati che sarebbe stato loro assicurato il viaggio in aereo in prima classe, nove giorni di pensione completa in alberghi di lusso, ed una diaria di «centomila lire al giorno in valuta locale, pagabili anticipatamente sul posto».

L'adesione è stata plebiscitaria: il primo sostituto al quale è stato sottoposto il foglio ha scelto la sede di Parigi, dove parecchi altri colleghi avrebbero voluto andare. Ci sono state piccole discussioni sul clima delle città europee da raggiungere, sull'abbigliamento più appropriato, sul prevedibile impegno e sul modo di occupare il tempo libero. Quando poi i magistrati hanno capito che si trattava di uno scherzo c'è stata un po' di delusione. Un paio di sostituti procuratori hanno detto di aver intuito subito che «era scontato che si trattasse di una burla». Però, per la cronaca, avevano anch'essi firmato per partire.

**LA CIRCOLARE**  
SOSTITUTI  
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI  
Ministero degli Affari Esteri  
Roma, 30 maggio 1979  
Ai sostituti procuratori  
Per conoscenza  
L'Espresso

La Direzione Generale dell'Emigrazione e degli Affari Sociali, in esecuzione dell'art. 10 della legge n. 10 del 28 gennaio 1978, ha provveduto a stabilire le modalità di assunzione dei sostituti procuratori per le elezioni europee del 1983. In base a quanto stabilito dalla predetta legge, i sostituti procuratori sono chiamati a presentare domanda di assunzione entro il termine di 30 giorni dalla pubblicazione della presente circolare. La domanda deve essere presentata in triplice copia, unitamente a due fotografie in bianco e nero di formato 3x4 cm, e a un curriculum vitae che illustri le attività svolte e le competenze acquisite. Le domande pervenute entro il termine stabilito saranno vagliate e, in base ai risultati, sarà pubblicata una graduatoria. I candidati ammessi dovranno essere informati della sede di lavoro e delle condizioni di assunzione entro il termine di 15 giorni dalla pubblicazione della graduatoria. Per ogni chiarimento, si prega di rivolgersi alla Direzione Generale dell'Emigrazione e degli Affari Sociali, viale della Libertà, 10, 00187 Roma, tel. 06/47591.

La Direzione Generale dell'Emigrazione e degli Affari Sociali, in esecuzione dell'art. 10 della legge n. 10 del 28 gennaio 1978, ha provveduto a stabilire le modalità di assunzione dei sostituti procuratori per le elezioni europee del 1983. In base a quanto stabilito dalla predetta legge, i sostituti procuratori sono chiamati a presentare domanda di assunzione entro il termine di 30 giorni dalla pubblicazione della presente circolare. La domanda deve essere presentata in triplice copia, unitamente a due fotografie in bianco e nero di formato 3x4 cm, e a un curriculum vitae che illustri le attività svolte e le competenze acquisite. Le domande pervenute entro il termine stabilito saranno vagliate e, in base ai risultati, sarà pubblicata una graduatoria. I candidati ammessi dovranno essere informati della sede di lavoro e delle condizioni di assunzione entro il termine di 15 giorni dalla pubblicazione della graduatoria. Per ogni chiarimento, si prega di rivolgersi alla Direzione Generale dell'Emigrazione e degli Affari Sociali, viale della Libertà, 10, 00187 Roma, tel. 06/47591.

La Direzione Generale dell'Emigrazione e degli Affari Sociali, in esecuzione dell'art. 10 della legge n. 10 del 28 gennaio 1978, ha provveduto a stabilire le modalità di assunzione dei sostituti procuratori per le elezioni europee del 1983. In base a quanto stabilito dalla predetta legge, i sostituti procuratori sono chiamati a presentare domanda di assunzione entro il termine di 30 giorni dalla pubblicazione della presente circolare. La domanda deve essere presentata in triplice copia, unitamente a due fotografie in bianco e nero di formato 3x4 cm, e a un curriculum vitae che illustri le attività svolte e le competenze acquisite. Le domande pervenute entro il termine stabilito saranno vagliate e, in base ai risultati, sarà pubblicata una graduatoria. I candidati ammessi dovranno essere informati della sede di lavoro e delle condizioni di assunzione entro il termine di 15 giorni dalla pubblicazione della graduatoria. Per ogni chiarimento, si prega di rivolgersi alla Direzione Generale dell'Emigrazione e degli Affari Sociali, viale della Libertà, 10, 00187 Roma, tel. 06/47591.



UN CONVEGNO DELL'UCSI A MILANO IN VISTA DELLE ELEZIONI DEL 10 GIUGNO

# Necessario costruire l'Europa dei valori

Narducci: «Fondamentale l'esperienza cristiana» - Le altre relazioni

di VINCENZO  
SANSONETTI

MILANO — Sabato 28 aprile, nella sala del Cenacolo del Museo della Scienza e della Tecnica di Milano, si è svolto — in vista delle prime elezioni dirette del Parlamento europeo — l'annunciato convegno organizzato dall'Unione Cattolica della Stampa Italiana (UCSI) sul tema: «I cattolici in Europa».

Presieduto dal senatore democristiano Luigi Noè, parlamentare europeo e candidato per l'assemblea di Strasburgo, il convegno ha preso spunto dalla recente dichiarazione che i vescovi dei Paesi della Comunità europea hanno diffuso per l'elezione del nuovo Parlamento, e in cui tra l'altro si affer-

ma che l'unità europea non deve essere solo un fatto economico, ma deve fondarsi soprattutto su valori spirituali, quei valori che «hanno già costruito la nostra civiltà e che debbono appartenere anche all'Europa di domani». Il primo dei relatori, Angelo Narducci, direttore di «Avvenire» e candidato al Parlamento europeo per la DC nel collegio dell'Italia nord-occidentale, ha sottolineato l'esistenza di temi specifici che sollecitano l'impegno dei cristiani prima e al di là dell'appartenenza partitica.

«Non ci uniscono certo la lingua, i costumi, le tradizioni — ha affermato Narducci —. La realtà che rende unita l'Europa è l'esperienza cristiana. Tuttavia, a livello popolare, la tematica europea

non è ancora sufficientemente conosciuta. Essa va fatta vivere nelle nostre comunità, affinché vi si dedichino con impegno. L'interesse della Chiesa per l'unificazione europea è di antica data e profondi, a questo riguardo, sono gli insegnamenti del Magistero. In Europa, non meno che in Italia, si gioca il significato dell'uo-

mo. I punti di crisi sono numerosi: famiglia, scuola, giovani, emigrazione, ecc. Nel rispetto delle diverse concezioni politiche e culturali, è necessario costruire una "Europa di valori", che sia un centro propulsore di pace, capace di allentare le tensioni a livello internazionale e portatrice di un carisma originale».

«Nell'immediato dopoguerra — ha aggiunto il direttore di «Avvenire» — i temi dell'unità europea erano molto sentiti, specialmente a livello giovanile, ed erano molto popolari le figure di Adenauer, Schumann e De Gasperi. Si tratta di ricreare quel clima, ed è un dovere che non finisce con il voto, perché le idee hanno bisogno di camminare».

Narducci ha concluso la sua relazione ricordando il patrono d'Europa, San Benedetto, che non solo salvò la cultura precristiana e pagana e propose la cultura cristiana, ma «ci insegnò anche come fare le irrigazioni».

Rifacendosi ad una suggestiva «cultura del ricordo» («una società che conservi la memoria del proprio passato, è libera da ogni struttura dominante nel presente»), il professor Emanuele Samek Lodovici, dell'Istituto di Filosofia dell'Università di Torino, ha insistito sul recupero di una «concezione sapienziale della vita», che sappia opporsi alla forma di pensiero illuminista che, in un mondo basato sul calcolo, sul profitto, sullo scambio, considera l'uomo come «un sistema regolabile a piacere». La costruzione dell'Europa, secondo Samek Lodovici, non può prescindere da una cultura che la fondi e che sia espressione di «un modo di vivere, di amare, di lavorare, di pregare».

Per don Pietro Conte, docente all'Università Cattolica, c'è uno stretto rapporto tra l'uropeismo e il discorso ecumenico. La conferenza di Chantilly, nella settimana

«in albis» del 1978, ha costituito il primo incontro ufficiale di tutti i cristiani europei dopo il XVI secolo. Il contributo specifico dei cristiani si caratterizza come «pastorale di animazione»: religiosa, spirituale, umana e culturale. «Dobbiamo essere — ha soggiunto il relatore — fermento nella pasta, sale che dà sapore». Don Conte si è anche soffermato sull'apporto peculiare degli ultimi pontefici alla causa dell'unità europea.

L'ingegner Mauro Langfelder infine, come esperto di problemi europei, ha illustrato il significato dell'elezione diretta partendo dal principio di sussidiarietà: «La struttura pubblica — nel caso in cui il peso o la rilevanza della decisione lo

reclamino — ha un ruolo sussidiario. Si deve invece favorire il massimo avvicinamento della decisione politica al cittadino. A questo principio si ispira la costruzione federale di nuovi Stati che avochino a sé il governo di quelle cose che altri Stati, giunti al tramonto del loro giorno di storia, non possono più sostenere».

Il presidente dell'UCSI Luigi De Fabiani ha letto, al termine del convegno, una mozione.



LA VERA UNIFICAZIONE DOVRÀ ESSERE BASATA SULLA  
VOLONTÀ E LA RESPONSABILITÀ DELLE SINGOLE PERSONE

# Non basta unire le istituzioni per fare l'Europa

Dopo il voto si aprirà la fase più importante e delicata - I  
lavori del convegno dell'istituto «Jacques Maritain» ad Udine  
dal nostro inviato ANGELO BERTANI

UDINE — L'idea di un'Europa « delle persone », per difendere ed accrescere la libertà individuale e sociale, la cooperazione e la pace tra i popoli. Un'Europa che sia veramente una « comunità », e testimonianza concreta di come i valori spirituali e la partecipazione dei cittadini possono guidare lo sviluppo civile e tecnologico.

Ma questa idea non è forse un'utopia, tanto pericolosa quanto destinata a rovesciarsi in una terribile delusione?

Al convegno su « La costruzione dell'Europa e l'apporto del personalismo », svoltosi a Udine per iniziativa dell'istituto internazionale « Jacques Maritain », si è sentita questa distanza che separa l'Europa reale dall'Europa ideale; si è riconosciuto e sottolineato che oggi, anche se siamo alla vigilia delle elezioni dirette del Parlamento europeo, il processo di integrazione europea è profondamente in crisi.

Tuttavia, forse, è ancora utopistico pensare che l'Europa possa andare avanti così come fino ad ora. Jacques Vandamme, nella sua bella relazione conclusiva, è stato molto esplicito: finisce oggi una prima fase nella costruzione dell'Europa unita, quella basata sull'integrazione « funzionale », secondo un itinerario di « piccoli passi » (talora avanti, talora indietro) patteggiati e decisi dai governi e dalle istituzioni. Adesso comincia una fase nuova (o meglio: potrebbe e dovrebbe); una fase più profondamente democratica e, in fondo, « personalista ». Per dirla con le parole di Giovanni Paolo II, ricordate nella relazione di padre Enrico di Rovasenda, si tratta di capire che « le istituzioni, da sole, non faranno mai l'Europa: saranno gli uomini a farla ».

Nessuno si illude che ciò sia facile, tuttavia è necessario. Dal resto il convegno

ha anche, opportunamente, rivolto lo sguardo all'indietro: al pensiero di coloro che, seppure con contributi assai differenti, hanno contribuito sia alla nascita del personalismo sia all'affermazione dell'ideale europeo: Maritain, Mounier, Sturzo, La Pira (rispettivamente nelle relazioni di Giancarlo Galeazzi, Michel Winock, Giorgio Campanini e Gianni Giovannoni). E poi, quasi a dimostrare che le idee possono assumere concretezza storica e persino efficacia giuridica (almeno « programmatica »), è stata analizzata la notevole influenza che l'ispirazione personalista ha avuto nelle Costituzioni dei vari Stati europei (per quella italiana ha svolto la relazione Roberto Ruffilli) e nei trattati e nella giurisprudenza comunitari (Gianfranco Martini).

Certo non è facile che una grande ispirazione ideale diventi un progetto politico. Con molto realismo Paolo Gaiotti ha messo in luce « la situazione di stallo, se non di arretramento, della coscienza politica europea », il « mancato decollo del sentimento di appartenenza comunitaria ». Probabilmente, secondo la relatrice, ciò non è neppure dovuto ad un eccesso di nazionalismo (almeno in Italia), ma addirittura ad un motivo quasi inverso: la sfiducia e la disaffezione per l'inefficienza e la crisi delle istituzioni statali nazionali coinvolgerebbero anche la prospettiva di quelle europee.

Oggi entra in crisi anche la stessa prospettiva di uno Stato (sia nazionale sia europeo) che risponda ai bisogni e ai diritti del cittadino secondo il modello « assistenziale » o « del benessere », caratteristico della socialdemocrazia nord e centro europea.

Come ha ricordato Achille Ardigò, i « bisogni » delle persone, una volta che si è rimediato alle difficoltà ma-

teriali, diventano sempre più « psichici » e spirituali e ad essi è sempre più difficile rispondere anche con le più sofisticate e costose istituzioni « assistenziali ». C'è una domanda crescente di « senso »; c'è una crescente riflessione sui grandi valori e i grandi problemi della vita. C'è un principio di trasformazione nello « spirito pubblico » in Europa: dalla super-razionalizzazione delle istituzioni e dei servizi alla riscoperta del volontariato, della creatività e del servizio individuale, una reazione insomma alla rimozione quasi totale della responsabilità personale.

Nessuno stanziamento statale può abolire l'insicurezza del cittadino; semmai è più saggio, imparare a vivere nella complessità e nell'insicurezza. Senza rinunciare naturalmente alle grandi e positive conquiste della democrazia sociale ed ai servizi offerti dal progresso tecnologico, si tratta oggi di riscoprire quelle sorgenti di luce, di saggezza, di « significato », quei valori irrinunciabili, quelle grandi e vere speranze, personali e sociali, senza le quali il « vivere » diventa inevitabilmente sempre più difficile e deludente.

L'Europa — è questo il messaggio del convegno conclusosi domenica — non può servire solo per evitare la « marginalizzazione » (come l'ha chiamata Luigi Berlinguer nel suo intervento), né solo ad affrontare problemi economici e istituzionali che ormai, sarebbero insolubili per i singoli Paesi.

L'Europa non può non essere speranza, e solidarietà delle persone. In questo spirito i partecipanti al convegno hanno firmato una lettera al presidente cecoslovacco Husak, illustrata da padre Skalicky, in cui si chiede d'intervenire a favore di quaranta cittadini ingiustamente incarcerati (tra di essi alcuni giovanissimi ed altri malati).





## La partecipazione del PSDI al dibattito politico

# Più forza alla socialdemocrazia europea

### LONGO

Il segretario del PSDI compagno Pietro Longo, parlando nei pressi di Roma, ha tra l'altro detto che: «il PSDI si presenta alle elezioni con una politica chiara, con un programma preciso e con un profondo rinnovamento delle liste dei candidati, in modo particolare nel Lazio. L'insieme di queste ragioni è destinato, senza alcun dubbio, a portare ad una affermazione che sarà significativa ed importante per il paese. L'aumento dei voti del PSDI - ha proseguito Longo - consentirà di costruire una maggioranza dopo il 3 giugno e di dare finalmente un governo stabile al paese.

Il tripartito - ha detto ancora Longo - rappresenta il solo punto di riferimento certo per il popolo italiano e nel tripartito la componente socialdemocratica è l'unica forza che coerentemente si batte per migliorare la qualità della vita e per favorire il nostro progressivo inserimento nell'Europa».

Longo ha ricordato la battaglia del PSDI contro la controriforma delle pensioni e per l'adesione italiana allo SME, come «esempi significativi della funzione svolta dai socialisti democratici per ridurre a ragione le incertezze e la ambiguità della DC e per sconfiggere alcuni indirizzi politici e programmatici sbagliati del PCI».

«Gli amletici dubbi del PSI - ha proseguito Longo - nei rapporti col PCI e la rottura clamorosa della maggioranza che vinse il congresso socialista di Torino preoccupano fortemente. La manacciosa dichiarazione del vice segretario del PSI Signorile, secondo cui i socialisti per costituire un governo con gli altri partiti democratici senza il sostegno del PCI debbono prima tenere un congresso ed il rifiuto di una collocazione di terza forza del PSI ci fanno temere un difficile dopo elezioni. Tutti sappiamo in-

tatti - ha proseguito Longo - che la svolta del PCI, sostenuta dal recente congresso costantemente ribadita dal Berlinguer, «i comunisti o al governo o all'opposizione», impedisce ogni fuga ed ogni ambiguità alle altre forze politiche.

Per cui la dichiarazione prima ricordata di parte socialista sembra dimostrare che questo partito appare incapace di portare avanti una iniziativa politica autonoma dal PCI. E questo potrebbe riportarci in una situazione di ingovernabilità. «Bisogna assolutamente evitare questi rischi e dare più forza alla componente socialista democratica italiana della grande famiglia del socialismo europeo. Soltanto in questo modo - ha concluso Longo - il paese può uscire dalla ingovernabilità ed essere inserito sempre più in quell'Europa socialdemocratica nella quale esiste la pacifica convivenza civile, l'occupazione per i giovani, l'eguaglianza effettiva di diritti per le donne, la giustizia fiscale ed il benessere per i cittadini».

### PRETI

Il ministro dei Trasporti compagno Luigi Preti, ha affermato parlando a Bologna: «poiché il PSI dichiara di essere disposto a partecipare al governo post elettorale solo se i comunisti gli daranno l'appoggio esterno, come partecipi della maggioranza, e poiché d'altro lato Berlinguer dichiara molto fermamente che il partito comunista o va direttamente al governo o sta all'opposizione, l'ipotesi affacciata dal PSI non pare allo stato degli atti realizzabile.

Stando così le cose, non resta che rafforzare quei partiti laici i quali, come il PSDI, non temono di governare senza il PCI, e lo stanno dimostrando anche oggi. Essi costituiscono una garanzia anche contro lo strapotere della DC».

### CIAMPAGLIA

Il sottosegretario alla marina mercantile, compagno Alberto Ciampaglia parlando a Caserta nel corso di una manifestazione organizzata dal Partito ha detto tra l'altro che «i socialdemocratici hanno accettato la politica di solidarietà nazionale, l'austerità, ma respingono con decisione il tentativo di trasformare l'austerità in un modello di vita della società italiana. Un modello di vita che contrasterebbe con gli obiettivi di progresso e di benessere che il socialismo democratico porta avanti nel paese ed in tutta l'Europa».

Ciampaglia, dopo aver ribadito che «i problemi del paese non si risolvono con le crisi destabilizzanti», ha detto: «ci siamo adoperati per portare avanti una maggioranza stabile ed efficiente ma purtroppo con poco successo per la strumentalizzazione messa in atto dal partito comunista e dalla Democrazia cristiana. Abbiamo accettato di partecipare al governo tripartito non per un ritorno a vecchie concezioni, ma proprio per quell'esigenza di stabilità a cui gli elettori daranno certamente il consenso, e per costruire più larghe maggioranze chiare ed inequivoche.»

«Siamo preoccupati - ha aggiunto Ciampaglia - perché il PSI, non è riuscito a trovare una sua unità politica e ciò ci impone di chiamare gli elettori socialisti e democratici per dar vita a quel polo democratico e socialista in grado di sconfiggere nei fatti il compromesso strisciante e l'egemonia dei comunisti e dei democristiani».

«Siamo certi - ha concluso Ciampaglia - che sull'esigenza di una stabilità e di un'efficienza del governo e delle varie amministrazioni locali i socialisti democratici troveranno i più larghi consensi che non serviranno solo al rilancio del partito ma in modo particolare e specifico ad una situazione di effettivo rinnovamento e di progresso del paese».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

Milano

di

del

1. V. 79

Concluso il seminario del movimento « cristiani per il socialismo »

# Una comunità laica e aperta all'Europa e al terzo mondo

## Riaffermato l'impegno unitario per contribuire alla costruzione di una CEE che partecipi alla battaglia per la democrazia - Il rapporto con il movimento operaio

### Dal nostro inviato

MILANO — Il seminario europeo dei cristiani per il socialismo, dopo tre giorni di dibattito che ha messo a confronto posizioni ed esperienze diverse, si è concluso ieri con l'impegno unitario di contribuire alla costruzione di un'Europa non cristiana aperta a tutti gli apporti per la trasformazione delle sue strutture in senso democratico e socialista. Un'Europa quindi non rinchiusa entro le frontiere della CEE e non soggetta « agli interessi delle multinazionali secondo la strategia elaborata dalla commissione trilaterale » ma aperta all'incontro e alla collaborazione sia con l'altra Europa che ai paesi del terzo mondo. Un'Europa fondata sulla partecipazione dei lavoratori, contro il disegno politico delle forze moderate e conservatrici, che si propone un rafforzamento e una razionalizzazione di antichi e nuovi capitalismi e imperialismi.

Alla luce di queste due linee oggi a confronto, in vista delle elezioni del 10 giugno, si tratta di verificare la posizione dei cristiani e delle chiese. I presidenti delle dieci conferenze episcopali europee, con la loro dichiarazione del 19 aprile, hanno affermato che « la CEE non può rinchiusarsi nelle proprie frontiere dimenticando il resto dell'Europa e del mondo » con particolare riferimento all'area dei paesi in via di sviluppo. Hanno pure dichiarato che « la crisi economica che stiamo vivendo, con tutte le sue conseguenze soprattutto in campo di disoccupazione, ci impone di rivedere lo stile di vita occidentale ».

Secondo i cristiani per il socialismo occorre incalzare i vescovi cattolici per verificare se il loro richiamo a mettere criticamente in questione l'attuale modello di vita occidentale voglia significare il suo superamento in senso anticapitalistico e a favore dei bisogni materiali, culturali e morali dei lavoratori o se in-

vece la loro esortazione « ad una vita più sobria » significhi piuttosto chiedere sacrifici solo a chi vive di salario.

Viene osservato che « i limiti e anche le ambiguità di queste prese di posizione dei vescovi risultano dal fatto che non sono state accompagnate da una analisi delle responsabilità del capitalismo verso la situazione economica e sociale delle masse in Europa ».

La scadenza del 10 giugno deve offrire perciò ai cristiani l'occasione per mettere alla prova anche quanto ha affermato nella recente enciclica « Redemptor hominis » Giovanni Paolo II per quanto riguarda la necessità di operare per un nuovo ordine mondiale che oltre ad essere fondato sulla pace e sulla cooperazione tra i popoli deve comportare « una equa redistribuzione delle ricchezze e delle risorse ed una programmazione razionale ».

Il discorso però non può essere rivolto solo alla chiesa cattolica, che ha ispirato ed ispira ancora partiti e movimenti che si dichiarano cristiani con tutti gli equivoci che ne sono derivati circa il rapporto tra fede e scelte sociali e politiche da parte dei credenti. Esso va rivolto pure alle chiese protestanti, le quali, se è vero che non hanno dato il loro avallo ad un partito cristiano, hanno ugualmente offerto il loro appoggio a forze politiche e sociali moderate come dimostra soprattutto l'esperienza della Repubblica federale tedesca.

Finora le chiese evangeliche europee non hanno pubblicato un documento comune per una riflessione unitaria sui problemi europei come hanno fatto i vescovi cattolici dell'Europa occidentale. Vi sono state però prese di posizione delle singole chiese fra cui quella della chiesa evangelica tedesco occidentale. Questa ultima, pur riconoscendo autocriticamente che « la storia dell'Europa conosce anche le colpe di cui le chiese si sono fatte responsabili » di fronte al nazifasci-

simo prima e nel sostenere la divisione dell'Europa in questi ultimi trent'anni, non va oltre l'affermazione secondo cui « la nuova comunità europea non deve essere un sistema chiuso sul piano ideologico, economico e politico, ma deve essere aperta ai popoli ».

E' mancata anche da parte delle chiese evangeliche un'analisi delle responsabilità del capitalismo e delle forze politiche e sociali che ne sono l'espressione verso le masse popolari. Per questo ragioni, il teologo della chiesa evan-

gelica francese, Georges Casalis, in un messaggio al seminario europeo dei cristiani per il socialismo, ha contestato il modello di organizzazione della CEE richiamando l'attenzione sui pericoli che l'Europa che si sta costituendo possa risultare « un agglomerato di paesi dominati dalla Repubblica federale tedesca, la quale a sua volta funge da testa di ponte dell'imperialismo americano ».

Con il documento conclusivo del seminario, i cristiani per il socialismo denunciano il fatto che le « gerarchie delle Chiese (cattolica, protestanti, anglicana), con le loro prese di posizione si propon-

gono di dare in sostanza appoggio ad una rinnovata civiltà cristiana ». Di qui la necessità di sgombrare il campo da tutti gli equivoci di una « Europa cristiana » quale riaffiora attraverso il partito popolare europeo e di ogni discriminante che potrebbe persistere attraverso forme di un aggiornato e più sottile integralismo per fare invece spazio alla laicità come condizione per far maturare ed estendere l'incontro e la collaborazione tra credenti e non credenti per una Europa più larga ed aperta alle diverse aree geografiche.

Con il seminario europeo di Milano il movimento dei cri-

stiani per il socialismo ha dimostrato di essere cresciuto rispetto a quello di Utrecht del 1976 (lasciando alle spalle posizioni radicali), come è risultato dal livello scientifico delle relazioni e dal dibattito che pure ha rivelato posizioni non sempre concordi per via delle esperienze diverse da cui i singoli gruppi provengono. Sono state gettate le basi per un più efficiente coordinamento a livello europeo del quale, anche sul piano organizzativo, il seminario di Milano ha dato una prova positiva.

Alceste Santini





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*La Stampa*

di

*Trino*

del

*1.1.78*

## Vi hanno partecipato deputati de A convegno in Baviera i «moderati» europei

MONACO — A Banried, presso Monaco di Baviera, si è svolto il 28 e 29 aprile il convegno del «Club degli euromoderati», il gruppo di parlamentari appartenenti ai partiti liberal-democratici e di ispirazione cristiana di tutti i Paesi d'Europa, che si è costituito nell'ottobre 1978 al castello della Mandria.

Ospiti del conte Franz Von Stauffenberg, deputato dell'Unione cristiano-sociale bavarese al Bundestag e figlio dell'attentatore di Hitler, erano i parlamentari italiani de Massimo De Carolis, Luigi Rossi di Montelera e Giorgio Tombesi, nonché deputati della Cdu e Csu tedesca, del Centro democratico sociale portoghese, di Nuova democrazia greca, dei partiti popolari svizzeri e austriaci, del Likud israeliano. Aderiscono al gruppo anche rappresentanti dei partiti moderati o cristiani di Spagna, Belgio, Olanda, Svezia e Gran Bretagna.

I lavori sono stati introdotti da una relazione del prof. Nicholas Lobkowitz, rettore dell'Università di Monaco di Baviera, sul tema della strategia moderata di fronte alla politica delle sinistre e all'involuzione delle democrazie europee. La tesi centrale esposta dal professor Lobkowitz è stata la necessità di pervenire ad una definizione dei contenuti della democrazia che valga come discriminante nelle scelte dei programmi e delle alleanze dei partiti moderati. Gli intervenuti hanno concordato sulla esigenza di rifiutare qualsiasi accordo operativo, in particolare nel futuro Parlamento europeo, con i partiti dell'area marxista, e di superare invece la distinzione, ormai puramente formale, fra partiti di ispirazione cristiana e partiti moderati.

In relazione a tali obiettivi, il club si darà d'ora in avanti una struttura permanente, attraverso un ufficio di segreteria con sede in Italia.





# Un convegno a Milano dei cristiani del dissenso "L'Europa dei vescovi è quella del capitale"

*I «Cristiani per il socialismo» dei paesi europei attaccano le chiese cattoliche, anglicane e protestanti per il loro sostegno all'Europa dei nove, un progetto che «risponde agli interessi delle multinazionali»*

dal nostro inviato LUIGI ACCATOLI

MILANO, 30 — Con una dura critica al «progetto capitalistico» dell'Europa dei nove e alle chiese che lo appoggiano si è chiuso oggi il seminario europeo dei «Cristiani per il socialismo», che si era aperto venerdì sera con una presentazione al pubblico milanese presso il Club Turati. Oltre ai Cristiani per il socialismo italiani vi hanno partecipato delegazioni della Spagna, della Francia, del Belgio, dell'Olanda, della Germania Federale, dell'Austria, dell'Irlanda, della Norvegia. Erano presenti osservatori di movimenti analoghi dall'est europeo: la Conferenza cristiana per la pace di Praga, la Berliner Konferenz, la Pax polacca.

Pur essendo stato convocato in vista delle elezioni del Parlamento europeo, il seminario non si è pronunciato sul voto del 10 giugno. A una prima lettura il tono radicale del documento conclusivo farebbe pensare a una prevalenza, in quest'area del dissenso cattolico e protestante, dell'atteggiamento astensionista. Ma la proposta astensionista, che pure si è affacciata nel dibattito (ne ha parlato il valdese Paolo Ricca), non è stata accolta. Ad essa sono decisamente contrari i Cristiani per il socialismo italiani, che in tutte le consultazioni elettorali, dal 1975 in poi,

hanno invitato a votare per i partiti della sinistra.

«La costruzione dell'Europa dei nove», dice il documento approvato, «risponde agli interessi delle multinazionali e si iscrive nella strategia elaborata dalla Commissione Trilaterale». Non è una «costruzione democratica», ma un progetto delle classi dominanti tendente ad «aumentare il divario tra regioni sviluppate e regioni arretrate», a «mantenere l'oppressione delle minoranze nazionali», a «sviluppare il razzismo e il sessismo e in particolare l'oppressione delle donne», a «conservare all'Europa dei nove una situazione di privilegio in rapporto ai paesi europei che restano fuori della comunità e in rapporto al terzo mondo».

Gli aspetti negativi enumerati nel documento corrispondono esattamente ad altrettanti «segni di speranza» che le gerarchie delle chiese hanno creduto di scorgere nel progetto dell'unità europea. La critica alle chiese non poteva mancare: «La gerarchia delle chiese (cattolica, anglicana e protestante) in importanti prese di posizioni ha dato il loro sostegno all'Europa dei nove proponendosi come cappellani di una nuova "civiltà cristiana"».





L'Unità

del 10.11.79

Ministero degli Affari P.  
DIREZIONE GENERALE DE  
E DEGLI AFFARI S

Un convegno a Genova

# L'Europa dei musei

## Le istituzioni culturali in un confronto tra le esperienze di diversi paesi

GENOVA — Le decennali carenze della politica culturale italiana per i musei e le gallerie d'arte, le prospettive aperte, il confronto con pregi e limiti di altre esperienze europee: di questo e di altre questioni affini si è discusso nei giorni scorsi a Genova in un convegno organizzato dal Comune e dal Goethe Institut, alla presenza di un autorevole gruppo di esperti e addetti ai lavori (Germano Celant, Giorgio De Marchis, Rudi Fuchs, Jean-Hubert Martin, Gerhard Stork, Arturo Carlo Quintavalle).

Sui musei d'arte contemporanea si è molto discusso in questi ultimi anni, e, alla luce del dibattito attuale, forse, è possibile dire che al convegno genovese non si è conseguito un ulteriore approfondimento teorico. Più che altro, specialmente da parte dei relatori stranieri, ci si è limitati ad interventi di carattere illustrativo: di sapore più propagandistico (come nel caso di Martin, per il Centre Pompidou), o di esibizione di meriti già largamente riconosciuti (Fuchs, dell'Abbeuseum di Eindhoven, e di Stork, del Kaiser-Wilhelm Museum di Krefeld).

Ferma restando una efficienza organizzativa in molti casi fuori del comune, anche per i musei dell'area tedesco-olandese sono emersi problemi: in particolare una situazione di stallo per quanto riguarda le concrete proposte espositive, ben poco rinnovate negli ultimi anni. Malgrado il conforto di notevoli mezzi finanziari (ad Eindhoven per esempio il bilancio annuale è di un miliardo e mezzo di lire, 163 milioni per le mostre e oltre 100 milioni per gli acquisti) e con un apparato tecnico di rilievo, il condizionamento del mercato resta determinante (specie per quanto riguarda le gallerie private di Dusseldorf e Colonia). Un limite serio è stato segnalato per quanto attiene alla affluenza di pubblico: Joannes Gachnang, direttore della Kunsthalle di Berna, ha affermato che la media dei visitatori in occasione di alcune mostre non supera le trentacinque presenze giornaliere.

Certo, un indubbio pregio del modello tedesco-olandese

sta nella stretta collaborazione esistente fra il concreto lavoro dell'artista e le strutture istituzionali; in tal senso, la istituzione è venuta affrontando il problema così decisivo di una nuova committenza e di una inedita circolazione dei prodotti (in aggiunta, soprattutto in Olanda, alle tante previdenze statali in funzione della ricerca artistica). Naturalmente il quadro delle esperienze nord-europee risulta sempre di gran lunga più avanzato rispetto ai ritardi esistenti nel nostro paese (soprattutto per i limiti della politica del governo centrale, cui si è contrapposta la più seria iniziativa di alcune istituzioni locali, in Emilia-Romagna, a Torino, Milano, Genova, e Ancona).

Nel corso del convegno, presieduto da Attilio Sartori, assessore alle attività culturali del Comune di Genova, i relatori italiani hanno cercato di problematizzare la discussione attorno a tre questioni generali. Per Germano Celant, del padiglione d'arte contemporanea di Milano, il bersaglio di fondo è ravvisabile nella collocazione del prodotto artistico nel proprio contesto, al di fuori di ogni ideologizzazione del puro oggetto estetico. Giorgio De Marchis, direttore della Galleria d'Arte Moderna di Roma, si è detto d'accordo sulla dimensione aperta, «di cantiere», del museo, per quanto il problema della conservazione e dello studio dei materiali raccolti non va trascurato. Infine Arturo Carlo Quintavalle, ha illustrato le caratteristiche del Centro studi e archivio della comunicazione di Parma, importante esempio di fattiva collaborazione tra istituzioni diverse, come l'università, il museo, gli enti locali, e il pubblico. Purtroppo, i tempi brevi del convegno, durato un solo giorno, hanno finito per nuocere a un auspicabile approfondimento della discussione la cui attualità si misura di fronte all'urgenza di trovare risposte adeguate per la rivitalizzazione delle istituzioni culturali pubbliche e la loro presenza attiva nel campo delle arti visive.

Vanni Bramanti





Ritaglio dal Giornale

INFORM

di .....

del

1/5/79

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

NEL QUADRO DELLA COLLABORAZIONE TRA ITALIA E ARABIA SAUDITA: VISITA A ROMA DEL SINDACO DI GEDDA - (Inform - 1.5.1979). - Il Sindaco di Gedda, Mohammed Farasi, sarà a Roma dal 2 al 5 maggio. Il giorno 3 il Sottosegretario agli Esteri, on. Giorgio Santuz, offrirà una colazione in suo onore. La visita - nota l'Inform - si inquadra nello sviluppo delle relazioni economiche e della cooperazione tra Italia e Arabia Saudita. Come si ricorderà, durante la visita in Arabia Saudita, nell'ottobre scorso, dell'allora Sottosegretario agli Esteri on. Franco Foschi, il dr. Farasi ebbe a sottolineare l'efficace, continua ed attivissima collaborazione data dalle ditte italiane presenti a Gedda ed impegnate nell'ammodernamento della rete viaria e in altre opere di urbanizzazione concernenti l'importante porto saudita. "Si è potuto fare sempre affidamento sui tecnici e sulle maestranze italiane - osservò il Sindaco - per portare a rapido ed esemplare compimento ogni lavoro che avesse carattere di urgenza".

In quell'occasione l'on. Foschi, nell'invitare in Italia il dr. Farasi, ebbe ad auspicare che la collaborazione con la città di Gedda potesse proseguire ed ulteriormente ampliarsi. (Inform)





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale INFORM

di ..... del 1/5/79

A BREVE SCADENZA UN INCONTRO DI ESPERTI SUI PROBLEMI  
CONNESSI ALLA CONCLUSIONE DI UN ACCORDO DI SICUREZZA  
SOCIALE TRA ITALIA E VENEZUELA - (Inform-1.5.1979).-

Nel corso dei recenti colloqui che il Ministro degli Esteri on. Arnaldo Forlani ha avuto in Venezuela, da parte italiana è stato sollevato anche il problema della conclusione di un accordo di sicurezza sociale tra i due Paesi. In proposito - segnala l'Inform - si è concordato sulla necessità di tenere nel prossimo futuro un incontro tra esperti delle due parti per lo studio dei problemi connessi a tale accordo.

Durante la permanenza a Caracas della delegazione italiana il Direttore Generale dell'Emigrazione e Affari Sociali del Ministero degli Esteri, Giovanni Migliuolo, si è incontrato con il Ministro venezuelano per il Lavoro, Reinaldo Rodriguez Navarro. (Inform)





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALIRitaglio dal Giornale ..... INFORM .....di ..... del ..... 1/5/79 .....

DOPO IL RINVIO DELLA LEGGE REGIONALE UMBRA SULL'EMIGRAZIONE DA PARTE DEL COMMISSARIO DI GOVERNO: DICHIARAZIONI DELL'ASSESSORE CECATI E DEL CONSIGLIERE LOMBARDI -- (Inform - 1.5.1979).-- Vivaci reazioni ha sollevato il rinvio per la terza volta, da parte del Commissario di Governo, della legge regionale dell'Umbria per l'emigrazione, riapprovata con alcune modifiche nel marzo scorso dal Consiglio regionale.

Il rinvio per la terza volta consecutiva della nuova legge - ha dichiarato l'Assessore ai Servizi Sociali della Regione, Vittorio Cecati, che è anche Presidente della Consulta Regionale dell'Emigrazione - costituisce un atto grave in quanto il nuovo testo scaturisce da una azione concordata a livello delle Regioni in seguito agli orientamenti unitariamente assunti alla conferenza delle Consulte di Senigallia e fatti propri dal Governo in quella sede. E' un atto tanto più grave - ha proseguito - perché si rivolge contro le legittime aspettative dei lavoratori emigrati, i quali a più riprese (di recente nella riunione interregionale delle associazioni aderenti alla FILEF) hanno rivendicato una consistente e organizzata presenza nella Consulta al fine di gestire i progetti in atto.

Secondo il Consigliere regionale Francesco Lombardi, membro della Consulta dell'Emigrazione, il rinvio testimonia la volontà del Governo di riportare indietro i rapporti positivi instauratisi in questi ultimi anni tra Governo, Regioni e associazioni, e il tentativo di riproporre una linea di politica assistenziale e quindi clientelare verso gli emigrati. L'atto - ha continuato - ha comunque il sapore della beffa, in quanto la norma per la quale si è chiesto il rinvio (assente nel testo presentato in aula dalla Giunta regionale) è stato forzatamente reintrodotta su proposta della DC.

Riferendosi alle posizioni emerse il 19 aprile scorso nella riunione delle associazioni regionali aderenti alla FILEF, l'Assessore Cecati ha dichiarato inoltre che la Giunta regionale dell'Umbria, facendo proprio il documento approvato dalle associazioni, si impegna ad aprire a tempi brevi un confronto con il Governo e con il quadro delle istituzioni umbre sul rapporto tra Stato e Regioni in materia di emigrazione (art. 4 del DPR 616), per definire un'azione concordata con le istituzioni umbre, per la tutela dei lavoratori emigrati e per la realizzazione di una politica economica che consenta di superare gli squilibri attuali. Cecati ha aggiunto che, nel quadro delle richieste di partecipazione alla vita sociale e politica delle istituzioni, la Regione si impegna a garantire la partecipazione, anche per quanto riguarda il voto, di tutti i suoi cittadini, e perciò anche di quelli residenti all'estero, perché anche in questo modo si rinsalda la fiducia nella democrazia e nelle istituzioni. Si fa appello - ha concluso l'Assessore - agli enti locali, alle associazioni, alle organizzazioni sindacali perché favoriscano la più ampia informazione sullo svolgimento della campagna elettorale in Italia e all'estero, in modo da garantire il pluralismo delle diverse posizioni. (Inform)





## EMIGRATI

# All'estero senza protezione

«Siamo stanchi di chiacchiere e promesse. E perché dobbiamo essere noi a pagare più di tutti per tutto il vostro malgoverno?»: così gridava un lavoratore italiano, replicando a un discorso pronunciato dal sottosegretario Foschi, qualche mese fa, durante un convegno a Lussemburgo. Decine di migliaia di licenziati, messi in mezzo ad una strada; famiglie costrette a un rimpatrio improvviso; diritti dei lavoratori calpestati (misure di sicurezza, ad esempio, del tutto insufficienti: si pensi alla recente tragedia di Velber, in Germania, dove 5 operai siciliani hanno perduto la vita per un'esplosione avvenuta in fabbrica; gravi carenze nell'a-

zione dei consolati; vuoti paurosi nel campo dell'istruzione: l'assistenza scolastica raggiunge meno di un terzo dei ragazzi italiani in età nell'obbligo (in tutto sono 430 mila). In Germania si calcola che neanche la metà dei ragazzi italiani riesce a strappare la licenza media.

Ecco, questi sono solo alcuni dei dati che documentano le condizioni in cui si vive nell'emigrazione.

Da qualche anno il flusso dell'emigrazione è calato, in seguito alla crisi che ha ridotto le possibilità di occupazione anche negli altri paesi europei. Attualmente i rientri in Italia sono più numerosi delle partenze. Ma tutto questo, in

assenza di una politica seria per la tutela degli emigrati, anziché semplificare ha reso ancora più grandi i problemi. Chi rientra non trova lavoro; mentre ancora molte migliaia di giovani partono alla ricerca di un posto all'estero. E a questo si aggiunge che è iniziato un fenomeno di immigrazione (lavoratori stranieri che vengono in Italia), e trovano solo sottoccupazione, sfruttamento, lavoro nero.

Eppure il governo non ha mosso un dito: nulla contro il lavoro nero; nulla per la salvaguardia degli emigrati e degli immigrati. Dove è finita, ad esempio, la riforma dei comitati consolari? Perché ancora non funziona il consiglio nazionale dell'emigrazione? Che cosa si è fatto per garantire il diritto alla libera circolazione di manodopera sancito dalle norme CEE?

Il governo della DC non sa rispondere a queste domande. Non sa neanche spiegarsi perché non ha saputo fare sì che almeno fossero garantiti tutti i diritti politici degli italiani, in queste settimane, durante la campagna elettorale per l'Europa.





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*de l'opus*

di *Milano* del *1.11.79*

## Forlani tra gli italiani di Rio

**RIO DE JANEIRO, 1 maggio**  
Il ministro degli Esteri italiano Arnaldo Forlani ha concluso la sua visita in Brasile con una breve sosta a Rio de Janeiro, nel corso della quale ha incontrato la collettività nazionale ed il governatore dello Stato Antonio Chagas Freitas.

Nel primo incontro, avvenuto nella sede del circolo italiano di Rio, il ministro ha definito la sua visita «utile e fruttuosa». Ha detto che i colloqui avuti con le più alte autorità brasiliane hanno messo in evidenza una larga concordanza di giudizi e di opinioni sulle principali questioni internazionali e sulle prospettive della collaborazione tra i due Paesi.

Il ministro Forlani ha inoltre detto di avere riscontrato nei suoi interlocutori giudizi molto lusinghieri sulla collettività italiana che partecipa in modo attivo e con intraprendenza alla vita economica e sociale del Brasile.



Tragica notizia dall'Africa mentre è incerta la sorte dei padri comboniani

# Angoscia per 500 missionari in Uganda dopo l'uccisione del sacerdote comboniano

## Il religioso aveva 64 anni; era nativo di Caraglio - Secondo voci non confermate (trasmesse da radioamatori del Kenia) padre Lorenzo Bono sarebbe stato assassinato dai soldati di Amin perché proteggeva una scolaresca minacciata di massacro

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE  
VERONA — Alla Casa madre della congregazione dei comboniani, cui apparteneva padre Lorenzo Bono, nativo di Caraglio (Cuneo), ucciso in Uganda dalle truppe dell'ex dittatore Idi Amin, c'è apprensione per quanto può ancora capitare ai missionari presenti in quel Paese. Sono 460 tra sacerdoti e suore.

«Le ultime notizie sembrano più rassicuranti — dice il superiore generale — padre Tarcisio Agostoni (che ragguagliano per telefono a Roma, dove ha sede la curia germanica) — anche se tutta la parte nord del Paese è pranicamente ancora in balia dei soldati sbandati. Le truppe tanzaniensi stanno avanzando su tre direttrici, lentamente, a piedi. Ci possono essere ancora giorni bui».

I comboniani sono discepoli di Daniele Comboni, un sacerdote nato nel 1831 a Limone sul Garda (Brescia), ordinato sacerdote a Verona. Aveva la vocazione per l'Africa e la sua prima esperienza fu tra il 1858 e il 1868, nel Sudan. Un insuccesso. Ma lui era perseverante, continuò a lavorare per l'Africa. Qui a Verona nel 1867 fondò l'istituto delle missioni per la Nigrizia e nel 1872 fu nominato da Pio IX vescovo del vicariato dell'Africa centrale, una zona vastissima che comprendeva l'Egitto, il Sudan, l'Uganda, il Camerun.

La prima missione fu aperta al Cairo. Poi seguirono quelle di Khartoum, e di E-

Obeld, in Sudan. Comboni morì nel 1891 a Khartoum, di febbre nera, a soli 51 anni. Il suo seme ormai proliferava. L'istituto veronese raccoglieva e preparava nuovi missionari, preti, laici, suore (nel 1872 era stato anche fondata la congregazione delle Pie Madri della Nigrizia).

Oggi i comboniani — 1300 membri — sono presenti in 13 Paesi dell'Africa e in Brasile, Perù, Ecuador, Messico, Usa, e una piccola parte di loro opera in Spagna, Portogallo, Francia e Stati Uniti per dedicarsi alla formazione di nuovi missionari.

Fresso la Casa madre ci sono un centinaio di sacerdoti, un centro anziani e la redazione della rivista «Nigrizia», un mensile molto documentato sui problemi africani. Lo dirige padre Alessandro Zanotelli, che fino a qualche anno fa era in Sudan. «I vecchi che vengono a morire in patria sono pochi — dice padre Zanotelli — i missionari in genere muoiono presto, la nostra vita comporta sacrifici pesanti e di solito la salute ne risente molto». Due sono i filoni dell'attività dei comboniani: la spiegazione del Vangelo e la promozione umana: costruzione e gestione di ospedali, ambulatori, lebbrosari.

L'Uganda è una nazione che nel 1962 si era liberata dal dominio britannico. La prima missione fu aperta al Cairo. Poi seguirono quelle di Khartoum, e di E-

I missionari, escluso qualcuno, sono tutti rimasti ai loro posti. Nel territorio settentrionali dell'est, che continuano con il Kenia, le popolazioni per lo più nomadi, si sono accampate vicino alle missioni, con la speranza di non essere molestate dai soldati.

Padre Rainer, fuggito in Kenia, ha detto che c'è ovunque molta tensione e ansiosa attesa dell'arrivo delle truppe kanziane, le quali però procedono con lentezza. I soldati di Amin fuggendo hanno razziato ogni cosa, anche le scorte di carburante, per cui pochi mezzi militari possono essere di sostegno al grosso dell'esercito. Kampala è ancora isolata perché Amin prima di andarsene ha fatto distruggere le centrali telefoniche.

Padre Zanotelli esprime una sua convinzione: «Nonostante le notizie che sono state recentemente diffuse sul ritorno di Amin in Libia, io ritengo che in realtà egli sia ancora nel nord dell'Uganda. Lo fa pensare anche il comportamento brutale delle sue truppe che forse trovano nella presenza del capo la forza per continuare a lottare. Ma ogni possibilità di un ritorno di Amin a Kampala».

Del cuneese padre Bono alla casa madre si ricordano le alte doti di bontà e di dedizione alla sua missione. Era stato in Sudan dal '46 al '62: lo avevano espulso perché accusato di appoggiare la guerriglia degli africani contro il governo arabo di Khartoum. In

Italia, dal '62 al '70, aveva svolto una intensa attività di preparazione alle missioni, quindi era ripartito alla volta dell'Uganda, ad Arua. Tre anni fa era tornato in patria per tre mesi per curarsi una grave malattia agli occhi e, impaziente di tornare al proprio apostolato, aveva voluto ripartire ancor prima di ultimare la cura.

Remo Lugli

Stampa

Ritaglio del Giornale

4/15/79

Ministero degli Affari Esteri  
DIREZIONE GENERALE DELL'INCARICATO  
E DELL'AMMINISTRAZIONE







Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

INFORM

di .....

del

1/5/79

DIFFICILE SITUAZIONE DEGLI ITALIANI IN UGANDA: L'AZIONE CHE SVOLGE IL MI-  
NISTERO DEGLI ESTERI - (Inform - 1.5.1979).- Circa 400-450 nostri connazio-  
nali, quasi tutti missionari o volontari in servizio civile, si trovano nel-  
la zona settentrionale e nord-ccidentale dell'Uganda, ancora sotto il con-  
trollo delle truppe fedeli ad Amin, senza possibilità di contatti neppure  
con la nostra Ambasciata a Kampala. Si avevano delle grosse preoccupazioni  
per la sorte dei nostri connazionali, specie dopo l'uccisione di un missio-  
nario, padre Buono, ma le ultime notizie lasciano sperare che la situazione  
possa evolvere favorevolmente in periodo breve.

Da parte del Ministero degli Esteri - segnala l'Inform - si svolgono tut-  
te le azioni possibili con le Nazioni confinanti e con le organizzazioni in-  
ternazionali per arrivare a ristabilire, non appena le condizioni lo consen-  
tiranno, il collegamento con i nostri connazionali.

Una missione composta da due funzionari del Ministero degli Esteri è an-  
data nella zona di confine a Katenguria, in Kenia, vicino alla città di To-  
roro, e si spera che essi possano mettersi in contatto con i nostri missiona-  
ri e volontari in servizio di cooperazione tecnica.

### Ancora nessuna notizia dalle missioni del nord

La difficile situazione di questi missionari è ancora più preoccupante per il fatto che non si hanno notizie da loro da tempo. Le autorità locali non riescono a stabilire il contatto con i missionari e i volontari che si trovano in questa zona. Si spera che la missione in Kenia possa riuscire a stabilire il contatto con i nostri connazionali.





Dopo l'annuncio dell'uccisione di padre Lorenzo Bono

# Uganda. Timori per la sorte dei missionari comboniani

KAMPALA — Dopo l'annuncio della morte di padre Lorenzo Bono dei Frati «Comboniani», dato domenica dal Papa, si sono acuiti i timori per la sorte di circa 600 missionari stranieri in Uganda, fra cui circa 500 italiani, dell'ordine religioso dei Padri di Verona. Ma non si dispone di notizie sicure.

Un portavoce della sede di Nairobi dei Frati Comboniani, ha detto che i soldati di Amin e gli appartenenti al famigerato «Ufficio ricerche dello Stato» (Srb) battono il nord ed uccidono tutte le persone che compaiono nelle loro liste.

A giornalisti stranieri che dal Kenia si sono spinti al confine con l'Uganda, profughi fuggiti da Tororo, la più grossa città dell'Uganda orientale, hanno detto: «La città ha l'odore della morte». Notizie non confermate dicono che centinaia di persone sono state massacrate dalle truppe di Amin. Una colonna dell'esercito tanzaniano partita da Jinja (130 chilometri ad occidente di Tororo) è stata inviata a Tororo per conquistarla ed aprire una strada di rifornimento col Kenia. Altre colonne tanzaniane stanno marciando verso nord ma si prevede che ci vorrà un mese o più per rastrellare le ultime sacche di resistenza di Amin nel nord ovest.

Gli episodi di atrocità negli otto anni di regno del terrore di Amin non si contano. Si parla di duecento-trecento mila persone uccise. Qualcuno arriva addirittura a 500 mila.

Intanto uscendo da un lungo silenzio, la «Pravda» è tornata ad occuparsi dell'Uganda — paese un tempo «amico» da cui l'Urss negli ultimi tempi aveva preso le distanze — per denunciare la «corruzione» e le «azioni arbitrarie» del regime di Amin e per esprimere cautamente la speranza che adesso le cose cambino in meglio.

Soltanto pochi giorni fa il settimanale sovietico «Tempi Nuovi» aveva ricordato, a proposito dell'ingresso di truppe della Tanzania in Uganda, che la carta dell'«Oua» sancisce il principio del rispetto dell'integrità territoriale da parte dei paesi membri. Ma già l'editoriale della «Pravda» evidenzia una correzione di rotta,



Vittime in Uganda dei soldati di Amin in fuga

## Ancora nessuna notizia dalle missioni del nord

«L'uccisione di padre Bono, della quale non si hanno particolari, appare finora come un caso isolato». Lo afferma, in un comunicato, la Curia generalizia dei padri comboniani di Roma, meglio conosciuta come «Missioni africane di Verona». Anche se meno grave del previsto, la sorte dei missionari italiani in Uganda (200 padri, 200 suore e 50 missionari laici) rimane sempre preoccupante, specie al nord del paese.

La situazione più grave — dice padre Felice Centis, segretario generale della Curia — è quella delle missioni di Gulu, Lira e Kitgam, situate a nord, da dove non si hanno notizie. Nella missione di Kitgam opera anche, come missionario laico, il dott. Spagnoli, figlio dell'ex presidente del Senato.

A nord-est la situazione appare abbastanza tranquilla. Padre Centis ha detto che un missionario della zona giunto in Kenia ha riferito che a Moroto la popolazione, per sfuggire ad eventuali rappresaglie dei seguaci di Amin, si è chiusa nella locale missione insieme ai padri ed alle suore. La notizia è stata confermata da una telefonata da Nairobi. Ciò significa che anche la popolazione civile teme l'ira dei soldati ormai braccati del dittatore fuggiasco.

Più preoccupante, afferma il segretario generale dei padri comboniani, è la situazione a nord ovest del paese, dove padre Bono è stato ucciso. Qui, in assenza dell'autorità civile, i soldati di Amin spadroneggiano saccheggiando e uccidendo. Nessuno ha il potere di fermarli. Da questa zona, tutta-

via, alcuni religiosi sono riusciti a riparare nello Zaire.

La Curia comboniana di Roma ha comunque interessato i padri delle proprie missioni nel Sudan meridionale affinché raggiungano la frontiera ugandese al fine di avere notizie delle zone rimaste isolate. La Curia di Roma sta cercando inoltre altre vie ed altri mezzi per riuscire ad ottenere notizie sulle missioni e sul personale che vi opera.

La situazione è del tutto tranquilla, invece, a sud e a sud-ovest dell'Uganda, dove le truppe di liberazione, appoggiate dalle forze tanzaniane, sono riuscite ben presto a far tornare la normalità. Il nuovo governo infatti si è insediato all'indomani della fuga di Amin riportando la legge e l'ordine. Le missioni della zona non hanno subito danni e l'attività si svolge regolarmente. Alla sorte dei missionari si interessa anche il governo italiano: un funzionario del ministero degli Esteri è giunto in Uganda per raccogliere informazioni.





MANCANO NOTIZIE SICURE

# Angoscia per la sorte dei missionari in Uganda

## Gruppi di soldati fedeli ad Amin seminano ancora terrore e morte nelle province del Nord

KAMPALA, 30

Dopo l'annuncio della morte di padre Lorenzo Bono dei frati «comboniani» dato ieri dal Papa, si sono acuiti i timori per la sorte di circa 600 missionari stranieri in Uganda fra cui circa 500 italiani dell'ordine religioso dei padri di Verona. Ma non si dispone di notizie sicure.

Un portavoce della sede di Nairobi dei frati comboniani, ha detto che i soldati di Amin e gli appartenenti al famigerato «ufficio ricerche dello stato» (SRB) battono il nord ed uccidono tutte le persone che compaiono nelle loro liste.

Un sacerdote italiano ha riferito che il reverendo Anania Di Lira, 240 chilometri da Kampala, fu ucciso due settimane fa con un colpo alla testa, a quanto pare perché aveva disobbedito al divieto di seppellire le vittime dei massacri. I soldati di Amin avevano ordinato che i cadaveri venissero lasciati ad imputridire nelle strade. Il reverendo Anania venne indicato ad un plotone dell'esercito da un informatore mentre il prete camminava per strada.

Secondo altre fonti i missionari (oltre ai 500 italiani ce ne sono una sessantina di americani, ma la maggior parte di costoro si trovano, a Fort Portal, nella parte occidentale del paese sotto controllo del governo di Kampala) non corrono pericolo immediato, i giorni peggiori sarebbero ormai passati. Una amica di Nairobi di una missionaria americana di Arua, il paese natale di Amin, ha detto che la donna che fa l'insegnante tre giorni fa le comunicò che stava bene, che non correva pericoli immediati, ma che si teneva pronta a riparare nello Zaire se ci fosse stato guai in vista.

Il portavoce dei padri di

Verona ha detto che due medici laici degli ospedali della missione ad occidente del Nilo nei pressi di Arua assieme ad alcune donne missionarie, sono già passati nello Zaire. Tuttavia molti uomini sono rimasti ai loro posti negli ospedali, nelle scuole e nei dispensari.

«Sembra che la situazione fosse più pericolosa alcuni giorni fa quando i soldati si impadronirono di tutti i mezzi di trasporto e fecero razzie. Ritendiamo che se si sono allontanati con la roba non torneranno per uccidere» — ha detto il sacerdote.

Egli ha tuttavia fatto presente che sono tutte informazioni lacunose basate unicamente sul racconto di coloro che sono scappati nello Zaire. Da tre settimane non si hanno notizie dirette dei missionari italiani nell'Uganda settentrionale.

Alla cattedrale cattolica Rubagg di Kampala, un sacerdote canadese dei fratelli Ploermel di Francia, padre Claude, ha dichiarato: «Noi preghiamo che le nostre peggiori previsioni non si avverino».

«Con l'esperienza che abbiamo del regime di Amin non si può prevedere quello che possa accadere. Occasionalmente sentiamo notizie molto brutte da persone che cercano scampo nei territori controllati dalle autorità di Kampala».

A giornalisti stranieri che dal Kenia si sono spinti al confine con l'Uganda profughi fuggiti da Tororo, la più grossa città dell'Uganda orientale, hanno detto: «La città ha l'odore della morte». Notizie non confermate dicono che centinaia di persone sono state massacrate dalle truppe di Amin.

Una colonna dell'esercito

tanzaniano partita da Jinja (130 chilometri ad occidente di Tororo) è stata invitata a Tororo per conquistarla ed aprire una strada di rifornimento col Kenia. Altre colonne tanzaniane stanno marciando verso nord ma si prevede che ci vorrà un mese o più per rastrellare le ultime sacche di resistenza di Amin nel nord ovest.

Da quando sei mesi fa per rovesciare Amin invase l'Uganda l'esercito tanzaniano ha percorso a piedi, quando non ha incontrato resistenza da parte del nemico, una media di 16 chilometri al giorno.

Gli episodi di atrocità negli otto anni di regno del terrore di Amin non si contano. Si parla di duecento-trecento mila persone uccise. Qualcuno arriva addirittura a 500 mila.

Per rimanere nel campo dei religiosi un episodio che fece scalpore avvenne due anni fa quando l'SRB fece uccidere l'arcivescovo anglicano Janani Luwema di Kampala. Amin cercò di nascondere la morte con un finto incidente stradale, ma il presidente della commissione fondiaria Janos Kahigiriza, che era stato arrestato con l'arcivescovo, ha detto recentemente ai giornalisti di essere stato informato mentre era al quartiere generale del SRB che anche lui «avrebbe potuto essere ucciso come il vescovo».

Più recentemente a Jinja i soldati di Amin il lunedì di Pasqua uccisero a colpi di baionetta il vescovo anglicano di Mbale, John Wasirye. L'arcidiacono anglicano di Jinja, liberata dalle truppe tanzaniane il 22 aprile, ha raccontato di avere ricevuto segnalazioni che nel nord dell'Uganda gli uomini di Amin continuano a «rapire la gente e ad ucciderla».



Le orge disperate di Amin sembrano la fine e morte

# Orrendi massacri nel nord Uganda Si teme per la sorte di 500 italiani

## In gran parte sono missionari - Dopo aver evitato una strage di bambini, padre Bono è caduto sotto i colpi dei carnefici stringendo il crocifisso - Un altro sacerdote ucciso perché aveva dato sepoltura ai giustiziati

**Nostra servizio**

Kampala, 30 aprile

Percuota vivissima l'impressione per la tragica fine del padre comboniano Lorenzo Bono, massacrato dagli ultimi soldati di Amin in fuga verso nord. Secondo notizie giunte a Nairobi, il missionario, che lavorava in un ospedale alla periferia di Lira, aveva affrontato una pattuglia di soldati di Amin che avevano rasfielato una cinquantina di bambini e stavano per farne strage a titolo di rappresaglia: il graduato che comandava la pattuglia sosteneva che la zona era "infestata" da simpatizzanti del nuovo governo ugandese e che era necessario "dare un esempio".

Con fermo coraggio il missionario, da solo, si metteva tra i soldati e i bambini, riuscendo a evitare la strage: ma a prezzo della propria vita. I soldati, che la paura e la certezza della prossima fine rendono ancora più feroci di quanto non fossero in passato, hanno volato ugualmente "dare un esempio" ed hanno abbattuto padre Bono a raffiche di mitragliatore. Il missionario è caduto stringendo in mano il crocifisso. Compunti al delitto, i soldati si sono dati alla fuga.

Padre Bono non è stato il solo religioso a pagare di persona il conto della vendetta di Amin. Due settimane fa, si apprende da Nairobi, un altro sacerdote cattolico — questo negro, appena ordinato — è stato ucciso da altri soldati dell'esercito di Amin. Un portavoce della sede di Nairobi dei padri comboniani ha riferito che tutti i soldati di Amin hanno avuto le liste del famigliao Srh, l'ufficio per le "ricerche dello Stato" che da anni

si schedava tutti i possibili oppositori del regime. «Appena arrivano in un centro abitato e dispongono di qualche ora di tempo», ha riferito il portavoce, «i fuggiaschi cercano i sospetti e li passano per le armi sul posto».

Un sacerdote italiano ha riferito che ancora nella città di Lira, che si trova 240 chilometri a nord di Kampala, è stato assassinato un altro missionario, padre Anania. Il missionario, giunto su una piazza dove giacevano i corpi di deceduti di giustiziati, aveva cominciato a seppellirli pietosamente pur sapendo che l'ordine dei soldati di Amin era — co-

me sempre — quello di lasciare i cadaveri insepolti. A un certo punto, visto che da solo non sarebbe riuscito a dare sepoltura a tutte le vittime, il missionario si dirigeva a piedi verso l'abitazione di una famiglia amica, dove contava di poter trovare un aiuto. Durante il tragitto, una spia che lo aveva pedinato lo denunciava ad una pattuglia di passaggio. Colpito con calci e pugni, padre Anania era trascinato sulla stessa piazza da cui si era mosso e qui abbattuto.

Le sedi consolari e la Croce rossa ricevono continuamente richieste di notizie, specialmente dall'Italia: soltanto fra i 600 missionari stranieri che si trovano ancora in Uganda, più di 500 sono italiani, quasi tutti dell'ordine dei padri comboniani di Verona. Le notizie che arrivano a Kampala lasciano sperare che il peggio sia ormai passato. Si è appreso infatti che sei volontari civili ed un bimbo di cinque mesi sono riparatisani e salvi nella Zaire. Si tratta della dottoressa Domenico Bordignon, dell'infermiera Alfa Tiraboschi, e di due coppie di coniugi: Giuseppe ed Emilia Lombardi e Mario e Patrizia Loda, genitori del piccolo. Anche due medici degli ospedali delle missioni comboniane nella zona di Arua sono riusciti a ripartire oltre il confine dello Zaire.

Nella cattedrale cattolica di Kampala, un sacerdote comboniano dell'ordine dei "Piofemesa" ha dichiarato che la salvezza è legata alle rapidià con cui le truppe ugandesi fedeli al nuovo governo e i loro alleati tanzaniani riusciranno a stroncare le ultime resistenze del disfilato esercito di Amin nella parte settentrionale del Paese.

Una colonna ugandese è arrivata questa sera alla frontiera del Kenya completando così la conquista delle province occidentali. Il comandante della colonna, capitano Mutaturu, ha dichiarato che le città di Tororo e di Malaba sono nelle mani dei governativi. La colonna ha riaperto le comunicazioni stradali e ferroviarie con il Kenya, obiettivo di vitale importanza per l'Uganda, che dispone soltanto di questo passaggio per arrivare al porto di Mombasa. Anche la città di Mbale, nel sud-est dell'Uganda, è stata conquistata dai governativi che possono ora concentrare tutte le proprie forze sul fronte settentrionale.

L'opinione degli osservatori militari che occorrerà ancora un mese prima che i focolai di resistenza di Amin possano essere completamente spenti: a parte il pericolo rappresentato dalle piccole unità tagliate fuori dall'avanzata dei governativi, che piombano sulla popolazione civile per saccheggio e per vendetta.

Si è intanto definitivamente fatta luce su uno degli innumerevoli delitti compiuti dal folle dittatore Idi Amin: quello che ebbe per vittima, due anni fa, l'arcivescovo anglicano di Kampala, Janani Luwuma. L'arcivescovo, scomparso dalla propria residenza, venne trovato morto accanto ai rottami di un'automobile e un comunicato del governo di Amin annunciò che era rimasto vittima di un incidente stradale.

Il presidente della commissione fondiaria ugandese James Kahigiriza, rientrato in questi giorni avventurosamente in Uganda, ha dichiarato invece di essere stato arrestato insieme con l'arcivescovo che poche ore dopo l'arresto venne trucidato dal sicario di Amin e poi trasportato sulla strada per fingere l'incidente.

g.n.





## Un comunicato dei Comboniani

Città del Vaticano,

30 aprile

La situazione dei 450 missionari comboniani italiani in Uganda è definita «meno preoccupante di quanto fosse stata prospettata» da un comunicato della Curia generalizia dell'Istituto missionario. Il comunicato, che si basa su informazioni attinte questa mattina a Kampala e a Nairobi, afferma che la situazione «è tranquilla in tutte le province ugandesi del centro e del sud mentre desta ancora "qualche preoccupazione" la sorte dei missionari nelle province del nord a causa della grave tensione dovuta al vuoto di autorità civile creatosi in queste ultime settimane».

Il comunicato afferma di «non avere per il momento notizie precise dei missionari dislocati nelle diocesi di Arua, Gulu e Lira. L'incarico di riferirle è stato ora affidato ai missionari comboniani che operano nel Sudan meridionale». La Curia generalizia ha anche affermato che, fino a questo momento, «l'uccisione del padre Bona appare come un caso isolato».

Si apprende che un dirigente del centro missionario Cuam di Padova è giunto da alcuni giorni a Nairobi con un funzionario inviato dal ministero degli Esteri italiano.





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di

del

11.11.79

## Due telefonate alla Curia generalizia di Roma

# Uganda: giungono notizie dai missionari italiani

La situazione si va facendo meno preoccupante — L'uccisione di padre Lorenzo Bono "un fatto isolato" — Ma mancano ancora informazioni precise sui religiosi dislocati in diverse località — Si cercano contatti; il ministero degli Esteri mobilita i diplomatici

### Nostro servizio

KAMPALA — Dopo l'annuncio dell'uccisione di Padre Lorenzo Bono, dei frati «comboniani», sorte dei circa 600 missionari stranieri in Uganda, dei quali

450 sono italiani. Non si dispone ancora di notizie certe, non permangono vivi i timori per la stante l'attivo interessamento anche da parte del ministero Italiano degli Esteri, che ha mobi-

lizzato i diplomatici dei Paesi vicini all'Uganda. Tuttavia, la situazione sembra farsi meno preoccupante. Lo annunciano fonti di Nairobi e lo conferma il fatto che, dopo 17 giorni di interruzione totale delle comunicazioni, due telefonate siano giunte ieri — da Kampala e da Nairobi — alla Curia generalizia di Roma dell'Istituto dei missionari «comboniani».

Si è appreso da esse che la situazione nel sud, nel sud-ovest e nel nord-est del Paese è tranquilla. I missionari dislocati in tali zone stanno bene e hanno ripreso la loro normale attività, eccetto alcune suore che si sono trasferite nello Zaire. «Un po' preoccupante» viene invece definita la situazione nel nord dell'Uganda, a causa della «grave tensione dovuta al vuoto di autorità civile creatosi in queste ultime settimane».

Non si hanno per il momento

notizie dei missionari dislocati nelle diocesi di Arua, Gulu e Lira. L'incarico di reperire è stato ora affidato ai missionari comboniani che operano nel Sudan meridionale. Queste informazioni sono state diffuse ieri dalla Curia generalizia di Roma mediante un comunicato nel quale è detto anche che «l'uccisione del Padre Bono, sulla quale non si hanno dettagli, appare finora come un caso isolato».

Il nuovo governo ugandese ha intanto annunciato che le «forze di liberazione» hanno conquistato la città nord-orientale di Mbale, nel corso della loro offensiva diretta a riaprire la vitale via di comunicazione con il Kenya. Come ha riferito radio-Kampala, le truppe sono entrate a Mbale «accolte trionfalmente dalla popolazione». Otto giorni fa, le forze tanziane che hanno guidato l'offensiva per abbattere il regime del presidente Idi Amin Dada avevano conquistato la città di Jinja, seconda per grandezza in Uganda e principale centro industriale del Paese.

A giornalisti stranieri che dal Kenia si sono spinti al confine con l'Uganda, profughi fuggiti da Tororo, la più grossa città dell'Uganda orientale, hanno detto: «La città ha l'odore della morte». Notizie non confermate dicono che centinaia di persone sono state massacrate dalle truppe di Amin. Una colonna dell'esercito tanziano partita da Jinja (130 chilometri ad occidente di Tororo) è stata inviata a Tororo per conquistarla ed aprire una strada di rifornimento col Kenia. Altre colonne tanziane stanno marciando verso nord, ma si prevede che ci vorrà un mese, o più, per rastrellare le ultime sacche di resistenza di Amin nel nord-ovest. Da quando, sei mesi fa, per rovesciare Amin, invase l'Uganda, l'esercito tanziano ha percorso a piedi, quando non ha incontrato resistenza da parte del nemico, una media di 16 chilometri al giorno.





MENO DRAMMATICA LA SITUAZIONE

# In salvo dall'Uganda molti preti italiani

Anche sette civili hanno oltrepassato la frontiera  
Le truppe regolari strappano altre zone ad Amin

## NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Nairobi, 30 aprile

Anche se mancano notizie da molti piccoli centri del nord dell'Uganda, dove sono dislocate diverse missioni dei padri scomboniani italiani, sembra che la situazione vada normalizzandosi e che l'uccisione di padre Lorenzo Bono sia destinata fortunatamente a rimanere un caso isolato.

Infatti, truppe del nuovo governo ugandese, coadiuvate da regolari dell'esercito tanzaniano, conquistano di ora in ora sempre più vaste fette di territorio strappandolo alle bande del disfattista esercito del dittatore Amin. In concreto si è appreso che nelle ultime ventiquattro ore sono state conquistate alcune zone del sud-est del paese e che anche nel nord i soldati avanzano. E' stato inoltre riaperto il collegamento fra Uganda e Kenya e la strada che congiunge i due paesi è ormai sotto controllo. Da oggi dunque il nuovo governo ugandese potrà giovare della principale arteria che collega l'Uganda al mare.

E' stata pure riconquistata la città nord-orientale di Mbale e le truppe sono state accolte trionfalmente. Mancano invece i contatti diretti ancora con i numerosi centri intorno a questa città e situati in zone montuose. In questi ultimi operano i circa 450 missionari italiani ed altri 30 civili pure italiani. Stamane tuttavia si è saputo che da Roma so-

no riusciti a stabilire un contatto telefonico con due di questi centri e che la situazione appare calma. I centri non ancora raggiunti sono quelli di Arua, Gulu e Lira.

Secondo quanto si è appreso da Kartoum, in Sudan, sembra che un gruppo di sacerdoti sia riuscito a ripartire appunto in Sudan ed esattamente nella zona di Juba, città verso la quale una missione italiana è partita per accertare la situazione. Fra i volontari civili ci sono sette persone che pure sono riuscite ad allontanarsi dall'Uganda e queste sono: la dottoressa Domenica Bordigon, l'infermiera Afra Tiraboschi, i giovani Mario Loda e sua moglie Patrizia con il loro bambino ancora in tenera età, nonché Giuseppe Lombardi e la moglie Emilia. Questi ultimi sono riparati nello Zaire. A quanto sembra comunque i fuggiaschi non correvano un pericolo immediato; il loro esodo è stato consigliato solo dalla precauzione.

Nell'Uganda del nord oltre ai 450 sacerdoti ed ai 30 civili italiani, si trovavano anche 50 sacerdoti statunitensi i quali sono riusciti ad abbandonare le zone infestate dalle bande di Amin, prima che scoppiasse la repressione.

Da fonti solitamente bene informate sembra comunque che la situazione non sia disperata come nei giorni scorsi, quando cioè i militari sbadati di Amin compivano razzie, e saccheggiavano i villaggi uccidendo quanti trovavano sulla loro strada.

Questa sera si è appreso infine dall'ambasciata d'Italia a Kampala che il funzionario del Ministero degli Esteri inviato per raccogliere informazioni sulla sorte dei missionari e dei civili italiani che si trovano nella zona nord del paese, è giunto a Kapunguria, un piccolo centro alla frontiera tra Uganda e Kenya che è un punto obbligato di passaggio per coloro che vogliono passare in Kenya dall'Uganda settentrionale.

L'evolversi della situazione, parallelamente all'avanzata delle forze di liberazione ugandesi sostenute da quelle regolari tanzaniane, è seguito a Roma attraverso varie fonti; prima fra tutti ovviamente l'ambasciata di Kampala. Anche le ambasciate d'Italia a Nairobi, Dar es Salaam e Kinshasa, oltre alle varie organizzazioni umanitarie seguono tutta la vicenda. I collegamenti telex tra Italia e Uganda sono ancora interrotti, mentre quelli telefonici funzionano solo periodicamente ed è stato appunto in uno di questi momenti di funzionalità che si è riusciti a comunicare come abbiamo detto sopra con i due piccoli centri missionari dell'Uganda del nord.

I. N.





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Secolo d'Italia*

di ..... del *10.V.79*

L'assassinio del missionario cattolico

## Ancora molti italiani nelle zone controllate da Amin

Dopo l'annuncio dato dal Papa dell'uccisione di padre Lorenzo Bono dei frati «comboniani», si continua a temere per la sorte di circa 600 missionari stranieri in Uganda fra cui circa 500 italiani dell'ordine religioso dei padri di Verona.

Dopo 17 giorni di interruzione totale delle comunicazioni, due telefonate sono giunte ieri da Kampala e da Nairobi alla

Curia Generalizia di Roma dell'Istituto missionario. Si è appreso da esse che la situazione nel Sud, nel sud-ovest e nel nord-est, del paese è tranquilla. La maggior parte dei missionari dislocati in tali zone stanno bene ed hanno ripreso la loro normale attività, eccetto alcune suore che si sono trasferite nello Zaire.

«Un po' preoccupante» viene, invece, definita la situazione nel Nord dell'Uganda a causa della «grande tensione dovuta al vuoto di autorità civile creatosi in queste ultime settimane». Non si hanno, per il momento, notizie dei missionari dislocati nelle diocesi di Arua, Gulu e Lira.

Il sacerdote cattolico, Lorenzo Bono era stato trucidato una settimana fa da elementi fuggiaschi dell'esercito di Amin nella città di Lira, nell'Uganda settentrionale. Lavorava in un ospedale nei pressi della città.

Egli è stato ucciso a colpi di fucile mitragliatore da un gruppo di soldati sbandati di Amin,

perché aveva preso le difese di una scolaresca. I bambini dovevano essere uccisi — secondo i soldati di Amin — perché la zona era un «ricettacolo» di simpatizzanti del nuovo regime. Padre Bono era in Uganda da otto anni ed era molto conosciuto nella regione di Lira per le sue attività umanitarie.

Un altro atto di tremenda atrocità che va ad aggiungersi alle centinaia commessi durante gli otto anni di regime di terrore di Amin. Per rimanere nel campo dei religiosi un altro episodio agghiacciante avvenne due anni fa quando i soldati di Amin uccisero l'arcivescovo anglicano Janani Luywama di Kampala.

Amin cercò di nascondere la morte con un finto incidente stradale. Intanto il nuovo governo ugandese ha annunciato che le «forze di liberazione» hanno conquistato la città nord-occidentale, di Imbale, nel corso della loro offensiva diretta a riaprire la vitale via di comunicazione con il Kenia.

*La Notte del 30.V.79*

### I religiosi italiani lascoranno l'Uganda

NAIROBI — Tutti i diplomatici italiani che si trovano nei paesi vicini all'Uganda sono stati mobilitati per assicurare a circa quattrocento missionari e volontari civili italiani l'uscita dalla regione settentrionale ugandese, teatro di violenze ad opera degli sbandati di Amin.

Sette italiani, compreso un bimbo di pochi mesi, sono riusciti a fuggire nello Zaire dopo aver attraversato una impervia regione a nord-ovest dell'Uganda.

L'ambasciata italiana a Kinshasa ha inviato un funzionario nella zona di confine per accertare che il gruppo stia bene e per risparmiarlo. Quelli che sono riusciti ad abbandonare l'Uganda sono cinque volontari civili più un bimbo di pochi mesi, una dottoressa, ed un'infermiera.

I volontari civili nel nord dell'Uganda erano trentotto al momento dell'intensificarsi della guerra fra Tanzania ed Uganda.

Numerosi sono i religiosi — quasi tutti appartenenti all'ordine dei Comboniani — che si trovano nel nord-ovest. Si crede che in quella zona vi siano almeno quattrocento fra sacerdoti e suore.



ANCORA NESSUNA NOTIZIA DI 600 MISSIONARI IN UGANDA

# Aumentano i timori per gli italiani minacciati dagli sbandati di Amin

Le truppe del nuovo governo conquistano altre due città - Un prete ucciso perchè voleva seppellire le vittime di un massacro

KAMPALA (Uganda) — Dopo l'annuncio dell'uccisione di padre Lorenzo Bono dei frati comboniani si sono aumentati i timori per la sorte di circa 600 missionari stranieri in Uganda; fra essi sono circa 500 italiani tra missionari dell'ordine religioso dei padri di Verona e volontari civili; ma non si dispone di notizie sicure. Un portavoce della sede di Nairobi (Kenia) dei frati comboniani ha detto che i soldati di Amin e gli appartenenti al famigerato «Ufficio ricerche dello Stato» (SRB) battono il nord ed uccidono tutte le persone che compaiono nelle loro liste, o dinanzi a loro.

Un sacerdote italiano ha riferito che il reverendo Anania di Chira, 240 chilometri da Kampala, fu ucciso due settimane fa con un colpo alla testa, a quanto pare perché aveva disubbidito al divieto di seppellire le vittime dei massacri.

Secondo altre fonti i missionari (oltre ai 500 italiani ce ne sono una sessantina di americani, ma la maggior parte di costoro si trovano a Fort Portal, nella parte occidentale del paese sotto controllo del governo di Kampala) non corrono pericolo immediato, i giorni peggiori sarebbero ormai passati.

Un portavoce dei comboniani ha detto che due medici laici degli ospedali della missione ad occidente del Nilo, nei pressi di Arua, assieme ad alcune donne missionarie, sono già passati nello Zaire. Tuttavia molti uomini sono rimasti ai loro posti negli ospedali, nelle scuole e nei dispensari. «Sembra che la situazione fosse più pericolosa alcuni giorni fa quando i soldati si impadronirono di tutti i mezzi di trasporto e fecero razzie. Riteniamo che se si sono

allontanati con la roba non torneranno per ucciderci — ha aggiunto il sacerdote —. Ha tuttavia fatto presente che le informazioni sono tutte incerte e basate unicamente sul racconto di coloro che sono scappati.

Alla cattedrale cattolica Rubaga di Kampala un sacerdote canadese dei Fratelli Precorati di Francia, padre Claude, ha dichiarato: «Noi preghiamo che le nostre peggiori previsioni non si avverino. Con l'esperienza che abbiamo del regime di Amin, non si può prevedere quello che possa accadere. Occasionalmente sentiamo notizie molto brutte da persone che cercano scampo nei territori controllati dalle autorità di Kampala».

Le truppe del nuovo governo ugandese hanno occupato, con l'appoggio di forze tanziane, tutto il sud est dell'Uganda, compresa la città di Tororo, ed avrebbero riaperto la strada che conduce al Kenya, arteria vitale per l'economia del paese. Le forze di liberazione hanno conquistato anche la città nord-orientale di Mbale. A questo punto solo il nord dell'Uganda attende di essere ripulito dalle bande armate di «desperados» di Amin, che uccidono la popolazione civile e terrorizzano interi villaggi. A giornalisti stranieri che dal Kenia si sono spinti al confine con l'Uganda, profughi fuggiti da Tororo hanno detto: «La città ha l'odore della morte».

Si sono appresi intanto i nomi dei sette italiani, sei volontari civili ed un bimbo di circa cinque mesi, riusciti a riparare in Zaire tra venerdì e sabato. I sei sono la dottoressa Domenica Bordignon, l'infermiera Afra Tiraboschi, i giovani Mario Loda e sua moglie Patrizia con il figlio, nonché Giuseppe Lombardi e la moglie Emilia.



**KAMPALA** — Un reparto dell'esercito di liberazione ugandese è arrivato ieri alla frontiera tra l'Uganda e il Kenia. Sono state raggiunte le città di Malaba, Tororo e Busia, senza incontrare resistenza. Con questa operazione, il nuovo governo ugandese controlla tutto il sud-est del Paese. Viene inoltre riaperta la strada che, attraverso il Kenia, mette in comunicazione l'Uganda (che non ha sbocchi al mare) col porto keniano di Mombasa sull'Oceano Indiano. E un collegamento fondamentale per l'economia ugandese.

A questo punto, solo il nord dell'Uganda attende di essere ripulito dalle bande armate di «disperati» del deposedo dittatore Amin che continuano a compiere saccheggi e violenze. E la regione dove restano isolati circa 400 fra missionari, missionarie e volontari civili italiani; è qui, nella zona di Lira, che è stato ucciso una settimana fa padre Lorenzo Bono, di 63 anni, da Cuno, missionario comboniano. Continuano a mancare notizie precisamente dei missionari comboniani italiani dislocati nella diocesi di Arua, Gulu e Lira. In queste località si è creata una forte tensione, in seguito al vuoto di potere, in attesa delle truppe del nuovo governo che dovranno ripulire la zona dai «fedelissimi» di Amin e riportare l'ordine.

Risulta che la situazione nel sud, nel sud-ovest e nel nord-est dell'Uganda è tranquilla e esiste la certezza — da due telefonate ieri — che la maggior parte dei missionari in tali zone stanno bene. Alcune snare si sono trasferite nello Zaire.

Il piano per spezzare l'isolamento dei missionari e dei volontari civili italiani è entrato in azione.

È giunto a Nairobi anche il presidente del Collegio laico di Padova, che ha volontari in Uganda.

## Quasi tutti lombardi e veneti i religiosi rimasti isolati

MILANO — L'ultimo contatto con le missioni comboniane del Nord dell'Uganda è di venti giorni fa. A Milano erano arrivate le solite richieste: dalla specialità medicinale al libro d'avventura. La paura non si era ancora diffusa. «Abbiamo cominciato a temere per la sorte dei nostri fratelli — dice padre Giovanni Minoli — quando si è avuta la notizia di episodi di guerriglia nel nord del Paese, dove è concentrata la maggior parte delle nostre sessantatré missioni».

Padre Minoli è il superiore della missione comboniana milanese di via Pasta, a Niguarda. Sul tavolo del suo ufficio numerosa lettera di familiari di padri, fratelli, scolastici e laici dei quali si cerca in tutti i modi di sapere qualcosa. «Telefoniamo ogni giorno, ma le comunicazioni con le parrocchie del Nord sono impossibili. Risponde solo Kampala. E lì non sanno nulla. Molti dei cinquanta laici, in Uganda con la nostra organizzazione, hanno trovato rifugio nello Zaire. I missionari sicuramente non se ne sono andati, i fedeli non si abbandonano mai».

La notizia della morte di padre Lorenzo Bono ha scosso la piccola comunità milanese e moltiplicato le richieste di informazioni da parte dei familiari dei circa quattrocentocinquanta italiani, quasi tutti lombardi e veneti, «io sono convinto — spiega padre Alfonso Polacchini, superiore dell'altra sede milanese dei comboniani in via Saldini, che la situazione nelle missioni del Nord non sia in tutti i casi drammatica. Le voci rimbalzate dal Kenia e dallo Zaire sono incorreggibili. Qualche timore esiste per la località di Arua, dove viveva padre Bono, e per i centri di Gulu e Lira. Penso che gli sbardati dell'ex esercito di Amin non ce l'abbiano con i bianchi e tantomeno con i religiosi. Ma ho l'impressione che sia gente che non ha più nulla da perdere. Faccio pericolosa».

I comboniani di Milano sono in stretto contatto con i fratelli romeni e con padre Mario Marchetti superiore di Kampala. Le speranze che le parrocchie del Nord vivano senza altri drammi questo difficile periodo della storia ugandese sono aumentate dopo la telefonata ricevuta dai familiari di un religioso arrivato a Nairobi: «La vita nelle missioni della zona di Mbaroto è normale».

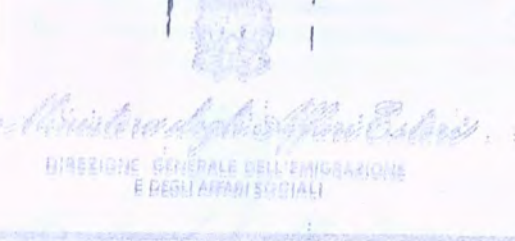
Una buona notizia è filtrata anche a Padova, dove ha sede il collegio universitario aspiranti e medici (CUAM) diretto da don Luigi Mazzucato. Quarantacinque ex allievi dell'istituto, tutti laici, si trovano in Uganda. Con loro anche un bambino di tre mesi, figlio di un medico. Con altre quattro persone, padre, madre e figlio hanno attraversato il confine con lo Zaire.

L'ultimo missionario tornato in Italia è stato, quindici giorni fa, padre Antonio Todesco. Trasportato d'urgenza con un volo speciale, dopo una brutta ferita al femore. Padre Todesco è morto pochi giorni fa all'ospedale di Verona. Dai suoi racconti l'immagine di un Uganda ancora relativamente tranquilla, nonostante la dittatura di Amin.

I familiari dei comboniani cercano disperatamente notizie. «Siamo abituati ai lunghi silenzi — racconta Stefano Roncati, 85 anni, pensionato, padre di Giuseppe, da 3 anni nella missione di Kotido — ma questa volta siamo molto preoccupati. Inutile telefonare. Sentiamo tutto il giorno la radio e leggiamo i giornali. Speriamo che questo brutto momento sia breve».

Le regole dei comboniani lasciano ai singoli missionari la libertà di decidere se abbandonare la parrocchia in caso di pericolo. Ma come avverte padre Polacchini: «Nessuno gli noi se la sentirebbe di staccarsi dai fedeli e dagli ammalati, qualunque cosa accada».

F. D. B.







Ministero degli Affari Esteri  
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Roma

di Napoli del 1.4.78

## Imminente la liberazione dei marittimi «sequestrati»

TRIPOLI, 30

Gli undici pescatori mazzesi, attualmente rinchiusi nelle carceri di Misurata, forse in settimana saranno liberati.

In questo senso avrebbe ricevuto assicurazioni dalle autorità libiche il ministro del Commercio con l'estero, on. Gaetano Stammati, rientrato a Roma dopo due giorni di intense trattative. La promessa è stata formulata nel corso dei colloqui che il ministro italiano ha avuto circa la possibilità di stipulare un accordo di cooperazione economico-scientifica con la Libia. L'on. Stammati ha avuto contatti diretti con i massimi vertici politici tripolini.

La missione di Stammati, che segue di alcuni giorni quella della delegazione del Ministero degli Affari Esteri, guidata dal sottosegretario Giorgio Santuz, è stata molto proficua, sia per quanto riguarda il capitolo relativo alle forme di collaborazione economica, sia per quanto concerne la liberazione degli undici marittimi siciliani.

Questi ultimi sono stati catturati dalle motovedette libiche in momenti diversi: Giuseppe Foggia, comandante del «Prudentia», il 19 marzo, il capitano Vito Asaro ed altri otto uomini di equipaggio del «Giacoma Rustico» il 26 marzo, Giovanni Letterato, comandante del «Cadore» il 9 aprile. Da quanto si è appreso, gli undici prigionieri forse non saranno processati e nei prossimi giorni dovrebbero riabbracciare le loro famiglie. L'ambasciatore italiano a Tripoli, dott. Aldo Conte Marotta, seguirà da vicino tutte le modalità necessarie per una eventuale scarcerazione dei pescatori mazzesi. La liberazione dei suddetti lavoratori del mare verrebbe a coronare una serie di interventi diplomatici da parte del governo italiano.





Ministero degli Affari Esteri  
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Roma

di

Napoli

del

1. V. 79

## Stanno rientrando a Genova i marittimi della petroliera «Gino»

GENOVA, 30

«I trentatré marittimi italiani di equipaggio della «Gino», la petroliera naufragata sabato scorso al largo dell'isola di Ouessant, sono tutti in salvo, e stanno rientrando dalla Francia in Italia in aereo», ha detto questa sera un portavoce della «Navigazione alta Italia», la società genovese che ha noleggiato la nave «a scafo nudo» nel marzo 1977, provvedendo all'armamento dell'unità.

I marittimi provengono un po' da tutte le regioni italiane: Puglia, Sicilia, Calabria, Liguria, Veneto. Nessuno di lo-

ro ha riportato ferite nel naufragio che, secondo quanto si è appreso alla sede della società genovese, è avvenuto «al rallentatore», cioè in tempi lenti che hanno consentito a tutto l'equipaggio di porsi in salvo.

La collisione era avvenuta in una zona coperta da fitta nebbia 72 miglia a sud-ovest da Brest, fuori dai limiti territoriali francesi. La nave norvegese viaggiava con le stive vuote.

Nel ventre della «Gino» vi erano 41.000 tonnellate di greggio caricato a Houston, nel Texas, e diretto a Le Havre.

L'incidente è avvenuto in una zona che pare destinata a naufragio delle petroliere. E' appunto nello stesso scacchiere che si verificò l'anno scorso la tragedia della Amoco Cadiz, la superpetroliera affondata con un carico pieno di petrolio che devastò fauna marina e spiagge Bretoni.

Anche dalle stive della «Gino» è uscito il greggio, ma pare che il pericolo di inquinamento per le coste Bretoni sia questa volta meno drammatico di un anno fa.

Gli esperti francesi, che tengono d'occhio la situazione, affermano che per il mo-

mento non sembra che la macchia di petrolio che si stende sul mare con la forma di un triangolo isoscele, rappresenti un pericolo di ulteriore inquinamento della costa Bretona, già colpita così duramente dalla Amoco Cadiz un anno fa.

L'apprensione per gli operatori economici della Bretagna è comunque più che giustificata, dato che si è alle porte della nuova stagione turistica estiva. Nella memoria di tutti è ancora fresca la tragedia della Amoco Cadiz con le sue disastrose conseguenze per l'economia della regione.





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

*Rivista*

di

*Napoli*

del *1. V. 78*

PER IL MATERIALE ARCHEOLOGICO RUBATO A PAESTUM

## Arrestato in Svizzera un trafficante di Castelvetro

Si tratta di Gianfranco Becchina ritenuto il cervello dell'organizzazione - L'ordine di cattura era stato emesso dal sostituto procuratore generale della Corte di appello di Salerno

SALERNO, 30

Primi frutti nella lunga e complessa vicenda della sottrazione di prezioso materiale archeologico, operato nella zona di Paestum e trasportato, e venduto, poi in Svizzera da trafficanti di alto livello. La polizia elvetica ha arrestato, in esecuzione all'ordine di cattura emesso dal sostituto procuratore generale presso la Corte di appello di Salerno e conseguente richiesta di estradizione avanzata tramite il ministero della Giustizia, l'italiano Gianfranco Becchina di quarant'anni, originario di Castelvetro, ma residente da tempo a Basilea, che sembra essere il cervello di tutta l'organizzazione.

La grossa vicenda, non solo per l'importanza del materiale ma anche per certi risvolti singolari che ha avuto, risale ad alcuni anni fa ed è, in parte già nota per essercene, noi stessi, occupati più volte.

Da Paestum non si sa ancora da quale zona (si presume che essa sia sconosciuta agli archeologi, ma nota ai tombaroli), erano stati asportati reperti archeologici, trasferiti in Svizzera per via aerea con la dichiarazione doganale che si trattava di manufatti di calcestrutto.

Venuta a conoscenza del fatto la Magistratura apriva un'inchiesta che veniva affidata al dottor Marchesiello il quale, attraverso un'indagine meticolosa ed un'azione periclitosa tendente a smuovere il vicario tendente a disinteresse e la «non collaborazione» delle autorità elvetiche (la Svizzera, fra l'altro, che non aderisce alla convenzione di Parigi per la tutela del patrimonio archeologico), riusciva ad ottenere il solo sequestro penale del materiale ritrovato, ma non la restituzione delle meravigliose tombe,

così come avrebbe dovuto essere. Il Consolato italiano in Svizzera ha dovuto promuovere un'azione civile per cercare di ottenere la restituzione stessa, giudizio nel corso del quale, sarà tenuto a fornire, caso veramente inaudito, la prova che esso è proprietario di tale materiale, detenuto da persone che, per la legge italiana (ma anche per quella elvetica) dovrebbero essere de-

nunziate per ricettazione. La circostanza che uno dei presunti responsabili sia stato arrestato è già di per sé un successo, mentre sembra imminente un viaggio di Svizzera del magistrato dottor Marchesiello per provvedere in loco alla ricognizione del materiale e per dare impulso ad ulteriori indagini in ordine alle quali è stata chiesta la collaborazione dell'Interpol. Dall'interrogatorio dell'arrestato che raggiungerà Salerno nei prossimi giorni, potrebbero essere tratti quegli elementi utili non solo ai fini delle indagini ma anche per sbaragliare la grossa organizzazione internazionale e ottenere dagli svizzeri la restituzione del prezioso materiale sequestrato.

Mario Perrotta



Ritaglio dal Giornale ITALdi ..... del 2/5/79 XDIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALIPARLAMENTO EUROPEO / AVVENIMENTO DI PORTATA STORICA L'ELEZIONE A SUFRAGIO UNIVERSALE DA PARTE DI 180 MILIONI DI EUROPEI - LO AFFERMA IL MINISTRO DEGLI ESTERI FORLANI CHE INDICA LE REALIZZAZIONI DELLA COMUNITA' E LE FUTURE TAPPE DEL SUO RILANCIO.

Roma, 2 (ital) - A commento dell'emissione di due francobolli celebrativi dell'idea europea (da L. 170 e L. 220), il ministro degli Esteri Forlani, rientrato dalle visite ufficiali in Venezuela e Brasile, ha dettato un articolo nel quale si parla della ormai imminente costruzione dell'Europa dei popoli. Questo scritto del titolare della Farnesina lascia intravedere le linee direttrici della politica europeistica che il nostro Paese persegue e perciò l'agenzia ital lo riproduce: "La serie speciale di francobolli emessi dalle poste italiane per celebrare 'l'idea europea', coincide quest'anno con le prime elezioni a suffragio universale diretto del Parlamento europeo. E' un avvenimento di portata storica per l'avvenire democratico del nostro Continente. Quella che è stata finora l'Europa dei governi, dei diplomatici, dei funzionari, delle associazioni di categoria, si trasforma finalmente nell'Europa dei popoli, direttamente coinvolti, con la loro presenza, nelle istituzioni comunitarie, nella gestione quotidiana della comunità e soprattutto nel portare avanti la costruzione dell'Europa. Altri sviluppi di particolare significato ha segnato recentemente il processo di integrazione. La decisione di istituire un sistema monetario europeo si propone di assicurare una maggiore stabilità monetaria in ambito comunitario ed internazionale, di cui dovrebbero beneficiare la ripresa dell'attività economica e degli investimenti ed il commercio internazionale. Sviluppi positivi si sono avuti anche per quanto riguarda le politiche strutturali della comunità, con il potenziamento del fondo regionale, del fondo speciale e degli stanziamenti a finalità strutturali della politica agricola comune, con riguardo soprattutto alle Regioni meridionali della comunità. La revisione ed il potenziamento di queste politiche comunitarie dovranno dare un ulteriore significativo contributo alla graduale eliminazione delle divergenze esistenti tra le diverse Regioni dell'Europa, anche nella prospettiva del prossimo ampliamento della comunità alla Grecia, al Portogallo e alla Spagna.

"Resta infine da rilevare il crescente impegno della comunità a favore dei Paesi in via di sviluppo mediante un costante rafforzamento della cooperazione e dei legami di amicizia che la comunità ha instaurato con essi. Sono tutti risultati positivi - prosegue Forlani - che denotano negli Stati membri una comune volontà di rilancio dell'integrazione europea. "Ma non ci devono far dimenticare che siamo ancora lontani dall'obiettivo che ci siamo prefissi e che sono quindi necessari ulteriori, continui sforzi da parte dei singoli governi e dei cittadini. Sotto questo aspetto le elezioni dirette del Parlamento europeo più che un punto di arrivo devono essere un punto di partenza. Dipende da tutti noi europei fare in modo che con queste elezioni cominci davvero un altro periodo nella costruzione europea; che si apra la via, sotto l'impulso di un parlamento direttamente e democraticamente eletto dai popoli europei, a fasi più avanzate di integrazione politica, economica e sociale". (ital)





LE PROJET DE RÉFORME DE L'ENSEIGNEMENT DES LANGUES VIVANTES

## Syndicats et associations craignent un renforcement de la prééminence de l'anglais

Le projet de réforme de l'enseignement des langues vivantes — qui consisterait notamment à reporter à la classe de seconde l'apprentissage d'une deuxième langue et à réduire le nombre de langues proposées au choix des élèves (« le Monde » du 19 avril) — a provoqué de nouvelles réactions de la part de syndicats et associations qui ne regroupent pas seulement des enseignants.

Pour la C.G.T., il ressort du projet que des milliers de jeunes n'auront pas accès à l'apprentissage d'une seconde langue : ceux qui n'iront pas en classe de seconde, « les centaines de milliers de jeunes de l'enseignement technique court, les apprentis, les élèves des classes sans débouchés que sont les classes préprofessionnelles de niveau et les classes préparatoires à l'apprentissage, les dizaines de milliers d'enfants d'immigrés à qui l'on refusera même (...) l'apprentissage de la langue maternelle ».

Selon ce syndicat, « le risque est grand de voir la seconde langue devenir un élément supplémentaire de sélection, accentuant le caractère élitiste du système éducatif (...) L'accent est mis sur le caractère pragmatique de l'enseignement des langues en vue de répondre aux nécessités économiques dans le cadre du redéploiement européen, limitant le caractère culturel de cet apprentissage ».

De son côté, le Syndicat des personnels de l'enseignement privé C.G.T. dénonce « ces mesures qui mettront au chômage des milliers d'enseignants et nuiront davantage encore le contenu de l'enseignement en France » et, ainsi que « le caractère autoritaire avec lequel ces décisions ont été prises, sans discussion ni consultation d'aucune sorte ».

Les syndicats de gauche ne sont pas les seuls à exprimer leur mécontentement, et certaines de leurs critiques convergent avec celles d'organisations d'horizons différents. La Confédération nationale des groupes autonomes de l'enseignement public (C.N.G.A.) « s'indigne » de ces projets élaborés « dans le secret ». Elle redoute, notamment, « un nivellement par la base » et « constate qu'une conséquence prévisible de cette réforme sera la quasi-disparition de toute langue autre que l'anglais, en particulier des langues latines ou slaves vers lesquelles certains esprits sont plus naturellement attirés », non sans noter, elle

aussi, que « l'orientation nouvelle (...) constitue une véritable « déculturation ». La C.N.G.A. se préoccupe, d'autre part, « des inévitables suppressions de postes qui résulteront de ces mesures ».

L'Union nationale inter-universitaire (UNI) fait aussi part de son désaccord avec les projets de M. Pelletier. « Faire commencer l'étude d'une deuxième langue vivante au niveau de la classe de seconde au lieu de celle de quatrième équivaut, selon l'UNI, à renoncer à toute étude approfondie de cette seconde langue. Dans les circonstances présentes, cette mesure renforcerait encore la prééminence de l'anglais, qui est déjà choisi comme première langue par 82 % des collégiens français. Il serait tout à fait triste de voir disparaître, en France, l'étude de ces grandes langues de culture que sont, par exemple, l'allemand, l'espagnol ou l'italien. De plus, les pays qui verraient l'étude de leur langue respective délaissée dans les établissements français ne manqueraient pas d'user de réciprocité à l'encontre du français dans leurs propres écoles et on assisterait à un recul généralisé de notre langue en Europe. »

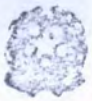
### Séduction, incohérence et aberration

Pour l'Association des professeurs de langues vivantes (A.P.L.V.), les propositions de réforme, « séduisantes au premier abord », manquent de « cohérence » et mêlent « quelques idées justes à une volonté de redéploiement ». L'A.P.L.V. reconnaît que certaines des idées de M. Pelletier sont « développées depuis longtemps par les professeurs de langues vivantes, mais la différence de perspective modifie la nature de ces propositions ». L'Association « se félicite ainsi qu'une personnalité gouvernementale reconnaisse officiellement l'erreur commise par les précédents ministres de l'éducation qui ont réduit l'horaire de langue vivante en sixième et en cinquième ». En revanche, l'idée que le report de la seconde langue de la classe de quatrième à celle de seconde « donnerait aux élèves la possibilité de mieux apprendre la première langue ne repose, selon l'A.P.L.V., sur aucune donnée psycho-linguistique (...). La proposition, en outre, de relever le seuil d'ouverture des sections de langues (...) signifiera en pratique que toutes les langues, en dehors de l'anglais, de l'allemand et de l'espagnol, disparaîtront. »

C'est aussi ce que pense la Société des professeurs de russe pour qui, « les mesures restrictives annoncées par M. Pelletier vont à l'encontre » de la diffusion de cette langue. L'Association France-U.R.S.S. estime cette situation d'autant plus « étrange » que « l'étude de la langue française ne cesse d'augmenter en U.R.S.S. et a été portée en quatre ans de 2500 000 à 3 200 000 personnes. A proportion égale, nous devrions avoir en France 500 000 personnes étudiant le russe au lieu de la portion congrue qui se limite à 30 000. » L'Association fait, d'autre part, remarquer que la seconde langue pour le russe « représente plus de la moitié de ses effectifs (...). N'y a-t-il pas lieu aussi de s'inquiéter du sort des six cents professeurs de russe actuellement en poste », demande l'Association. Ces propositions, ajoute-t-elle, « risquent de sacrifier toute l'étude de la culture russe et soviétique. Elles ne garantissent même pas l'acquisition suffisante d'une langue professionnelle ».

L'Association des langues vivantes romanes et l'Association française pour la diffusion de l'espagnol estiment, pour leur part, que « le choix de la classe de seconde pour le début de l'apprentissage d'une deuxième langue vivante est une aberration pédagogique et psychologique dénoncée depuis toujours par les spécialistes, médecins et psychologues ». Elles regrettent, en outre, que « ces propositions, qui en réalité ne reflètent que des préoccupations étroitement budgétaires, fassent référence au mythe de l'inefficacité de l'enseignement des langues vivantes ».





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale

di Luce

del

CORRIERE DELLA SERA  
2/5

UN ARTICOLO DI ENRICO VERCELLINO

# «No al rinvio forzato degli emigrati»

Publichiamo un articolo del sindacalista Enrico Vercellino (CGIL) sul problema dei rientri forzati degli emigrati: un caso concreto: la Francia. Conta oltre 4 milioni di immigrati.

I sindacati francesi sono insorti per la seconda volta in tre anni contro il tentativo di legalizzare con provvedimenti ufficiali in Francia, hanno invitato le centrali sindacali dei paesi maggiormente interessate ad un incontro a Parigi il 29 e 30 marzo per concordare posizioni ed iniziative comuni in risposta ad un progetto di legge che prende di mira i lavoratori stranieri, vi hanno partecipato le centrali francesi CGT, CFDT e FEN e quelle di Algeria (UGTA), Italia (CGIL, CISL, UIL), Marocco (UMT), Portogallo (CGTP Intersindical Nacional), Spagna (Commissio- ni operaie e IGT), Turchia (DISK) e Jugoslavia (CSY).

Nel documento conclusivo approvato si ribadisce che il lavoratore emigrato che perde il lavoro in Francia o in un altro paese non può essere rinvio con la forza o essere considerato un clandestino da espellere. Poiché sul mercato del lavoro egli ha acquisito gli stessi diritti sociali dei lavoratori e disoccupati locali, non gli si può negare questi diritti, compreso il rinnovo del permesso di soggiorno e di lavoro. Questa netta e ferma presa di posizione coincide esattamente con il contenuto dell'art. 8 della convenzione 143 dell'organizzazione internazionale del lavoro e con le rivendicazioni approvate nel novembre 1978 a Salonicco dalla conferenza sindacale euro-mediterranea indetta dalla CES sui problemi dell'emigrazione.

La risposta dei sindacati — ribadisce il documento di Parigi —

è e deve essere una sola: in periodo di crisi e di disoccupazione garanzia della stessa difesa e degli stessi diritti a tutti, compresi gli emigrati e le loro famiglie; azione sindacale e nuove politiche economiche per aumentare l'occupazione, lotta contro le discriminazioni, il traffico e lo sfruttamento illegale della manodopera emigrata; migliore funzionamento degli organismi pubblici pregiati al mercato del lavoro e maggiore controllo dei sindacati su di esso; consultazione e partecipazione dei sindacati alla definizione ed all'attuazione delle misure nazionali e degli accordi bilaterali e comunitari sulla manodopera, sull'emigrazione e sugli eventuali rientri.

Ma a Parigi non si è solo discusso e concordato posizioni partendo dalle diverse situazioni ed esperienze nazionali. Si sono anche presi impegni per iniziative ed azioni di lotta, tra cui: 1. campagna d'informazione e sensibilizzazione dell'opinione pubblica su questo tema da sviluppare in ogni paese; 2. organizzare insieme in Francia e nei paesi di origine degli emigrati assemblee e manifestazioni nei paesi interessati; 4. intervenire rapidamente presso i propri governi, le istanze comunitarie e internazionali.

Una mobilitazione sindacale ed un'azione adeguata sono tanto più necessarie che le misure proposte contro gli emigrati sono anche contrarie agli accordi bilaterali di emigrazione esistenti, ai regolamenti comunitari ed ai diritti più elementari dell'uomo. Infatti, una cosa è bloccare l'emigrazione — come sta avvenendo da alcuni anni nei principali paesi d'Europa — per non mandare allo sbaraglio gli emigrati e non ingrossare le file dei disoccupati; e ben altra cosa è organizzare una specie di caccia all'emigrato che lavora da tempo in questo o quel paese con misure dirette contro i lavoratori, il controllo sistematico dei documenti e retate di emigrati.

A tanto mira, infatti, il progetto francese, già bocciato nel 1977 nella sua prima edizione dal Consiglio di Stato, quando riduce i diritti e le garanzie ai lavoratori di soggiorno e di lavoro anche dopo 10 e 20 anni di residenza in Francia, concede i pieni poteri in materia ai prefetti, condiziona e fa dipendere i diritti già acquisiti dagli emigrati dalla rinuncia o meno alla propria nazionalità, aumenta i poteri discrezionali del ministero degli interni per quanto riguarda le espulsioni.

D'altra parte, il rinvio in massa degli emigrati sarebbe — afferma il documento — una soluzione falsa e illusoria al problema dell'occupazione, perché non ridurrebbe né i licenziamenti in Francia, né la disoccupazione in nessuno dei paesi interessati. Esso aumenterebbe ed alimenterebbe invece le pressioni sugli emigrati, le intimidazioni e contrapposizioni nazionali e nazionaliste, le stesse campagne xenofobe.

Infine, le 13 centrali sindacali hanno ribadito con forza che gli emigrati devono poter scegliere liberamente se rimanere in Francia o ritornare nel proprio paese. A tal fine dovevano essere garantite sia le condizioni di vita e di lavoro in Francia che le condizioni e garanzie concrete per rientrare e reinserirsi in patria, quindi su questi problemi non può essere accettata nessuna decisione unilaterale di un solo paese. Sia le condizioni di emigrazione e circolazione della manodopera, che quelle di rientro vanno definite e concordate tra i governi interessati con la consultazione e partecipazione dei sindacati alle trattative del quadro degli accordi bilaterali e multilaterali sulla manodopera.

Enrico Vercellino





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il Settimanale*

di *Roma*

del *2-5-79*

X

### Il voto degli emigrati

Desidero richiamare la vostra attenzione sulla nuova legge che offre la possibilità agli emigrati in Europa di votare nel luogo di domicilio per il Parlamento europeo. La cosa mi riguarda da vicino essendo io impiegato in un albergo di Francoforte sul Meno. Grazie a questa legge il 10 giugno migliaia di emigrati italiani residenti nei paesi della Cee si recheranno nei vari consoli italiani per eleggere i rappresentanti italiani al Parlamento europeo, però non vi si recheranno la settimana prima per eleggere i nuovi membri del Parlamento italia-

no, come i loro connazionali residenti in Italia. Riassumendo: agli emigrati italiani residenti nei paesi della Cee viene concesso (magnanimità dei nostri politicanti) il diritto di votare senza spostarsi per il Parlamento europeo, ma non per quello del loro paese. Vorrei rivolgere una domanda ai vari rappresentanti del popolo italiano e in particolare al partito radicale, sempre sollecito nella difesa dei diritti civili (peccato che ciò avvenga solo per questioni in cui possono della pubblicità a scopo elettorale): che cosa significa tutto ciò? Forse chi risiede all'estero viene punito negandogli il diritto di votare sul posto per il Parlamento del proprio paese non avendo accettato di restare in Italia a morire di fame o per non essersi voluto far scavalcare da persone incapaci ma iscritte a qualche partito politico (senza fare nomi, che è una cosa antipatica, vero on. Berlinguer e on. Zaccagnini?). Hanno dunque paura di non aver neanche una preferenza dagli italiani di serie B?

*Massimo Menichini - Frankfurt/M*

*Le sue osservazioni mi sembrano ineccepibili, lettore Menichini. Ho persino qualche dubbio sulla costituzionalità dell'esclusione di tanti elettori dal voto per il parlamento nazionale. Spesso questi non possono rientrare per cause di forza maggiore e si trovano quindi in condizioni oggettive di inferiorità rispetto a chi risiede in patria. Il dettato costituzionale che prescrive l'eguaglianza di tutti i cittadini di fronte alla legge, non viene così intaccato? In ogni caso, Costituzione a parte, senza dubbio il voto degli emigrati nelle elezioni parlamentari europee dimostra che si potrebbe benissimo fare altrettanto per il nostro Parlamento. Le difficoltà giuridiche e organizzative (di cui nessuno nega la consistenza) più volte chiamate in causa a proposito degli italiani all'estero, potrebbero essere benissimo superate. E speriamo lo siano presto. A meno che, come dice lei, venga meno la volontà politica, per timore delle preferenze mancate o dei voti non inquadabili dai partiti di massa.*





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AISE

di ..... del 2.V.79 X

IL NUMERO DEGLI ELETTORI EMIGRATI CHE VOTERANNO NEL PAESI DI  
RESIDENZA LAVORATIVA

Roma (aise) - Con l'approssimarsi della scadenza del 10 giugno la macchina messa in moto dal ministero dell'interno per le elezioni sta definendo nei minimi particolari tutta l'organizzazione per consentire la partecipazione degli emigrati alle elezioni per il parlamento europeo. Di seguito pubblichiamo il numero degli emigrati, suddiviso per consolati, che potranno votare all'estero. Le cifre riportate sono aggiornate al 21 aprile e potranno, quindi, variare. La voce ELETTORI SENZA RESIDENZA sta ad indicare quegli italiani che partiti dall'Italia alla volta di un paese della comunità non hanno segnalato la città europea di approdo e non hanno eletto un domicilio preciso.

Mentre per quanto riguarda agli elettori NON INDIVIDUABILI, trattasi di quegli italiani che lavorano in località sconosciute o poco frequentate (es.: borghi, piccole frazioni ubicate nelle suburbie delle città - o che lavorano in località non facilmente raggiungibili come i ristoranti lungo le strade.

\* \* \* \* \*

BELGIO

Charleroi	11.860
Mons	7.158
Liegi	14.653
Bruxelles	10.626
Genk	3.654
La Louviere	7.227
Namur	2.518
Elettori senza residenza	22.484
Elettori in località non individuabili	2.624
Totale Belgio .....	82.795

DANIMARCA

Copenaghen	442
Elettori senza residenza	59
Elettori in località non individuabili	32
Totale Danimarca.....	533

FRANCIA

Parigi	32.940
Lione	15.509
Chambery	6.906
Grenoble	5.914
Marsiglia	10.504
Metz	22.073
Mulhouse	4.394
Nizza	10.052
Bastia	2.240
Bordeaux	3.490
Lilla	8.927



Polosa	4.123
Digione	5.438
Elettori senza residenza	36.861
Elettori in località non individuabili	6.424
Totale Francia.....	175.795

GERMANIA OCC.

Francoforte	18.018
Monaco	12.164
Norimberga	4.075
Amburgo	3.337
Berlino	1.352
Cononia	15.723
Dortmund	5.967
Stoccarda	18.976
Friburgo	5.668
Hannover	4.214
Saarbrücken	1.500
Mannheim	2.595
Wolfsburg	1.196
Elettori senza residenza	13.386
Elettori in località non individuabili	7.633
Totale Germania.....	115.804

GRAN BRETAGNA

Edimburgo	2.279
Londra	23.819
Bedford	3.325
Manchester	5.697
Elettori senza residenza	7.033
Elettori in località non individuabili	1.670
Totale Gran Bretagna.....	43.823

IRLANDA

Dublino	463
Elettori senza residenza	55
Elettori in località non individuabili	42
Totale Irlanda.....	560

LUSSEMBURGO

Esch-sur-Alzette	7.454
Elettori senza residenza	532
Elettori in località non individuabili	425
Totale Lussemburgo.....	8.411

PAESI BASSI

Amsterdam	2.612
Rotterdam	1.999
Elettori senza residenza	565
Elettori in località non individuabili	263
Totale Paesi Bassi.....	5.439

TOTALE GENERALE 912.460





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale ..... *AVS AE* .....

di ..... *3-5-99* ..... del .....

a.i.s.e. - i sindacati scuola chiedono un incontro con il sotto  
segretario santuz.

roma (aise) - la federazione unitaria dei sindacati scuola, ha  
chiesto al sottosegretario agli affari esteri per l'emigrazione,  
giorgio santuz, un incontro per uno scambio di informazioni sulla  
politica culturale della scuola italiana all'estero. la richiesta  
si inserisce nel quadro delle iniziative atte a rivalutare la con  
dizione culturale dei figli dei nostri emigrati che studiano al  
l'estero. (aise)





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale ..... AISE .....

di 3-5-79 del .....

a.i.s.e. - nuove disposizioni per le pensioni agli immigrati in  
svezia

roma (aise) - il parlamento svedese ha deciso che dal primo luglio tutti gli immigrati avranno diritto alla pensione sociale dopo un certo periodo di residenza in svezia. a particolari condizioni la potranno trasferire in casi di residenza in un altro paese. il cittadino straniero ha diritto alla pensione di vecchiaia dopo cinque anni di residenza in svezia immediatamente prima dell'età di quiescenza del 16° anno di età. secondo la convenzione sociale con l'italia, ne occorrono 15. e' in corso una revisione della convenzione. se questa offre condizioni peggiori, l'interessato puo' chiedere in sua vece l'applicazione della legge. i cittadini stranieri possono mantenere la pensione sociale in caso di trasferimento del paese solo in presenza di speciali circostanze, per es. per motivi di salute. la parte che possono trasferire verra' calcolata come per gli svedesi. dal primo luglio, quindi, entreranno nuove disposizioni in materia di pensione integrativa (atp). i cittadini stranieri nati nel 1923 e precedenti possono farsi conteggiare gli anni prima del 1960 nei quali abbiano lavorato in svezia e guadagnato reddito imponibile (imposta statale). in tal modo i cittadini stranieri verranno posti sullo stesso piano degli svedesi e possono ottenere l'atp al completo pur non avendo i relativi punti per 30 anni. (aise)





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale ..... AISE .....

di 3-5-69 del .....

a.i.s.e. - un emigrato italiano consigliere provinciale a stoccolma

stoccolma (aise) - uno dei dieci consiglieri provinciali del "vansterpatiet kommunisterna" della provincia di stoccolma e' il lavoratore edile eino pori, immigrato italiano, pori giunse in svezia la prima volta nel 1955 la prima volta dalla finlandia, ma le enormi difficolta' lo indussero a tornare in italia; a causa della miseria fu costretto pero' a ripartire per la stessa svezia nel 1968. pori ha confidato in un'intervista che nei primi tempi che rivestiva la sua carica era piu' preoccupato di parlare bene lo svedese che di esprimere quello che pensava: l'uso corretto della lingua era di colpo diventato piu' importante dello stesso contenuto delle sue argomentazioni. "ad ogni modo - dicono di lui gli immigrati - il suo lavoro di consigliere provinciale lo svolge con il massimo impegno e soprattutto verso di noi immigrati, che rappresentino uno dei suoi interessi maggiori".

a suo avviso i compiti piu' importanti della provincia sono quelli riguardanti la sanita' e l'assistenza di malattia ed oltretutto e' particolarmente interessato ai problemi psicologici degli immigrati, per esempio intende superare le difficolta' di chi ha bisogno di confessari: la confessione, infatti, non puo' essere fatta tramite interprete ma non esistono confessori bilingue, ad ogni modo le sue parole, piu' di qualunque altro discorso, possono chiarire il suo impegno: "il mio posto qui e' per migliorare le condizioni degli immigrati nella grande stoccolma, pertanto vorrei che prendessero contatto con me gli immigrati di tutti i paesi e non solo i finlandesi e gli svedesi". (aise)





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ..... *AISE* .....

di *35-79* ..... del .....

a.i.s.e. - il 19 e 20 maggio a grenchen il 28° congresso delle  
colonie libere in svizzera

roma (aise) - sabato 19 maggio, e domenica 20 maggio 1979, si  
svolgera' a grenchen il 28° congresso nazionale della federazio  
ne delle colonie libere italiane in svizzera.

il congresso affrontera' i problemi relativi all'attuazione  
degli impegni presi in occasione della conferenza di senigallia,  
del convegno di lussemburgo e del 2° convegno del comitato nazio  
nale d'intesa, alla costituzione degli organismi di partecipazione  
degli emigrati, al mercato del lavoro in svizzera e alla parita'  
di condizioni tra lavoratori elvetici e stranieri, alla scuola e  
formazione professionale, al rafforzamento delle organizzazioni  
di massa degli emigrati e alla loro presenza attiva all'interno del  
le strutture sindacati e popolari di questo paese. (aise)





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale ..... AISE .....

di ..... 3-5-79 ..... del .....

X

a.i.s.e. - 3 maggio 1979

a.i.s.e. - voto dei marittimi: probabile ricorso alla  
commissione europea dei diritti dell'uomo

roma (aise) - una proposta di legge, avanzata nel settembre scorso dal socialista falco assieme a due suoi compagni di gruppo, mariotti e caldoro, prevedeva l'istituzione di una sezione elettorale su ogni nave con un equipaggio di almeno 15 persone, proprio per venire incontro alle esigenze dei marittimi imbarcati per poter aderire al voto per la elezione del parlamento europeo. il provvedimento, che si ispira al sistema adottato in svezia e in norvegia, non ha pero' mai cominciato il suo cammino parlamentare ed oggi decaduto per lo scioglimento delle camere. il voto dei marittimi imbarcati e' regolamentato in numerosi paesi occidentali; per delega possono votare in francia e in gran bretagna; per posta, ancora in gran bretagna, germania e negli stati uniti; con il sistema della costituzione dei seggi elettorali a bordo delle navi, in svezia e in norvegia. per sostenere la proposta di accame, si era costituito nel marzo scorso a sorrento un comitato "voto ai marittimi" che si era dichiarato pronto a ricorrere alla commissione europea dei diritti dell'uomo nel caso in cui il progetto di legge non fosse di venuto operativo prima delle elezioni europee del 10 giugno.  
(aise)





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ..... *AISE* .....

di ..... *3-5-79* ..... del .....

X

a.i.s.e. - i maggiori candidati dei partiti per le elezioni europee

roma (aise) - sono state presentate ieri sera dai partiti politici le liste dei candidati alle elezioni politiche nazionali ed europee. qui di seguito riportiamo i capolista dei candidati alle elezioni europee, per circoscrizione.

zaccagnini (c) n.e.; gonella centro; emilio colombo sud; scelba isole.

pci: pajetta no; jotti n.e.; berlinguer centro; amendola sud; de pasquale isole.

psi: craxi, pelikan e dido' n.o.; arfe' e ripa di meana n.e.; mariotti e zagari, centro; ruffolo, sud; gatto e rodoli, isole.

pri: agnelli, n.o.; battaglia e cifarelli, n.e.; visentini, centro; galasso, sud; cifarelli, isole.

psdi: ferri, n.o. orlandi, n.e.; puletti, centro; cariglia, sud; murana, sicilia; biggio, sardegna, isole.

pli: bettizza, n.o. e n.e.; valitutti, centro.

msi: de micheli, n.o.; vitturi, n.e.; romualdi, centro; almirante, sud; pazzaglia isole.

m p.r.: sciaccia, capolista in tutti i collegi; pannella, bonino, macciocchi e pinto.

d.n.: giacchero, n.o. roberti, n.e.; birindelli, centro; covelli, sud; nicosia, isole.

pdup: magri, nebapace e cafiere, n.o. e n.e.; castellina, centro; magri, sud; menapace, isole.

nuova sinistra unita: capanna, n.o.; mattioli, centro; miniati, isole; saraceni, sud. (aise)





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ANSA

di ..... del

3.V.79

X

#### elezioni (4): pci su voto emigrati

(ansa) - roma, 3 mag - l'ufficio stampa del pci ha diramato un comunicato nel quale si afferma che giuliano pajetta e gianni giadresco della sezione emigrazione del pci hanno illustrato oggi al presidente del consiglio sui problemi del voto degli emigrati, e sulle condizioni sempre per il voto "in loco" degli emigrati per il parlamento europeo e i problemi che si pongono per il rientro in patria dei lavoratori all'estero per le elezioni nazionali del 3 e 4 giugno.

gli esponenti comunisti - continua il comunicato - hanno documentato all'on. andreotti la gravita' della situazione esistente per l'informazione e la propaganda elettorale non solo nei paesi, quali la rft e la francia, le cui note erano state giudicate insoddisfacenti dalle commissioni esteri del senato e della camera, ma anche in altri paesi della comunita'. e' stato richiesto - afferma il comunicato del pci - un energico intervento del governo e delle nostre rappresentanze diplomatiche perche' si ottengano le indispensabili garanzie richieste dalla nostra legge elettorale europea e una parita' effettiva di condizioni per i partiti politici italiani.-

(ansa) - roma, 3 mag - giuliano pajetta e gianni giadresco, continua il comunicato diffuso dal pci, hanno espresso anche al presidente andreotti alcune preoccupazioni per le elezioni nazionali del 3 e 4 giugno, procurate agli emigrati dal mancato abbinamento. gli esponenti comunisti hanno percio' richiesto che, oltre alle abituali facilitazioni, il governo si impegni per ottenere: 1) la concessione del viaggio gratuito sulle ferrovie statali degli altri paesi comunitari e della confederazione elvetica (come gia' concesso dalla rft nel 1976); 2) la concessione di permessi di lavoro per i lavoratori emigrati di durata sufficiente anche per coloro che volessero restare a votare in italia, come ne hanno facolta', per le elezioni del 10 giugno; 3) l'assegnazione straordinaria di buoni di benzina "ad personam" per gli elettori che rientrino a votare in italia in automobile.-

h 1513 lr/bc

nnnn



# Anteprima parlamentare a Strasburgo per le donne candidate alle «europee»

## Hanno partecipato alla riunione le aspiranti al seggio europeo di tutti i partiti di centro - Susanna Agnelli: troppi privilegi sono rischiosi - Il lavoro «part-time» e l'anacronismo dell'immunità

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

Strasburgo, 2 maggio. Chissà che cosa avrebbe pensato Aristofane nel vedere, a distanza di due millenni, in una vasta aula sonare per la tappezzeria a striscioni limone senape e arancio da pubblicità volate nei Caraibi, tante donne, tutte donne in Parlamento. Naturalmente si trattava di una sorta di prova generale, un incontro promosso in seno al consiglio d'Europa tra le candidate dei partiti di centro per una presentazione reciproca e un incontro con la stampa. Ormai, dopo l'operazione ancora in corso dell'Italia fatta e degli italiani che si stanno ancora facendo, e quella in prospettiva di una Europa da amalgamare con annessi europei, la panoramica non sarebbe completa se al magna non si aggiungesse anche il recentemente insorto problema-donna.

Recentemente ma non troppo, e le donne non si creino l'illusione di esserne le totali protagoniste. Certi eventi sociali sono conseguenza logica di rivoluzioni, guerre, sommovimenti di popoli. Tanto è vero che le donne sovietiche, rimaste durante la guerra ad occupare tutti i posti lasciati dagli uomini impegnati fino all'ultimo al fronte, anni dopo, terminata la guerra, elevarono, nei limiti del possibile, le loro proteste per essere parificate agli uomini.

postati di lavoro ma per poterli limitare. Comunque e Strasburgo, le donne erano corse tutte all'appello, schierate nell'ampio emiciclo, ai loro banchi, microfoni davanti, cuffia per la traduzione simultanea in testa (ognuna doveva parlare nella propria lingua, il che non rendeva facilmente comprensibili a tutte idiomi come il danese, l'olandese o il fiammingo). Aleggiasse su loro una sorta di glorificazione poteva apparire appena sospetta. Diciamo quasi uno show propagandistico, non da parte delle donne, è chiaro, ma per la genericità demagogica di un assunto ben noto popolare. Come una volta le donne non dovevano immischiarsi in certe cose ora esse se ne debbono occupare. E la donna che non perde la testa, allora, sta momentaneamente al gioco, alla maniera di una Margherita d'Austria o di una Teodora, in attesa di divenire semplicemente un essere umano.

Di donne con tale consapevolezza o di donne che se ne devono le come, in altri tempi, si sarebbe collocata in un ufficio la dovuta quota di invalidi di guerra, è azzeccato dare cifre. Le cifre, più o meno ufficiali, dicono altre cose. Che, per esempio, su oltre 180 milioni di votanti per la Comunità Europea, oltre la metà è composta da donne e, su 159

sui rappresentanti, undici appena sono donne. Ossia un 6 per cento. Gli stessi rapporti e la stessa percentuale si ritrova anche presso il Parlamento europeo. Il che dovrebbe far non poco riflettere tante donne adulte, vaccinate, e con diritto di voto le quali se la pigliano con il maschio oppressore. Di chi la colpa? In questo campo le donne preferiscono svicolare: la delegazione a favore della donna, si enunciano. I diritti della donna, eccetera. E, stranamente, soprattutto da parte di quei paesi da noi presunti al limite della compiuta conquista, come l'Olanda (accanitissime le olandesi). O la Danimarca. «Non ci isoliamo ammonti saggiamente una candidata svedese «Non contuiamo a

trattare fra donne i problemi femminili, ma cerchiamo insieme un comun denominatore di problemi comuni all'intera società». In questa allusoria il conduttore dell'incontro, Lothar Maling, uomo solo, barbonale e barbuto nel mezzo di quell'anfiteatro femminile, apparve così travolto da fatiscarsi sfuggire persino un «noi donne liberali» (le quali donne liberali, sia detto per inciso, terzo partito europeo dopo i socialisti e i democristiani e prima dei conservatori e comunisti,

hanno in Parlamento, la più alta percentuale di candidate e di elette).

Il momento di rottura fra le molte angolazioni afferenti e simili, però, al tempo, nel fondo di uno stesso problema, venne anticipato da Susanna Agnelli, l'italiana che ha fatto un passo in piccolina. «Stiamo attente, non facciammo del razzismo alla rovescia». L'intervento di Susanna Agnelli fu tranquillo e vanamente arguto. «L'Italia» disse «possiede leggi a favore della donna che sono all'avanguardia dei paesi europei», e, con esse, la donna diventa spesso la peggiore nemica della donna. Noi qui non siamo tutte giovani» (per la verità di donne giovani ve n'erano non poche, e anche di carine, e molte anche ben vestite, in barba al trito cliché della inguaribile suffragetta). «Immaginiamo ora per assurdo, però, che tutte le donne qui sedute in Parlamento si mettessero ad attendere un figlio. Secondo le leggi volute dalle donne, bisognerebbe chiudere il Parlamento e sarebbe un disastro. Trasponiamo questo

nel campo del lavoro, con le continue assenze per maternità, e il problema del rimpianto, e l'onere che ricade sul datore di lavoro. Se non si provvede in qualche modo con un fondo di previdenza sociale, del comune o altro, la resistenza che già si incontra per queste difficoltà all'atto dell'assunzione di una donna diverrà un giorno, a danno della donna, insormontabile.

Chi ha detto che i nordici abbiano il senso dell'umorismo? «Nessuna di noi qui si metterebbe a fare un figlio l'anno» rimboccò indispettito l'olandese. Un nostro corresponsabile, barbuto e simpatico (particolarmente, in apparenza) domandò, con freddezza, che cosa ne pensassero anche le altre candidate, e a quali fondi alludesse. «Addio» commentò Susanna Agnelli «vedo domani scritto sui giornali: Susanna Agnelli dice, non date lavoro alle donne». Invaio, o quasi, la candidata poi spiegò che si trattava di un paradosso. Intanto diede come esempio il caso della municipalità all'argentario dove ella è sindaco e dove le cinque impiegate sono continuamente, o a turno, in congedo di maternità, con doppia spesa per il contributo e cattivo andamento dell'ufficio. Per cui nessuno vuole più assumere donne. Per cui bisogna trovare un modo, e un cessate, con cui sopprimere a stinchi invenienti nell'interesse delle stesse donne.

L'immagine di un parlamento di donne ognuna in attesa di un figlio, colpiva con irriverenza le astanti. Ma malgrado un sordo mormorio latente in talune, lo choc fu salutare. Gli argomenti virarono su problemi più generali e concreti: dall'anacronismo dell'immunità parlamentare (esistente un tempo per proteggere l'uomo politico dagli arbitri di una monarchia non ora dalla giustizia comune ad ogni cittadino) alla questione dell'impiego, non a tempo pieno, benefico a tante donne che non possono lasciare la casa e i figli per una intera giornata, all'assistenza e l'eguaglianza di diritti di voto agli emigrati, l'opera di educazione e di informazione ai meno provveduti per farne cittadini consapevoli e pensanti, non meno l'amalgama si andava formando. «Noi non possiamo battere gli uomini ai voti, allora marciamo a fianco a loro» proclamò una liberale nord-britannica. «Perché se c'è una cosa che detesto sono le donne gementi su se stesse che girano a vuoto». Fu questo l'ultimo grido di battaglia. La sala a fasce gialle e arancio continuava a sfogliare come un invito alle Bahamas ma dal buio gocciolante della gran vetrata si rivelava il piovoso nord. Una dopo l'altra molte delegate presero la via del ritorno, Susanna Agnelli in jeans, a lunghi passi, domandandosi che cosa avrebbe scritto il giornale dopo (ma non scrissero, naturalmente). Altre, rimaste, cercarono di tirare le son-

Il Tempo  
3/5  
del

Ministero degli Affari Esteri  
DIREZIONE GENERALE DELL'EMBAJATA  
E DEGLI AFFARI SOCIALI





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF

Ritaglio dal Giornale .....

di ..... del .....

me da quella esperienza: quanto di positivo e quanto di negativo vi sia nel riunire tra loro sole donne il cui neostico fervore offre punte di disparità imprevedibili, quanto e che cosa occorra per raggiungere di taglio e di punta anche uno stadio di autocritica costruttiva. Ma la giornata aveva il suo ruolino di marcia e, per le restanti, dopo la fine dei lavori veniva la cena. Era fuori città, nella campagna oscura battuta dalla pioggia, presso il mesto spettro della linea Maginot: lì, tra i legni, i fuochi, le candele, i fumi caldi, i riflessi dei vini, Aristofane si ritirava definitivamente per cedere il passo al signor Gargantua, padrone del luogo.

CLARA FALCONE

2

Europe  
Torino, Brand  
& Craxi  
aprono  
la campagna  
per il Psi





## Europee

**Tra i segretari dei partiti sono candidati Zaccagnini, Berlinguer, Craxi e Almirante. Non figurano, invece, Biasini, Longo e Zanone.**

**Nel Pci, oltre ai capi storici, figurano Ippolito e l'europeista Spinelli. Il Psi, oltre a Zagari attualmente vicepresidente del Parlamento europeo, presenta l'economista Ruffolo. I radicali, in tutte le circoscrizioni, «puntano» su Sciascia**

Tutto secondo le previsioni. I partiti hanno schierato per le «europee» i loro massimi esponenti, gli stessi che guidano le liste per il Parlamento nazionale.

Tra i segretari di partito partecipano Zaccagnini, Berlinguer, Craxi, Almirante (mancano invece Longo, Biasini e Zanone). Oltre ai 42 milioni di elettori residenti in Italia, parteciperanno — ed è una novità assoluta — anche un milione e mezzo di emigrati che potranno votare direttamente nel Paese che li ospita. Questo il quadro dei singoli partiti.

**Dc.** I capilista delle elezioni europee, come previsto e del resto già deciso da tempo, sono stati presentati: Zaccagnini per l'Italia ovest; Piccoli per l'Italia Est, Gonella nell'Italia centrale, Emilio Co. Lombardo per quella del sud e Scelba per le isole.

**Pdup.** Il musicista Giorgio Gaslini si presenta candidato per la circoscrizione nord-ovest. La lista è capeggiata da Lucio Magri e da Luca Ciferro. Tra gli altri candidati vi è Bono, direttore del quotidiano «La Sinistra».

**Radicali:** presentano Leonardo Sciascia in tutte e cinque le circoscrizioni, accanto a Pannella, Emma Bonino, Buzzati Traverso, Maria Antonietta Macciocchi. Altri nomi: Aldo Ajello, Tessari, Pinto, Giorgio Albertazzi, Faccio.

**Democrazia Nazionale:** ha presentato Giacchero, Cerullo, Birindelli, Covelli e Roberti.

**Psi.** Tra i socialisti Craxi sarà il capolista per il nord-ovest; per il nord-est: Carlo Ripa di Meana seguito dal prof. Arlò; per l'Italia centrale l'on. Zagari, seguito da Mariotti; per l'Italia meridionale capolista il prof. Ruffolo, mentre per l'Italia insulare (Sicilia e

Sardegna) capolista sarà l'on. Vincenzino Gatto.

**Psdi.** I capilista delle europee saranno Ferri (nord-ovest); Orlandi e Silvestri (nord-est); Pulletti, il presidente della provincia di Roma, Mancini e l'assessore Pietrosanti (centro), Cariglia (sud) e Murano (isole). La candidatura di Murano è stata inserita all'ultimo momento dopo la rinuncia del prof. Orsello.

**Pci.** Sono capilista Gian Carlo Pajetta, per la prima circoscrizione; Nilde Jotti, per la seconda; Enrico Berlinguer per la III; Giorgio Amendola per la IV e Pancrazio De Pasquale per la V. Tra i nomi di spicco, Altiero Spinelli (indipendente); Sergio Segre, nella I; Guido Fanti, Ferdinando Canon, Mario Lizzerò e Vittorio Vidali per la II; Claudio Cianca, Marisa Cinciari Rodano, Felice Ippolito, Mario Gozzini (cattolico), Luigi Squarzina, Lucio Lombardo Radice nella III; nella quarta: Giovanni Papapietro, Ettore Scola (regista); per la quinta circoscrizione: Patrizio Damigella, Marina Marconi Causi, medico e consigliere regionale in Sicilia. In questa circoscrizione è candidato anche un operaio della Sir di Porto Torres, Pietro Solinas.

**Pri.** Sono capilista: Prima circoscrizione: Susanna Agnelli; II: Adolfo Battaglin; III: Bruno Visentini, ministro del Bilancio; IV: Giuseppe Galasso, storico, meridionalista, ex sindaco di Napoli; V: Michele Cifarelli.

**Pli.** I capilista delle europee: a nord-ovest ci saranno Bettiza e Pininfarina; nord-est il giornalista Bettiza e il sindaco di Trieste Cecovini, al centro Valitutti e il noto sarto Pucci. Per quanto riguarda il sud e le isole vigerà l'ordine alfabetico.

Dove si colloca il dissenso col Psi? Nella differente valutazione — spiega Macaluso — di cosa fare dopo il 1976 e come intendere l'emergenza. L'obiettivo comunista nell'aderire alla politica di unità nazionale era quello di sciogliere alcuni nodi della crisi strutturale italiana: «Lo scontro con la Dc — ha aggiunto — è avvenuto anche su questo». Ed ha ricordato il dilatarsi dei fenomeni disgreganti tra istituzioni e cittadini. Sul dopo-elezioni, Macaluso non ha introdotto novità ma ha confermato la richiesta del Pci di entrare nell'esecutivo. «Se non c'è un governo in grado di fare una politica di riforme, di rinnovamento, si apre una crisi nei rapporti tra masse operaie ed istituzioni. Un partito di sinistra non può partecipare a una simile politica di unità nazionale». Qui è il contrasto con la linea socialista. Il «chiarimento» nei confronti della Dc e dei contenuti programmatici può avvenire «se Pci e Psi sono uniti». Ed ha accusato i socialisti di fare, «appena possibile, giunte regionali con la Dc.

E' stato l'unico spunto polemico del «confronto». Fabrizio Cicchitto gli ha risposto ricordando che è stato il comunista Cossutta l'inventore delle «larghe intese» aperte alla Dc. Perché — ha chiesto — ciò è consentito al Pci e non al Psi? Ci si chiede da che parte stiamo. Ma questa è la logica deteriorata del bipolarismo che tende ad eliminare l'autonomia degli altri.

## Europee

**Torino. Brandt e Craxi aprono la campagna per il Psi**

Seconda tappa del viaggio elettorale europeo dell'ex cancelliere della Repubblica Federale Tedesca Willy Brandt.

Ieri l'uomo politico ha parlato al Palasport di Torino con Bettino Craxi per il comizio d'apertura della consultazione elettorale europea. Proveniente dalla Germania, con al seguito un treno speciale organizzato dalla SPT, Partito Socialdemocratico Tedesco, il presidente dell'Internazionale socialista ha avuto un breve incontro con il presidente della Regione Piemonte Aldo Viglione il sindaco della città Diego Novelli, i capigruppo della Regione e il segretario del partito.

Poco prima del comizio il presidente della SPT ha tenuto una breve conferenza stampa per illustrare le linee lungo le quali si muoverà il suo partito in occasione delle elezioni del 10 giugno. Brandt ha sottolineato l'importanza del Parlamento Europeo ed ha detto che non dovrà trattarsi di un organismo eletto soltanto per premiare i vecchi capi di partito.





COMIZIO A DUE VOCI A TORINO

# Craxi e Brandt parlano dell'Europa

DAL NOSTRO INVIATO

TORINO — « Il compagno Brandt si chiede perché in Italia votiamo per le elezioni nazionali anticipate mentre le elezioni europee sono state relegate in secondo piano. Ce lo siamo chiesto anche noi e abbiamo trovato la risposta: con una spudoratezza che non sarà facile dimenticare, è stata messa in atto una manovra diretta a svilire il significato e l'importanza delle elezioni europee ed è stata portata a compimento una manovra deliberatamente condotta contro di noi. Abbiamo reagito e reagiremo. Il Partito Socialista è consapevole di tutto questo, e si batterà con energia ». Il segretario del Psi, Bettino Craxi, aprendo ieri sera a Torino la campagna elettorale europea del suo partito insieme al presidente dell'Internazionale socialista Willy Brandt, è tornato ancora una volta sulle responsabilità della crisi, cioè delle elezioni anticipate, viste come una manovra della Dc e soprattutto del Pci per bloccare la strategia di espansione socialista.

« Ci troviamo nella singolare situazione — ha detto — che vede i due maggiori partiti desiderosi di vederci al loro fianco rispettivo e nel medesimo tempo impegnati a ridurre il nostro spazio elettorale, a svilire il nostro ruolo politico, a mantenerci confinati in una posizione di debolezza ». Per questo motivo, ha spiegato, il Psi chiede di « rovesciare la tendenza bipolare se si vuole uscire dalle secche in cui siamo finiti, ridare respiro alla dialettica democratica ». Il segretario del Psi ha ripreso, come si vede, anche ieri sera la sua tesi della necessità di una terza forza socialista (ma non ha usato questa espressione, che a tanti socialisti di altre correnti non piace) contro il bipolarismo, responsabile della condizione di paralisi politica in cui è caduto il paese.

In altri termini, per Craxi, sia collaborando insieme in una maggioranza o anche al governo, sia tornando nei ruoli di maggioranza e di opposizione, Dc e Pci finiscono per bloccarsi reciprocamente l'iniziativa. Da qui, la indispensabilità, secondo Craxi, di una crescita socialista che infranga la gabbia del bipolarismo.

Margaret Thatcher ritiene che per la Gran Bretagna sia scoccata « l'ora della rigenerazione e del rinnovamento ». La lotta all'inflazione — ella dice — è stata finora condotta dai laburisti in una fase stagnante dell'economia, a prezzo di un'alta disoccupazione (quasi un milione e mezzo di unità) e attraverso le sovvenzioni statali dei cosiddetti « rami secchi dell'industria ». I « Tories » vogliono un ritorno all'economia di libero mercato, che dovrebbe avere come presupposto una sensibile riduzione delle tassazioni sui redditi, affinché le imprese private trovino i nuovi incentivi necessari per un aumento degli investimenti.

I liberali propongono, in proposito, addirittura un ribaltamento completo degli oneri fiscali, che potrebbe essere realizzato sostituendo progressivamente le tassazioni dirette con quelle indirette, applicabili ai consumi.

Gli elettori inglesi si rendono conto che tutte le ricette di risanamento economico proposte dai partiti troveranno il loro banco di prova nei rapporti che il futuro governo saprà stabilire con le « Unions ». Il « patto sociale » realizzato da Callaghan si è infranto lo scorso anno, quando i sindacati hanno preteso il ritorno alla libera contrattazione dei salari.

Il timore che le rivendicazioni salariali possano riesplodere immediatamente sotto un governo conservatore, induce una parte dell'opinione pubblica a chiedersi se i « Tories » abbiano veramente imparato la lezione del 1974, quando lo sciopero ad oltranza dei minatori bastò a mettere in ginocchio l'amministrazione Heath.

che il Psi non ha lesinato attenzione a questa tendenza « anche se è difficile, dopo il ristagno e l'involuzione di questo periodo, nascondere la delusione che ci fa dire che l'eurocomunismo è un fiore che non ha dato frutto ».

Craxi ha detto anche che fra i socialisti europei larga è l'unità anche sul terreno programmatico, « dove le convergenze prevalgono sulle divergenze ». Quindi Brandt, che ha parlato come presidente dell'Internazionale socialista, si è augurato che le elezioni nazionali anticipate non influiscano negativamente sulla partecipazione degli italiani alle « europee » e che essi ricordino che il gruppo socialista, nel Parlamento europeo, è il gruppo più forte. Qualcuno gli ha ricordato che in Italia ci sono due partiti, il Psi e il Psdi, nell'Internazionale socialista e che uno di essi, il Psi, ha difeso fino all'ultimo la politica di solidarietà nazionale, nella quale è implicita un'alleanza con il Pci. Brandt ha risposto brevemente: « Questi fatti non sono incompatibili con l'Internazionale, che è un gruppo di lavoro, non un superpartito. Le cose potranno cambiare — ha aggiunto — se un giorno ci sarà un governo europeo eletto dal Parlamento europeo: in questo caso l'Internazionale potrebbe avere la sua parola da dire, ma ho paura che ci voglia un po' di tempo ».

L'unione dei socialisti europei, ha detto poco dopo Craxi, è « una grande forza del mondo del lavoro che trova di fronte a sé schieramenti conservatori in un confronto difficile, aperto, soggetto a risultati alterni ». Lo ha salutato un grande applauso, il solito getto di garofani, anche dopo che il segretario del Psi ha concluso il comizio presentando i candidati del Collegio nord-ovest per le elezioni europee: tra questi, il cecoslovacco Jiri Pellikan, uno dei più noti esponenti della « primavera di Praga », oggi cittadino italiano. Dopo il comizio, spettacolo di Ornella Vanoni e Walter Chiari.

Vanni Ballestrazzi





SCUOLA E CULTURA ALL'APPUNTAMENTO EUROPEO

# Europa sì, ma quale?

di GIOVANNI GOZZER

Stiamo avviandoci verso la tornata elettorale europea del 10 giugno: non ho l'impressione che l'appuntamento, abbastanza nuovo, di una ondata di elezioni che coinvolge circa 270 milioni di cittadini europei, susciti quella partecipazione che ci si poteva attendere, né dissolva quel senso di distaccata apatia che sembra circondare, non solo noi, questo evento (al punto che in Francia l'ultimo sondaggio IFOP-Le Point prevede nel misero 60 per cento il probabile tasso di partecipazione alle urne). Per l'Italia c'è una giustificazione innegabilmente valida, la preminenza delle elezioni politiche (queste stesse del resto, almeno fino ad ora, incapaci di perforare l'ovatta atmosfera di incertezza e di relativo distacco); ma anche senza questa nostra tornata elettorale anticipata ci sarebbe stato davvero un atteggiamento di partecipazione più massiccia e convinta al voto per il cosiddetto «Parlamento europeo»? Tanto più che questa parola «Parlamento» è entrata nell'uso sui giornali, ma in realtà si

tratta semplicemente di quella «Assemblea parlamentare» prevista dai vari trattati delle comunità che, a partire dal 1958, ha sostituito la precedente «Assemblea generale». Con la risoluzione del Consiglio dei ministri della Comunità europea del 20 settembre 1976 si convenne che tale Assemblea sarebbe stata eletta a suffragio universale da tutti i cittadini dei vari Paesi della Comunità.

Il modo di elezione (passaggio dalla nomina per designazione a quella per elezione) non cambia tuttavia le competenze dell'Assemblea, che sono affatto diverse da quelle dei Parlamenti: in quanto è sulla materia che fa oggetto dei trattati e accordi comunitari (ovviamente economici) che l'Assemblea può intervenire. Certamente gli europeisti convinti cercano di utilizzare il prestigio di un'assemblea eletta a suffragio universale per «forzare» un processo di unificazione più avanzato; mentre i meno convinti cercano di contenere tali spinte e di evitare eventuali tentativi di spingersi oltre le colonne d'Ercole dei trattati di Roma e delle successive integrazioni.

Bisogna dire subito che i molti casi questo «europeismo» è piuttosto uno stato d'animo (salvo sul piano degli «affaires» economici, per cui giustamente alcuni chiamano questa Europa «la Comunità dei mercanti») che un reale impegno reciproco di incontro e di integrazione. In questo senso non c'è

dubbio che aveva ragione uno dei «padri fondatori». Robert Schuman, quando diceva che «prima di essere una comunità politica o un'alleanza militare l'Europa deve essere una comunità culturale». E non per nulla il primo a far notare che queste elezioni sembrano del tutto estranee al dibattito sul problema dei problemi, quello della scuola e della cultura, è stato Edgar Faure, il famoso autore di *Apprendre à être*, con una sua nota su *Le Monde* del 21 marzo scorso, seguita a ruota da una serie di articoli apparsi, oltre che sullo stesso giornale, un po' su tutta la stampa francese, e a cui hanno partecipato personalità di spicco, come il Rettore Antoine e studiosi ed esperti di temi culturali di tutte le sponde.

Da noi invece ho l'impressione che il dibattito su questo tipo di problemi linguistica, o non riesca a prendere quota. Neppure quelle contrapposizioni fra europeisti entusiasti ed europeisti tiepidi o perplessi che in Francia son riuscite a saldare, sia pure su questo solo tema e con tutti i necessari «distingui», il socialismo mitterrandiano con i presidenzialisti di Giscard (e viceversa a profilare un «innaturale connubio» tra i gollisti di Chirac e i comunisti di Marchais) sono emerse nel nostro discorso quotidiano. E quanto all'informazione e al dibattito su quest'Europa siamo ancora all'era arcaica. Ho provato, nei giorni scorsi, a vedere nelle varie librerie romane che cosa potrebbe trovare un lettore desideroso di aver lumi non solo sull'Assemblea di imminente decollo, ma su ciò che

è l'oggetto di competenza del

na, si tratti di SME o di cose agricole, parlano quotidianamente. Purtroppo i nostri «eurologi» che, bisogna dirlo, sono molti, ci offrono libri tutti «parlati»: storia dell'idea, vicende e personaggi, date, entusiasmi, citazioni. Ma statistiche cifre (e prospetti leggibili) pochi; dati sui bilanci pochissimi; si dice che è materia arcana degli eurocrati: ma il compito degli eurologi non sarebbe proprio quello di renderla accessibile anche ad un cittadino cui si mette una scheda in mano per dare un voto?

Se poi passiamo alla parte che più mi interessa, proprio quella dei problemi educativo-culturali, la situazione è ancora più squallida. Non bastano opuscoli elogiativi o convegni entusiasticamente ed emozionalmente osannanti le comuni radici della civiltà cristiana occidentale, la lunga storia dell'idea, che parte magari dal Grande Carlo, le affinità e le parentele, i meriti e i valori; si desidererebbe veder qualche cosa di più, di più seriamente studiato e proposto, oltre che sentito. C'è, in Europa, chi sogna di una CEE-educazione, di una CEE-ricerca, di un CEE-Università. Cose tutte belle ma che non si improvvisano. Anzi, direi proprio che mentre da una parte

si fanno tutti questi bei discorsi (che anche noi da anni abbiamo largamente contribuito a diffondere) dall'altra si cammina in direzione opposta. Come si fa a prefigurare forme di avvicinamento dei sistemi scolastici (premesse di riconoscimenti, omologazioni, unificazioni, equiparazione di titoli e cose del genere) se poi, a livello delle politiche nazionali si fa tutto il possibile per andare in direzione opposta?

Come si fa a camminare verso l'Europa e a «pensare europeo», in termini scuola-università, se tutto il nostro impegno di questi anni è stato in larga misura quello di distruggere «lo spirito europeo», abolendo ogni traccia di merito e di giusta valutazione delle diverse prestazioni

ni e del diverso impegno (non parliamo, certo, né di selezione né di meritocrazia, ma solo di giusto riconoscimento del lavoro intellettuale e pratico prodotto), annegando la valutazione in un nullismo indistinto e irresponsabile, accettando voti unici e promozioni obbligate?

In Francia gli allievi che superano la maturità sono ogni anno tra il 65 e il 70 per cento, con prove scaglionate in due anni. In Italia la maturità vede promozioni in massa del 97-98 per cento. Gli studenti francesi, dopo il Liceo, se vogliono misurarsi seriamente, affrontano gli esami micidiali e selettivissimi delle Grandes Ecoles. Da noi ancora vige la legge del '69 sulle liberalizzazioni dei curricula e degli accessi. In Gran Bretagna gli studenti universitari sono 278 mila contro il quasi milione dei nostri; in Germania la selezione al Gymnasium (di nove anni, che comincia dopo 4 anni di scuola primaria) è severissima: all'università si entra per posti limitati e sulla base del punteggio di merito; e il pur egualitario partito socialdemocratico non ha scalfito questa rigorosa serietà degli studi. E a scuola gli insegnanti son tenuti a supplire il collega assente: altro che supplenti dei supplenti!

E allora che cosa si può dire? Che non basta con-

centrare i propri stati d'animo, le proprie emozioni, magari le «speranze di cavarsela a buon mercato», sull'idea «Europa»: occorre capire di che tempra è quest'Europa dei nostri partners, nella quale sarebbe assurdo entrare come gli Sganarelli di turno, almeno sul piano della cultura e della scuola.

Il Rettore Antoine, in una sua lucida nota «Spirito, se ci sei batti un colpo» (Spirito europeo, ovviamente) propone bilinguismo precoce, storia europea per tutti, accordi per la ricerca e tante altre belle cose. Non si può non esser d'accordo; ma pri-







# Voteremo su 23 liste alle politiche Per l'Europa corrono tredici simboli

GARREYA DEL POPOLO  
3-5-77

**Tensione ma nessun incidente allo « sprint » finale - L'ultimo posto in scheda « conquistato » dalla dc in quasi tutte le circoscrizioni - Il simbolo del pci sarà il primo in 28 collegi per la Camera e 18 per il Senato - Domani inizio della campagna elettorale**

**ROMA** - Nuovo « sprint » del partito per aggiudicarsi l'ultimo posto nelle schede per le elezioni politiche e quelle europee. Come il primo posto infatti anche l'ultimo è quello più ricercato dalle forze politiche (si pensa che queste posizioni facilitino gli elettori nel riconoscere i simboli) e sino all'ultimo secondo prima della scadenza del termine, fissata alle 20 di ieri, i rappresentanti di lista hanno lungamente atteso nelle anticamere dei tribunali prima di depositare i propri nominativi. L'ultimo posto è stato « conquistato » in quasi tutte le circoscrizioni dalla dc come il primo era stato aggiudicato a comunisti e radicali. Rispetto al simbolo del pci è il primo a sinistra della scheda in 28 circoscrizioni su 32 della Camera (tra cui Milano, Torino, Firenze e Napoli) e in 13 collegi senatoriali su 20. I radicali saranno invece primi a Roma, Genova, Verona e Trento e solo al secondo a Milano. La dc, come dicevamo, avrà il suo simbolo all'ultimo posto in basso a destra nelle

schede politiche e in quelle europee fatta eccezione per il collegio centro Italia dove l'ultima piazza è stata conquistata dal psi.

La corsa all'ultimo posto tuttavia, anche se non sono mancati momenti di tensione nel lungo « surplace », non ha fatto registrare incidenti tra i « concorrenti » come era avvenuto invece per il primo posto che radicali e comunisti si sono contesi, in diverse località, sino ad arrivare alle mani. Per dare il senso anche di questa ultima corsa basti pensare che alle 19,30 al Viminale risultavano consegnate per i collegi delle europee soltanto pochissime liste: comunisti, radicali, msi, democrazia nazionale, Nord-Est; comunisti, radicali, msi, democrazia nazionale, Nord-Ovest; radicali e comunisti nell'Italia centrale; comunisti, radicali, msi al Sud; ancora comunisti e radicali nelle isole.

### Moreno Cerquetelli

Altra novità registrata in questa ultima « corsa » è la mancata presentazione di liste da parte di molti dei numerosi movimenti che avevano depositato il simbolo. Accanto infatti ai partiti tradizionali, dc - pci - psi - psdi - pri - pli - msi cui si sono aggiunti democrazia nazionale, radicali, nuova sinistra e pdup hanno depositato la lista: il partito per Trieste, il movimento Friuli, il partito operaio europeo, il psps, il partito del « Fiore Margherita », nel collegio L'Aquila - Pescara, il movimento Ave a Messina,

il partito italiano auspicando il Movimento valorizzazione individuo, il partito democratico e i cavalieri del nulla. Queste liste comunque non è sicuro che appariranno nei manifesti elettorali in quanto, dovranno essere vagliate dall'ufficio elettorale del ministero dell'Interno che esaminerà la regolarità della loro composizione come delle forme di presentazione e molte di esse potrebbero essere invalidate.

In attesa quindi del responso ufficiale del ministero sino ad ora il numero totale delle liste presentate è di tredici per le elezioni europee (dc - pci - psi - psdi - pri - pli - msi - democrazia nazionale, partito radicale, nuova sinistra, union valdotaïne, psps), per le politiche ventitré.

Tagliato il traguardo per la presentazione delle liste, dovranno essere affrontate ora le tappe successive che si differenziano per le elezioni politiche e quelle europee. Infatti la prima scadenza per le politiche è quella di domani 4 maggio, quando avrà inizio ufficialmente la campagna elettorale e scadrà il termine per la nomina dei presidenti di seggio. La successiva sarà venerdì 1° giugno con la chiusura alle ore 24 della campagna elettorale e l'insediamento ufficiale dei seggi elettorali che riceveranno sabato 2 il materiale necessario per le operazioni di voto: dalle schede, alle urne, alle matite, ai timbri, ecc.

Per le elezioni europee, la prima scadenza è fissata al 5 maggio (36° giorno da quello, cioè dal 10 giugno data della

tornata elettorale), entro cui dovrà essere decisa la ammissione o meno dei candidati al Parlamento di Strasbourg. La successiva è quella di sabato 26 maggio quando inizierà la nomina degli scrutatori all'estero (l'operazione terminerà il 2 giugno) e si chiuderà la fase della nomina dei presidenti di seggio. Sempre per la tornata europea tra giovedì 31 maggio e martedì 5 giugno (decimo e quinto giorno della scadenza elettorale) saranno costituiti gli uffici elettorali provinciali, mentre come per le politiche il venerdì precedente il giorno del voto alle ore 24 si chiuderà la campagna

## Il voto Demoskoopia a 30 giorni

**ROMA** - Avenza dc (dal 38,8 al 40%), calo comunista (dal 34,4 al 31%), buon recupero del psi (dal 9,6 all'11%), « esplosione » radicale (dal 1,1 al 5%); questi, a trenta giorni dal voto, i risultati di un sondaggio pre-elettorale eseguito dalla Demoskoopia e pubblicato da « Panorama ».

Il dato complessivo sulle scelte elettorali per le politiche degli oltre 3000 italiani consultati è il seguente: dc 40% (nel 1976 conseguì il 38,8%); pci 31% (34,4%); psi 11% (9,6%); psdi 2% (3,4%); le 5% (1,1%); pli 2% (1,3%); msi 4% (6,1%); democrazia proletaria 2% e pdup per il comunismo 1% (insieme ottemero l'1,5%); infine gli ex missini di democrazia nazionale varrebbero votati solo dallo 0,3% degli italiani.



L' "eurocomunismo"  
e il voto del 10 giugno

## Le mosche cocchiere dell'Europa

« Saremo più europei dopo il voto del 10 giugno? » si chiedeva alcuni giorni orsono, sulle colonne del quotidiano comunista romano « Paese Sera », Franco Rodano. A suo giudizio, e sia pure con qualche cautela, la risposta era positiva perché « per le buone fortune del vecchio continente » si starebbe sviluppando, con il cosiddetto eurocomunismo, « una ben determinata e positiva visione innanzitutto del singolare e vivificante rapporto di un'Europa finalmente unita con ambedue le massime potenze e di conseguenza un preciso concetto di quali possano e debbano essere il suo nuovo posto nel mondo e la sua rinnovata e diversa capacità di contribuire, fuori da privilegi e prevaricazioni, allo sviluppo della civiltà mondiale ».

Aggiungeva Rodano che « la politica dell'eurocomunismo, l'unica davvero all'altezza delle potenzialità eccezionali insite nell'unità europea » comporta tra l'altro « quel rinnovamento profondo dell'Europa, che era implicito a Yalta ma che per trentacinque anni è stato di continuo distorto da troppe opposizioni e incoerenze conservatrici » nonché « il pieno inserirsi a livello storico dei Paesi emergenti (...) entro il quadro di una egemonia in movimento e perciò capace di non scendere e irrigidirsi in dominio ».

Aldilà di talune ed evidenti oscurità lessicali, delle quali peraltro molti scrittori comunisti sembrano compiacersi, la tesi di Rodano merita di essere ripresa (e ci scusiamo con il lettore per la lunga ma necessaria citazione) perché ci pare costituisca uno degli equivoci di fondo di questa campagna elettorale europea.

Rodano sostiene infatti, qui senza entrare in particolari, che l' « eurocomunismo » (neologismo contestato, non è male ricordarlo, da molti e influenti esponenti dei partiti comunisti dell'Europa occidentale) costituisce « l'unica politica all'altezza delle potenzialità eccezionali » insite nel processo di integrazione. E' un'affermazione che ci lascia profondamente perplessi: nell' « eurocomunismo » rientra, supponiamo, anche quello francese: e allora le parole di Marchais (« ci batteremo sino in fondo, in nome della Francia, contro l'Europa

di Bruxelles, schiava delle multinazionali e dei servizi segreti americani ») o dell'organo del PCF, l' « Humanité » (« le elezioni per il Parlamento europeo consegneranno ancora una volta il nostro popolo alla Germania, il Paese dei nuovi lager economici ») bisogna considerarle come un contributo a quella « unica politica all'altezza delle potenzialità » eccetera, che tanto entusiasmo Franco Rodano? Si converrà che è invero singolare predicare l'europeismo osteggiando feroceamente l'Europa. E non ci si risponda che obiettivo dei comunisti è appunto la trasformazione della società europea sull'onda, come ha scritto « Rinascita », del « risveglio delle lotte di classe » così da guardare al 10 giugno come a uno scontro tra « forze conservatrici o innovatrici, forze chiuse o forze aperte ». Rifuggiamo, come siamo convinti rifugga ogni persona di buon senso, da simili, banali esemplificazioni di comodo. La Comunità, bene o male, esiste da venticinque anni, « si è fatta in certa misura le ossa », come riconosce, sempre su « Rinascita » Sergio Segre, su alcuni problemi internazionali — nonché un lungo, aspro e spesso tormentato, vorremmo aggiungere, processo di osmosi interna — e se finora ha conosciuto ritardi, contraddizioni e scompensi, essi non sono stati esclusivamente frutto del persistere di « fatiscenti posizioni nazionali » ma anche, e in misura non ininfluente, da la tenace opposizione dei comunisti, nemici giurati, sino a pochi anni orsono, di un'idea che troppo apertamente contrastava con la logica dell'internazionalismo proletario e della contrapposizione di classe.

(Che ciò sia vero, lo riconosce anche Rodano quando afferma che l'eurocomunismo « si è affacciato tardi sulla scena politica, perché impossibilitato a operare in una situazione di guerra fredda »; mentre « Rinascita » osserva che soltanto « nell'ultimo decennio » sono mutati « orientamenti ed equilibri politici nell'Europa occidentale » in virtù dell'accrescersi del « peso specifico, sin-

dacale e politico della classe operaia »).

Ora, e su questo punto non vorremmo insorgessero equivoci, siamo ben lieti dell'attenzione con la quale i comunisti italiani guardano all'Europa (il discorso sui comunisti francesi non può, evidentemente, non essere bene diverso) e abbiamo fiducia nel contributo che essi possono portare al processo di integrazione. Ma quando Rodano si lascia prendere la mano dall'entusiasmo e scrive che l'eurocomunismo « viene dimostrando sempre più una eccezionale capacità di iniziativa ideale e di indicazione di prospettive pratiche » proprio quando la maggior parte dei partiti comunisti occidentali invece rifluisce — per usare un termine di moda — su posizioni rigorosamente ortodosse e dogmatiche (nelle tesi precongressuali del PC francese non si indica forse, come modello da raggiungere, il « socialismo reale » dei Paesi dell'Est?) temiamo che tutto il suo discorso non vada oltre un semplice slogan elettorale. Così come quando si insiste — come fa Nilde Iotti nel già citato « Rinascita » — sul tema di un'Europa « svincolata da ogni scelta di campo » e in grado di « agire indipendentemente e autonomamente », non possiamo non ripensare alla tesi gollista — assai apprezzata e rimpianta, d'altronde, nei movimenti comunisti non solo occidentali — di un'Europa « dall'Atlantico agli Urali », formula che per la sua concreta impossibilità di tradursi in un'effettiva scelta politica, ha nuocciuto più di quanto forse non si creda allo sviluppo del processo di integrazione.

Ben vengano, insomma, i comunisti al nostro fianco, a battersi per l'unità dell'Europa; combattano, com'è loro diritto, per il modello di società che vogliono; ma evitino, e non ci pare chieder troppo, di darci lezioni di europeismo e di spiegarci che solo loro, convertiti di fresco e forse ancora con qualche dubbio segreto, sono in grado di esprimere « le potenzialità » del processo di unificazione. Quello della mosca cocchiera è infatti ruolo sempre ingrato: in ogni caso, e per sua natura, assai poco convincente.

Arturo PELLEGRINI

IL POPOLO

3-5-79



# I socialisti nell'Europa domani Brandt risponde alla «Gazzetta»

« Siamo il gruppo più forte al Parlamento europeo ». Come giudica l'Italia? « Il vostro Paese può giocare un ruolo decisivo, è la cerniera fra Nord e Sud ». Il peso dei comunisti nella Cee? « I tre partiti sono molto diversi, difficile per Berlinguer fare comizi con Marchais ». La socialdemocrazia? « E' già un'alternativa fra Paesi comunisti e a capitalismo sfrenato ». Craxi polemico: « L'eurocomunismo un fiore senza frutti »



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Parlamento con Willy Brandt di Europa e socialismo, mentre il terzo sociale che lo porta attraverso la campagna elettorale la tappa per cinque ore a Torino — il tempo di un doppio conio con Craxi —, poi riparte nella notte, viaggiando verso Ginevra, e verso il voto del 10 maggio per il Parlamento di Strasburgo. Che data e questa, per i socialisti del rove Paese? « C'è molta attesa — dice Brandt — e certo il nostro sarà il gruppo più forte al Parlamento europeo. Ma attenzione: non bisogna credere che il socialismo possa nasce nella Comunità prima che negli Stati membri ».

E allora vediamo le prospettive di questa Europa che sta per nascere, sospesa tra crisi e utopia, divisa tra la logica dei rapporti di forza e la speranza dell'integrazione, mentre il terrorismo, dall'Irlanda alla Germania alla Francia all'Italia, sembra per ora la sola lingua comune di una comunità da costruire. Dove va l'Europa, dunque, e cosa chiedono i partners più forti al nostro Paese? L'anomalia italiana, vista dall'osservatore di Bonn, è un ritardo storico, e quindi superabile, o una contraddizione politica? E il « caso italiano », soprattutto, che riflessi getta sull'Europa del Nove?

Ecco le risposte di Willy Brandt, presidente dell'Internazionale socialista, leader della socialdemocrazia tedesca dopo essere stato cancelliere della Repubblica, in quest'intervista alla «Gazzetta».

« Il voto italiano per il Parlamento nazionale ha già aperto una campagna elettorale parallela a Mosca e a Berlino, con giudizi e previsioni della Casa Bianca. Interventi della « Pravda ». Non solo in Italia, dunque, il voto del 3 giugno getterà la sua ombra sul voto del 10 giugno. Anche per lei, prima di guardare alle potenzialità dell'Italia « europea » è giusto guardarsi alle incognite dell'Italia « italiana »? »

« Gli amici dei psi mi hanno chiesto di venire a Torino per fare un comizio con Craxi, e io sono lieto di essere qui. Ma la mia partecipazione alla campagna elettorale europea non significa comunque ingenuità. Non vengo qui per dire agli italiani come devono giudicare i loro problemi, e come devono decidere sulle loro questioni. Non ho fatto questo domenica scorsa in Danimarca, aprendo la campagna elettorale, non l'ho fatto in Lussemburgo e non lo farò in Olanda. Io voglio parlare del nuovo Parlamento europeo, e dell'autorevolezza che potrà avere, oggi che nasce da elezioni dirette. E qui, certo, devo dire che il ruolo dell'Italia è molto importante ».

« Per ora in Italia la campagna elettorale è monopolizzata dai problemi politici interni. Toccherà al voto del 10 chiarire quali è la vocazione europea del nostro Paese: ma intanto che cosa aspetta la Comunità dell'Italia, e che cosa può dare l'Italia all'Europa? »

« Nella Comunità, il Nord ha bisogno del Sud, e l'Italia può dare molto all'Europa, sia per l'insegnamento della sua tradizione spirituale socialista e repubblicana, e sia per il suo ruolo di potenza del Mediterraneo. Io credo che nei prossimi anni la questione del Mediterraneo si farà ancora più importante di oggi. E l'Italia potrà giocare il ruolo decisivo di Paese-cerniera tra quest'area e il Nord. Ecco perché dico che non si può costruire l'Europa senza questo vostro Paese ».

« Sulla scena europea l'Italia porterà anche — insieme con la Francia, e in futuro con la Spagna — l'impronta di un sistema politico caratterizzato da un forte partito comunista. Come giudica questa proiezione europea del « comunismo latino »? »

« In questi tre Paesi che lei ha nominato, i partiti comunisti sono molto distanti uno dall'altro, e bisogna tenerne conto nei giudizi. Il pdt è favorevole alla Comunità europea, cosa di cui sono contento; il pcf è contrario, e sarà un po' difficile a Berlinguer e Marchais fare comizi comuni a Torino e a Marsiglia. Il pce di Carrillo, poi, è favorevole alla Comunità, ma da parte sua ha molti elementi di diversità dai partiti comunisti d'Italia e di Francia ».

« Quali saranno dunque i rapporti del gruppo socialista a Strasburgo con i rappresentanti delle forze comuniste? »

« Dal punto di vista formale, esisterà un gruppo parlamentare socialista, e non ci sarà una collaborazione organica con i comunisti, che avranno i loro gruppi. Certo non si potranno evitare i contatti reciproci, ma non ci sarà la confusione di un solo gruppo ».

« I partiti socialisti e socialdemocratici europei hanno nella loro prassi e nei loro programmi alleanze diverse, da Paese a Paese. Nel quadro del Parlamento europeo, quali saranno i naturali alleati dei socialisti? »

« La domanda ha bisogno di precisazioni. A differenza dei parlamenti nazionali, infatti, il Parlamento europeo non dovrà esprimere un governo, o meglio questo potrà accadere in futuro. Oggi, il Consiglio dei ministri è composto dagli esponenti dei governi nazionali, e il Parlamento ha una funzione di controllo, può approvare o disapprovare, è una tribuna per creare una coscienza europea. Dunque non ci saranno coalizioni, o alleanze ».

(CONTINUA IN 2° PAG. 5° COL.)

Ezio Mauro





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'INTEGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

« E i partiti socialisti cercheranno per le loro iniziative gli appoggi che troveranno ».

— Anche lei ritiene, come il Pci, che la differenza tra socialdemocrazia e comunismo sia il rapporto con il capitalismo, che i socialdemocratici accettano, mentre i comunisti parlano di un superamento, verso il socialismo?

« E' una contrapposizione artificiosa, posta dai comunisti. In Germania il capitalismo non è quello che aveva visto Marx, perché il nostro è oggi un sistema misto, in cui cerchiamo una trasformazione graduale. Anche i comunisti italiani, se fossero andati al governo con la dc, come volevano, non avrebbero certo potuto introdurre subito il socialismo ».

— Da mesi in Italia la sinistra è impegnata in un dibattito culturale e politico sulla possibilità di individuare una « terza via » al socialismo tra le esperienze della socialdemocrazia da un lato, e del « socialismo reale » dall'altro. Lei pensa che sia possibile sperimentare questa nuova strada?

« La socialdemocrazia di tipo scandinavo o tedesco è già un'alternativa tra i Paesi a governo comunista e i Paesi di capitalismo sfrenato, vecchio tipo. Nascono qui alcune difficoltà per trovare una maggioranza concorde nel sostenere questo progetto. Se avessimo questa maggioranza univoca, perseguiremmo questa via di mezzo tra il vecchio capitalismo e i regimi a economia vincolata, o come dice lei di socialismo reale ».

— Lei dunque sostiene che la socialdemocrazia è già una « terza via »?

« Sì, allo stato nascente, come spunto ».

— Lei ha detto prima che non si può realizzare il socialismo nella Comunità prima di averlo realizzato nei singoli Stati membri. Anche per la costruzione che nasce con il nuovo Parlamento, dunque, non si potrà comunque parlare di Europa socialista? « I socialisti saranno il gruppo più forte in Parlamen-

maggioranza, anche se continueranno lo sviluppo cui accennavo prima. I ceti operai non sanno che farsene di ideologie, hanno più bisogno di posti di lavoro e di giustizia sociale, e vogliono che l'Europa giochi un ruolo decisivo per la pace ».

— Se l'Europa è ancora da realizzare, c'è già oggi un'infrazione comune che percorre i Paesi della Comunità, ed è il terrorismo, con analogie inquietanti tra l'Italia e la Germania, come dimostrano i casi drammatici di Schleyer e di Moro. Lei crede che questo terrorismo diffuso sia guidato da un'unica centrale internazionale?

« Non posso giudicare a fondo questo fenomeno. Ci sono stati legami, lo credo, e anzi mi stupirei se non ci fossero ancora oggi legami tra i vari gruppi terroristici. I governi? Non possono fare altro che coordinare le loro lotte al terrorismo ».

L'interforsa francese, e Willy Brandt abbraccia Bettino Craxi che si avvicina nella hall dell'albergo. Un'ora dopo, salgono insieme sul palco dei Palasport di Torino, tra gli applausi di quattromila socialisti, venuti ad applaudirli insieme con Jim Peckin e Mario Dado. Parlando prima di Brandt, Craxi sottolinea il ruolo della « grande famiglia socialista, socialdemocratica, laburista in Europa », giudicando « polemicamente l'eurocomunismo: « Siamo attenti a tutte le tendenze in progresso, ma è difficile, dopo il ristagno e l'involuzione di questo periodo, nascondere la delusione che ci fa dire che l'eurocomunismo è un fiore che non ha dato frutto ».

In Italia, spiega ancora Craxi, « vediamo i due maggiori partiti desiderosi di vederci al loro fianco rispettivamente, e intanto impegnati a ridurre il nostro spazio elettorale ». Di qui la richiesta agli elettori di rovesciare la tendenza bipolare, per creare « condizioni nuove di governabilità, e dare respiro alla dialettica democratica ».





Riunione alla Federazione dell'Assia

## Germania: il PSDI prepara il voto per l'Europa

Una riunione del direttivo della Federazione PSDI dell'Assia si è svolta alla presenza del compagno Marcello Petriconi dell'ufficio emigrazione della Direzione del partito.

Sono stati trattati i problemi inerenti al voto per il Parlamento europeo e la costituzione dei seggi elettorali. Il segretario della federazione Andrea Rao ha esposto le difficoltà riscontrate nella reinscrizione dei nostri connazionali nelle liste elettorali ed ha richiamato l'attenzione sull'esigenza di una maggiore informazione per sensibilizzare l'elettore a partecipare al voto.

Nel dibattito sono intervenuti, tra gli altri, i compagni Ratosta Lentini, Sallami e Marfucci. Il compagno Petriconi ha quindi ringraziato i compagni della Federazione dell'Assia che in breve tempo hanno garantito una notevole crescita del nostro partito in una importante regione industriale ed ha garantito l'impegno della Direzione nazionale per il rafforzamento delle nostre federazioni estere che rappresentano i punti più avanzati a diretto contatto con le socialdemocrazie europee.

Il compagno Petriconi ha infine concordato le iniziative che saranno intraprese per una penetrante azione nel mondo dell'emigrazione sia in vista del voto europeo sia per una migliore organizzazione ed espansione delle attuali strutture.

In seguito il compagno Petriconi si è incontrato con l'esecutivo della federazione della Baviera, prendendo conoscenza dei problemi esistenti in quel Land. I compagni Somarriello e Gagliardi, rispettivamente segretario e vice-segretario hanno puntualizzato l'azione finora svolta per la riorganizza-

zione della federazione ed esposto i programmi per i prossimi mesi.

In particolare si è discussa la preparazione della festa «Europa 79» che si terrà a Karlsfeld il 5 maggio ed alla quale parteciperanno oltre ai nostri lavoratori emigrati anche esponenti e lavoratori del partito socialdemocratico tedesco (SPD).

Il compagno Petriconi ha esposto i programmi dell'AITEF e del PSDI a sostegno dei nostri lavoratori emigrati ed ha rilevato occorre un diverso impegno sia del Parlamento nazionale sia di quello europeo nell'affrontare i problemi dei lavoratori emigrati. «Con lo sfruttamento di questa manodopera è stato possibile per molti paesi costruire rapidamente la ricchezza nazionale, mentre ora che si presentano i problemi della recessione si vuole ancora una volta trasferire sull'emigrato il peso della crisi. Dobbiamo batterci perché questo non avvenga, anzi dobbiamo esigere che l'emigrato esca dal ghetto e partecipi a pieno titolo a tutte le decisioni che investono il suo futuro e quello dei suoi figli».

Il compagno Petriconi ha quindi risposto alle molte domande rivolte dai presenti, riguardanti la formazione professionale, la politica dei rientri, l'educazione scolastica e la sicurezza sociale.

Al termine della riunione il presidente dell'Associazione Famiglie Italiane di Bibersheim Di Giovanni, nel ringraziare il compagno Petriconi per l'esauriente esposizione, ha comunicato l'adesione della associazione all'AITEF riconoscendo nei principi statutari e programmatici e nella politica attuata la più attinente alle reali esigenze dei lavoratori italiani emigrati in Germania.





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

### Domani e dopodomani convegno sul tema "Da emigrante a cittadino europeo"

Organizzato dal Consiglio italiano del Movimento europeo si terrà a Roma domani e dopodomani un convegno sul tema «da emigrante a cittadino europeo». Ai lavori prenderanno parte i rappresentanti dei lavoratori emigrati, esponenti politici e sindacali, personalità della CEE ed i rappresentanti dei Consigli nazionali e delle Organizzazioni aderenti al Movimento Europeo.

Il convegno sarà introdotto da una relazione generale di Dario Marioli segretario generale della Confederazione Europea dei Sindacati e concluso da una tavola rotonda cui parteciperanno esponenti delle forze politiche democratiche italiane.

Per il PSDI parteciperanno i compagni Filippo Caria responsabile dell'ufficio emigrazione della Direzione nazionale, e Lamberto Mancini, presidente della Provincia di Roma.

La Direzione nazionale che ha organizzato il convegno è guidata dal segretario generale Dario Marioli. Il convegno sarà introdotto da una relazione generale di Dario Marioli segretario generale della Confederazione Europea dei Sindacati e concluso da una tavola rotonda cui parteciperanno esponenti delle forze politiche democratiche italiane.

Il convegno sarà introdotto da una relazione generale di Dario Marioli segretario generale della Confederazione Europea dei Sindacati e concluso da una tavola rotonda cui parteciperanno esponenti delle forze politiche democratiche italiane.

Il convegno sarà introdotto da una relazione generale di Dario Marioli segretario generale della Confederazione Europea dei Sindacati e concluso da una tavola rotonda cui parteciperanno esponenti delle forze politiche democratiche italiane.

Il convegno sarà introdotto da una relazione generale di Dario Marioli segretario generale della Confederazione Europea dei Sindacati e concluso da una tavola rotonda cui parteciperanno esponenti delle forze politiche democratiche italiane.



# Religione. Cristiani, chiese, Europa. Un convegno dei «Cristiani per il socialismo» (che si sta costruendo), ma anche no ad un'altra possibile Europa, quella dei poveri

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

del

di Filippo Gentilini

Il secondo seminario europeo dei «Cristiani per il socialismo» (Milano, 28-30 aprile) ha discusso il tema «I cristiani e le chiese di fronte alla costruzione dell'Europa». I 200 delegati (molti anche gli osservatori, e molte ed autorevoli le rappresentanze delle forze politiche di sinistra, specialmente italiane e spagnole) hanno cercato di dialettizzare e stricizzare — nelle relazioni iniziali, nei dibattiti in gruppino, in una tavola rotonda — i tre termini del tema: cristiani, chiese, Europa, sulla sfondata del quarto termine centrale del dibattito, socialismo. Non era compito facile, evitando i rischi delle ideologizzazioni del cristianesimo (a sua volta, poi, articolato in protestantesimo e cattolicesimo) e del socialismo, evitando sia di sfuggire alla necessità delle mediazioni politiche sia di appiattare ogni possibilità di carica «itopica».

Il seminario non ha avuto difficoltà a pronunciare, con una unanimità che è poi apparsa nel documento finale, una serie ben precisa di «no» nei confronti dell'Europa che si sta costruendo. No, prima di tutto, ad un'Europa che perpetui e razionalizzi le forme di sfruttamento e di colonialismo legate al capitalismo e a

tutte le sue forme di egemonia: in questo senso, non all'Europa del ricchi, ma anche no ad un'altra Europa, quella dei poveri, unita e stretta alla prima. Quindi no a quel partito che sostengono l'Europa del capitale, come il Partito Popolare Europeo, soprattutto se si servono del nome cristiano come le Dc.

No anche a tutte le proposte di un'Europa cristiana, un puro nonsenso, come ha ripetuto lo scortico Mandouze, della Sorbona di Parigi (lasciamo che i nostri morti, seppelliscano i morti...). Ma anche no a quelle affermazioni un po' meno intransigenti ma sostanzialmente conservatrici che parlano di «anima» cristiana dell'Europa, di valori cristiani, e così via. Giulio Girardi ha analizzato il senso di posizioni di questo genere nei documenti delle autorità ecclesiastiche europee, sia cattoliche che protestanti. Anche se non si tratta di un ritorno alla cristianità medioevale, si tratta comunque di una concezione che vorrebbe fare dell'Europa un pilastro del mantenimento dello statu quo, un baluardo anticomunista.

No anche a quelle forme dell'ideologia della conservazione che, anche quando non esplicitano il riferimento al cristianesimo, ne rivelano chiaramente l'influsso, in termini più o

meno «secolarizzati», interessante, a questo riguardo, l'analisi presentata dal Cps francese: l'ideologia cristiana è sottesa a tutto il discorso liberale dell'Udr e di altre forze politiche secolarizzate. «Vi si trovano il centralismo affermato, l'individualismo opposto al collettivismo, con il concetto di progresso individuale e di responsabilità personale, la precocitazione del pluralismo, il quale, per via della tolleranza, porta alla pace, il riferimento all'ordine naturale delle cose, proprietà privata, gerarchia, funzioni sociali, complementari, quindi intervensionismo, rafforzato dai concetti di ordine e fratellanza e unito a quello di uno stato piuttosto debole, il cui compito è soltanto di garantire quest'ordine naturale. I fondamenti di questa coerenza sono la famiglia, la scuola, che permette di selezionare le élites, la chiesa che garantisce il buon costume (la sua morale è sana, quella marxista è sviata).».

Dura la critica alle chiese per le loro connivenze con l'Europa dei ricchi, nonché per il loro atteggiamento assistenziale nei confronti delle chiese del terzo mondo, specialmente dell'America Latina, principale industria della chiesa della Rfi, che con la scusa degli aiuti, materiali e spirituali tende a soffocare il processo di

liberazione (e la teologia della liberazione). Non è mancata un'analisi delle spaccature indotte dalla Riforma: si è detto di non sopravvalutare (oggi la spaccatura — quella vera, quella di classe — passa attraverso tutte le singole chiese), ma neppure di appiattirle su un minimo comune denominatore che poi, come ha sottolineato il teologo protestante Rieger, dimenticherebbe il grande apporto della tradizione ortodossa, anch'essa pienamente europea.

più difficile è stato provare a dire anche del «sì», senza con questo, cercare in disposizioni teoriche su eventuali «specifici» cristiani di sinistra da apporitare alla nuova Europa. Non si tratta — è stato chiarito a scanso di equivoci — di contributi che i soli cristiani possono dare, né di contributi che i cristiani sarebbero in grado di fornire in quanto tali, ma in quanto storicamente inseriti in una certa terra e con una certa storia. In questo senso si è parlato della necessità di allargare i confini dell'Europa del nove (lo hanno ribadito, fra molti applausi, i pochi rappresentanti dei cristiani impegnati per il socialismo nei paesi dell'est europeo). Si è parlato di contribuire alle tematiche sulla nuova qualità della vita, sul nuovo rapporto fra uomo e natura. Si è insistito su un





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RAZZA NA DELLA STAMPA

Articolo del ...

di ... del ...

impegno concreto e reale, non generico nè convenzionale, per la pace e il disarmo, contro gli armamenti nucleari, assumendo tutte le mediazioni politiche che tale impegno di volta in volta comporterà. Molti interventi — da padre Diez - Alegria ad Aldo Tortorella che rappresentava il Pci — hanno sottolineato la necessità della laicità, come qualità essenziale dello stato, dei partiti, dei movimenti, della società: proprio i cristiani dovrebbero essere in grado di capire meglio degli altri la necessità della laicità per affermare i «valori» (senza aggettivi) della convivenza umana e insieme la possibilità dell'annuncio evangelico.

Un discorso articolato e complesso, come si vede, non certamente esaurito, ma che i Cps hanno il merito di avere portato avanti. L'Europa del capitale è già fatta, e da tempo: l'altra Europa, invece, quella del movimento operaio, stenta a nascere. Non a caso, si è ripetuto a Milano, i due maggiori partiti operai dell'occidente, il Pci e il Pcf, si presentano divisi alle elezioni del 10 giugno. Anche per questo il seminario di Milano — uno dei rari momenti «europei» del movimento operaio — ha assunto una rilevanza ben maggiore delle piccole forze del Cps che lo hanno organizzato.





# Incontro a Messina sui diritti del futuro cittadino europeo

## La conferenza organizzata dal Centro internazionale di ricerche e studi sociologici penali è presieduta da Faure

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

Messina, 2 maggio

Giscard d'Estaing chiese ad Edgard Faure dove aveva intenzione di iniziare la sua campagna per l'elezione al Parlamento europeo; Faure gli rispose senza esitazione: «A Messina, dove la Comunità europea cominciò il processo formativo dei trattati istitutivi».

Fu una battuta di riconoscimento storico alla città, dalla quale nel 1955 presero avvio i patti europei, ma fu anche il desiderio di dare un apporto concreto di esperienze alla Conferenza internazionale del diritto comunitario, che in questi giorni appunto si è tenuta nella città peloritana.

Edgard Faure, ex presidente del Consiglio dei ministri e dell'Assemblea nazionale francese, attualmente presidente dell'Istituto internazionale dei Diritti dell'Uomo, è presidente onorario dei lavori di questa Conferenza, organizzata dal Centro internazionale di ricerche e studi sociologici, penali e penitenziari di Messina. Il tema «La responsabilità penale delle persone giuridiche» riflette, nei suoi termini, la situazione attuale che gli organismi comunitari hanno da tempo sot-

l'occhio nel proposito di ricercare l'integrazione comunitaria mediante norme adatte alla prevenzione ed alla punizione di illeciti e di reati che coinvolgono gli Stati facenti parte della Comunità, agguantando la più inafferrabile criminalità internazionale, appunto la criminalità economica.

Il tema è stato suggerito dalla Commissione della Comunità europea allo scopo di pervenire, se possibile, alla proposta di una «direttiva» in materia, cioè ad una sorta di decreto legge che impegni tutti i Paesi alla osservanza. Se ciò non fosse fattibile, per motivi di contrasto teorico e procedurale, i congressisti devono cercare di formulare indicazioni ai commissari (sono questi i superministri dell'Europa) perché il nuovo Parlamento europeo possa fissare principi irrinunciabili cui le legislazioni nazionali dovranno concordemente adeguarsi. Insomma, il problema è di creare la possibilità giuridica di comuni sanzioni o misure penali, ovviamente diverse dalla carcerazione, nei confronti delle persone giuridiche, società, enti, eccetera, i quali, come è di saputo, sino ad ora non possono rispondere di rea-

to se non nelle responsabilità penali dei singoli delinquenti.

E qui cade a proposito il riferimento alle multinazionali, più volte venute alla ribalta nel corso dei lavori con esempi anche cronachistici. Si è osservato, tra l'altro, che per loro contorni sarebbe opportuno accettare la soluzione penale simile ad un'equale misura amministrativa con ammenda e connessi, al fine di evitare che il comportamento della società colpevole rimanga estraneo nella sua fisionomia giuridica alla responsabilità contestata.

Il terreno è irto di difficoltà, anche perché le legislazioni dei nove Paesi della Comunità in proposito non sono tutte in sintonia. Lo studio della responsabilità penale delle persone giuridiche uno ad ora ha trovato pra solenne soltanto nella Gran Bretagna, in Irlanda, nei Paesi Bassi e, per certi aspetti, in Danimarca.

I partecipanti alla Conferenza hanno concordemente riconosciuto l'urgenza di vitalizzare il diritto della Comunità europea a far rispettare quelle decisioni che abbiano effetto in questo ambito comunitario, senza snazialture di sorta, onde evitare comodi paraventi agli illeciti. Un problema, però, è sufficientemente complesso: lo testimonia la dialettica delle interpretazioni e delle opinioni sviluppatesi sulla base delle tre relazioni principali che sono state tenute dai professori André Fabre, Franco Piccola, delle università di Cagliari e di Bologna, e dal direttore del Centro nazionale di criminologia di Bruxelles, Raymond Screevens.

Dibattito acceso, dunque, e non è mancato anche chi ha sottolineato l'esigenza di una «interpretazione» estensiva, magari «sostanzialmente», in rapporto all'immaginazione giuridica che affiora in realtà, come inquinamento, frodi valutarie e fiscali, inquinamento ecologico.

L'interesse informativo di questa Conferenza è dato pure dalla relazione particolareggiata e comparativa dei rappresentanti dei nove Paesi e dalla presenza di esponenti della Comunità europea; assistono, come osservatori, anche gli inviati di alcune multinazionali. Se è vero, come è scritto, che la storia intera si è trasformata nelle storie delle merci, è altrettanto vero che è nato un nuovo imperialismo condizionante.

In questa conferenza, che si concluderà con una proposta globale, si cerca il filo etico allo scopo di identificare il sistema giuridico affinché il diritto del cittadino europeo venga salvaguardato da questo condizionamento.

MASSIMO CAPORLINGUA





## Il significato delle elezioni

# Parliamo di Europa senza retorica

In questo avvio di una lunga campagna elettorale l'interesse per il voto del 3 giugno, da cui uscirà il nuovo parlamento nazionale, tende a prendere il sopravvento su quello per il voto del 10 giugno, con cui parteciperemo alla formazione del parlamento europeo. C'è chi se ne rammarica. Ma il fenomeno era in gran parte inevitabile. Non è, del resto, soltanto italiano. In Inghilterra si registra qualcosa di analogo, poiché sono in calendario importanti elezioni nazionali, sia pure con un anticipo assai più netto su quelle europee. Ma anche nei paesi dove questo accoppiamento non c'è, la stessa campagna elettorale per l'Europa finisce col fare largo spazio a motivi di lotta politica interna: è il caso soprattutto della Francia: uno stato d'animo simile si manifesta anche nel Belgio e nella Danimarca.

Il fenomeno, ripeto, è comprensibile. L'avvenire dell'Europa, i suoi stessi progressi verso una maggiore unità dipendono innanzitutto da quello che faranno i singoli paesi che la compongono, dalla loro fisionomia politica, dai loro prevalenti orientamenti sociali ed economici. Gli elettori dei nostri paesi sono troppo avvertiti per non rendersene conto. L'idea che le elezioni europee potessero di per sé, quasi per magia, sovvertire di colpo i dati della battaglia politica nei singoli paesi è stata cullata da qualche partito. Ma era una idea velleitaria e perfino poco europea, perché è illusorio pensare che una nuova Europa possa essere costruita su qualcosa di diverso da ciò che sono le sue concrete realtà storico-nazionali.

Registrare questi dati di fatto non significa sminuire l'importanza delle elezioni europee. Al contrario. Si è molto parlato del loro valore simbolico. E' vero, i simboli non vanno sottovalutati. Che in uno stesso giorno tutti gli elettori dei nove paesi della Comunità europea siano chiamati a scegliere i loro rappresentanti in una sola assemblea comune è un fatto nuovo che non potrà non avere conseguenze, anche se i poteri di quell'or-

### L'appuntamento con una battaglia per il progresso della democrazia dentro e fuori i confini degli stati nazionali

ganismo sono, e probabilmente resteranno, assai limitati. Prima i rappresentanti erano designati dai singoli parlamenti (o, addirittura, dai governi) nazionali. Eleggerli direttamente è un passo avanti, sia pur piccolo, verso un funzionamento più democratico di una Comunità che sinora di democratico ha avuto assai poco: proprio perché va nel senso di quell'«Europa dei popoli» che noi auspichiamo, abbiamo sempre caldeggiato e poi appoggiato l'iniziativa.

Questa non avrà tuttavia effetti taumaturgici. L'idea, ad esempio, che il futuro parlamento europeo, proprio perché eletto, possa proclamarsi Costituente e procedere alla costituzione di una specie di Stati Uni-

### I poteri del futuro parlamento

Quali che siano le future competenze del parlamento europeo, la sua azione sarà comunque importante. Per ora i suoi poteri sono soltanto consultivi o, al massimo, coadiuvanti nei confronti degli altri istituti della Comunità, il Consiglio dei ministri e la Commissione. Non sappiamo se domani saranno più ampi. Ma già così come sono, essi impongono al parlamento di pronunciarsi su tutta una serie di indirizzi politici che hanno, e probabilmente avranno ancor più, un'influenza determinante nella vita dei singoli paesi che fanno parte della Comunità. Di qui la necessità di sapere bene, così come per un parlamento nazionale, a chi si affida la propria rappresentanza.

Ricordiamo, sia pure solo per brevi accenni, qualcuno di questi indirizzi. I contadini italiani conoscono per esperienza diretta che esiste una politica agricola della Comunità e risentono le conseguenze del suo sistema di prezzi: più ancora potrebbero risentirle domani col pur neces-

sario, ingresso di Grecia, Spagna e Portogallo, se questo allargamento non sarà accompagnato da misure adeguate. Così, lo sviluppo del Mezzogiorno dipenderà innanzitutto dal governo che ci sarà a Roma, ma dipenderà anche dalla politica regionale della Comunità, una politica più volte auspicata ma, quanto a realizzazioni pratiche, sinora pressoché inesistente.

In genere, l'operamento della crisi economica che investe, con maggiore o minore violenza i nostri paesi dipenderà sia dalle scelte nazionali che da quelle fatte in sede comunitaria. Dipenderà dall'esistenza o meno di una politica comune, interna ed estera, dell'energia (oggi tale politica non c'è). Dipenderà dalla politica monetaria, oggi appena abbozzata e ancora troppo avulsa dalle esigenze delle economie più deboli. E quale politica ha da essere più «europea» di quella riguardante gli emigranti? Ne sappiamo qualcosa noi italiani che abbiamo dato

il lavoro della nostra gente a tutti i paesi della Comunità e che pure vediamo come gli italiani vi siano ancora trattati da stranieri piuttosto che da europei.

Parlare di questi problemi concreti non implica nessuna sottovalutazione dell'unità europea. Di retorica se n'è fatta fin troppa. I risultati sono stati modesti. Un europeista convinto, di antica data e di lunga esperienza comunitaria, come Altiero Spinelli, ha scritto: «Il metodo da seguire non potrà ridursi all'astratta predicazione dei vantaggi dell'unità. Occorrerà raggruppare consensi intorno ad effettive politiche da perseguire e correlativamente intorno alle riforme istituzionali per realizzare quelle politiche». Neanche la difesa tenace degli interessi nazionali può essere considerata contaria a uno spirito europeo. Per unirsi l'Europa deve svilupparsi a vantaggio di tutti. Uno degli ostacoli più gravi a una maggiore unità è venuto proprio dall'eccessivo prevalere del più forti sui più deboli. Essere europei non significa buttare a mare gli interessi del proprio paese, ma essere convinti che essi possano trovare una risposta in un quadro europeo e battersi perché questa risposta ci sia: un diverso atteggiamento è abdicazione, provincialismo o peggio.

Naturalmente, le soluzioni dei diversi problemi non verranno solo dal parlamento europeo, perché questo dispone di mezzi limitati. Dovrà venire dai parlamenti nazionali come dall'assemblea di Strasburgo, dai governi dei singoli Stati come dai loro organismi collegiali di Bruxelles. Ma appunto per questo i criteri della scelta per i propri rappresentanti qua e là non possono essere diversi. Non c'è contrasto fra elezioni nazionali ed elezioni europee. La battaglia è unica: è una battaglia per il progresso della democrazia sia all'interno dei nostri paesi, sia in quella loro più stretta unione che noi auspichiamo. La coincidenza in Italia dei due avvenimenti ha, se non altro, il merito di ricordarcelo.

Giuseppe Boffa



# IL POPOLO

Si è concluso il convegno di Udine  
organizzato dall'Istituto Maritain

## Il contributo del personalismo all'idea europea

Il convegno internazionale organizzato dall'Istituto « Jacques Maritain » sul tema: « La costruzione dell'Europa e l'apporto del personalismo », svoltosi nel capoluogo friulano alla fine della scorsa settimana, ha mantenuto le sue promesse. Suo proposito era quello di sottolineare la stretta ed esplicita connessione fra la cultura personalista, affermata nella crisi fra le due guerre in Francia, Germania e Italia, e il processo di integrazione europea. E' stato un convegno di verifica storica, ma anche di verifica ideale: l'ispirazione personalista — ed è questa la conclusione principale del convegno udinese — mantiene intatta la sua validità ai fini della costruzione di una Europa degli uomini, di un'Europa degli europei, come si è detto, a misura d'uomo.

Si comprendono i motivi della risonanza che ha avuto il richiamo di Giovanni Paolo II (ricordato dal padre Enrico di Rovasenda): « Le istituzioni da sole non faranno l'Europa: sono gli uomini che la faranno ». La verifica storica ha occupato la prima parte del convegno. Numerose e importanti relazioni sono state presentate da autorevoli studiosi italiani e stranieri (Emile Poulat, Giorgio Campanini, Achille Ardigò, Giancarlo Galeazzi, Piero Viotto, Pascal Orly, Michel Winock, Giuseppe Goisis, Roberto Papini, Guido Barbina ed altri) hanno delineato l'avvento della coscienza europea, descritto come essa sia andata lentamente forgiandosi fra gli orrori della volontà di potenza, delle prevaricazioni dei nazionalismi « sacralizzati », da Napoleone a Hitler, in forme certo diverse, ma convergenti, nell'alternarsi dei sogni di un'« Europa francese » con quelli di un'« Europa tedesca ».

E' dopo la prima guerra mondiale che la cultura europea sente giunto il momento di costruire, nel pluralismo, nella varietà delle articolazioni nazionali, nel rispetto delle particolarità l'« Europa degli europei ». Il ruolo della cultura personalista fu quello di affermare il primato assoluto della persona che, come scrisse Maritain « oltrepassa tutte le società temporali ed è superiore a questa ». Campanini ha mostrato come la tesi del primato della persona porti al primato della legge naturale e rovini le costruzioni di quel positivismo giuridico, sul quale si erano fondate e giustificate le tirannidi. Ecco la concezione personalista che sta alla base delle Costituzioni europee del dopoguerra (come hanno lucidamente dimostrato le relazioni di Roberto Ruffilli, di Maurice René Simonnet, di Guenter Puettnner), ha offerto un senso nuovo e nuovi contenuti ai tradizionali « diritti dell'uomo » (relazione di Francis Teitgen), ha ispirato i tratta-

ti comunitari ed ispira la giurisprudenza della Corte del Lussemburgo (relazione di Gianfranco Martini). La costruzione dell'Europa appare così strettamente collegata — ha soggiunto Giorgio Campanini — a quel complesso sistema di garanzie che trova nel sindacato costituzionale sulle leggi un suo importante punto di riferimento. Come l'intervento della Corte costituzionale garantisce la persona contro possibili prevaricazioni della pubblica amministrazione e dello stesso potere legislativo, così il processo di unificazione europea tende a garantire la persona contro i possibili ritorni di fiamma di un esasperato nazionalismo che potrebbe travolgere le barriere erette a difesa dei diritti dell'uomo. Garanzie costituzionali e movimento eu-

ropistico muovono, sotto questo profilo, dalla medesima ispirazione e procedono nella stessa direzione.

La riflessione sulla storia dell'ideale europeo ha permesso di accertare lo « scacco » della via istituzionale, sulla quale l'Europa è stata costretta a ripiegare dopo gli entusiasmi e le speranze dell'immediato dopoguerra. Andiamo all'appuntamento delle elezioni per il primo parlamento europeo con la consapevolezza che l'« identità europea » è stata messa in crisi. Giustamente, Paola Gaiotti De Biase si è chiesta se questa crisi di identità non sia un riflesso della più generale crisi delle istituzioni nazionali e del venir meno della fiducia nella rappresentatività delle democrazie. Questa crisi delle istituzioni nazionali, accompagnata dalla crisi del marxismo, crea un vuoto che l'ideale europeo non riesce a colmare. Non è significativo il fatto che la passione e la cultura giovanile del '68 abbiano preferito imboccare la strada di un internazionalismo astratto, dogmatico, privo di ipotesi operative praticabili, mistificatorio, anzi che la linea di un internazionalismo popolare, istituzionalmente strutturato in comunità?

Il pericolo che il vuoto aperto dalla crisi di identità europea possa essere riempito dal terrorismo, dal ripiegamento intimistico, dalla difesa spregiudicata delle posizioni acquisite dai singoli gruppi sociali più forti e da un rilancio dei nazionalismi è stato denunciato da molti relatori, d'accordo sul concetto che l'Europa comunitaria sia riproponibile a condizione che assuma l'obiettivo di un governo in comune della storia. E' stato il succo della tavola rotonda « a più voci » che ha concluso il convegno. Il destino del « progetto Europa » resta legato a quell'ispirazione personalista che ha dato finora un senso al processo di integrazione.

Domenico SASSOLI





## TRE FRANCESI RISCHIANO LA VITA

# Oggi alla Corte costituzionale l'extradizione Italia - Francia

La Corte Costituzionale torna a riunirsi in udienza pubblica per discutere nove questioni di legittimità. Uno dei quesiti pone sotto accusa la legge di ratifica del trattato di estradizione firmato da Italia e Francia nel lontano 1870.

Si tratta del regio decreto n. 5726 del giugno di quell'anno impugnato là dove ha introdotto nel nostro ordinamento le norme del trattato che prevedono l'extradizione di un cittadino francese anche per un reato per il quale in Francia è prevista la pena di morte.

Tre Corti di appello, quelle di Trieste, Torino e Genova, sostengono che la nostra Costituzione non ammette la pena capitale (articoli 3, 19 e 27) neanche per i reati commessi da un cittadino straniero fuori dal territorio nazionale.

La tesi delle Corti di appello parte dall'assunto che il trattato del secolo scorso è ancora in vigore pur aven-

do l'Italia sottoscritto la convenzione europea di estradizione del 1957, ratificando la quale formulò una precisa riserva sulla concessione dell'extradizione per reati punibili con la morte.

« La convenzione del '57 — osservano nelle ordinanze di rinvio le Corti — non può ritenersi operante tra Italia e Francia non avendo quest'ultima proceduto a depositare gli strumenti di ratifica ».

Il quesito è nato dai casi di tre cittadini francesi, Guy Georges Cuillier, Paul Antoine Ciamborram e Daniel Vallon, arrestati in Italia su segnalazione delle autorità giudiziarie del loro paese. Tutti e tre si sono opposti alla richiesta di estradizione eccependo che l'ordinamento italiano non consente di rispettarli in uno Stato dove per i reati di cui sono imputati (rapina a mano armata con ostaggio omicidio) è prevista la pena capitale.





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA

DELL'UFFICIO

Ritaglio dal Giornale

IL - SECOLO - D'ITALIA

di

del

3/5 / 79

Secolo d'Italia - Giovedì 3 maggio 1979

5

Significativo riconoscimento dal convegno europeo di Wiesbaden

## Valida l'azione dei CTIM tra gli emigrati italiani

«L'azione dei Comitati tricolori fra gli emigrati è insostituibile». Con queste parole Wolner segretario della Paneuropa Unione tedesca ha elogiato l'operato dei CTIM in Germania contro l'insidia comunista, durante i lavori della Commissione del Congresso europeo di Wiesbaden. Domenica i lavori si sono conclusi con un gran comizio nella Rhein-Mainhalle della splendida capitale dell'Assia, con un affollatissimo comizio nel quale hanno parlato il dott. Alfred Dregger, Otto d'Asburgo, Pierre Gregoire ed altri qualificati oratori stranieri. Nella mattinata di domenica un'attenta assemblea generale ha ascoltato i relatori della terza commissione che hanno illustrato tre documenti finali. L'on. Heinrich Aigner deputato del CSU ha detto: «La futura costi-

tuazione europea non può fare a meno di sancire i principi base del pluralismo e della libertà: solo così l'Europa potrà essere garante della pace contro ogni illusione collettivista. Se l'Europa abbraccerà questa illusione sarà l'inizio della sua fine». Il parlamentare ha aggiunto: «Nella futura costituzione europea bisognerà anteporre i diritti fondamentali dell'uomo anche a quelli della casa, ricordandoci che oltre mezza Europa è soggiogata dalla tirannide comunista».

Il gen. Heinz Karst ha sottolineato l'importanza strategica della NATO dell'Africa australe per la sicurezza dell'Europa. «Il novanta per cento delle materie prime introvabili nella gran parte dei Paesi occidentali — ha detto tra l'altro — giunge e ci viene garantita dall'Africa au-

strale. E' evidente quindi per quali motivi l'URSS ed i Paesi satelliti si ostinino a spendere così tante energie contro questa parte del Continente nero che è l'ultimo baluardo dell'Occidente. Se poi pensiamo che ogni anno oltre 20 mila navi europee attraversano regolarmente il Capo di Buona Speranza è facile capire quanto importante sia il Sud Africa per la sicurezza dell'Europa e dell'intero Occidente».

Il dott. Weber, relatore della terza Commissione che ha trattato i problemi degli emigrati in Europa ha detto: «Il presidente dell'Ufficio federale del Lavoro dott. Stengel ha trattato in profondità i problemi, deducendo quanto complicata sia la materia. Gli Enti locali tedeschi debbono fare di più, anche se nella discussione è emerso che la RST è fra quei Paesi che trattano meglio i propri lavoratori ospiti».

Il dott. Weber riallacciandosi alla relazione del presidente del CTIM di Amburgo De Marco, ha denunciato l'immobilismo dei partiti tedeschi e dei sindacati contro le infiltrazioni comuniste tra gli emigrati. Nel documento finale si fa invito al DGB (il potente sindacato socialista) a non protestare solo contro le cosiddette organizzazioni neofasciste degli stranieri, ma anche contro i comunisti che organizzano le proprie riunioni nei locali messi a disposizione dal DGB.

**Bruno Zoratto**





Ministero degli Affari Costituzionali  
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale UNITA'

di ..... del 3/5/79

3

## Dagli emigrati critiche al governo

FIRENZE — Le associazioni regionali degli emigrati del Lazio, della Toscana, delle Marche e dell'Umbria aderenti alla F.I.E.R., in una riunione tenutasi a Firenze hanno discusso un piano di lavoro unitario al fine di sollecitare una azione delle consulte regionali dell'emigrazione e delle Regioni capace di rispondere in modo positivo alle istanze emerse nel convegno di Senigallia: modifica delle leggi regionali; approvazione del documento «Rapporto Stato Regioni in materia di emigrazione in merito all'art. 4 D.P.R. 616/77» ed apertura del confronto con il governo; revisione degli interventi di politica economica.

La mancanza di un preciso impegno di un piano del governo per l'emigrazione impone che enti locali, regioni e consulte concorrano alla realizzazione di nuovi indirizzi di politica che garantiscano: 1) revisione del regolamento di libera circolazione 1962-68; 2) la revisione del regolamento di sicurezza sociale; 3) la rapida attuazione delle direttive CEE per l'inserimento dei figli degli emigrati nella scuola pubblica degli Stati membri; 4) l'approvazione dello statuto dei diritti degli emigrati.



*Tesi e idee allarmanti, nel convegno di un movimento cattolico*

# Colf, ma non è un bel lavoro?

Alla riunione intervenuto anche Andreotti: « superiamo la febbre della fabbrica » - Pochi gli accenni alle drammatiche condizioni di migliaia di ragazze straniere sfruttate e sottopagate

ROMA — Racconta Filomena, delle isole di Capoverde: « A Torino arrivai sette anni fa. Un prete mi aveva detto che mi sarei trovata bene. Entrai in una casa privata. Lavoravo tutto il giorno, umiliata; non potevo uscire perché mi terrorizzavano: "Senza permesso, ti arresteranno". Per sedici mesi non vidi nessuno, poi scrissi a mia madre. "Sono disperata, mandami l'indirizzo di qualche conoscente che lavori a Torino, non ne posso più". Mia madre mi supplicò di tornare a casa. La nostalgia, la tentazione erano forti, ma seppi resistere. Ho sette fratelli, sono la più grande, dovevo sacrificarmi per loro. Così rimasi. Mi iscrissi a una scuola serale. Alle 21.30 prendevo l'autobus e andavo a studiare a casa di una mia amica. Giovane e per giunta di colore, ne ho passate tante, ma sono riuscita a diventare infermiera. Però continuo a fare la colf. In fondo anche questo è un lavoro dignitoso e creativo come un altro ».

E' una testimonianza, una delle tante, che dalla tribuna del X congresso dell'API-COLF, l'associazione di ispirazione cattolica che riunisce un gran numero di collaboratrici familiari, ha lanciato la dura denuncia delle tante « estere » che lavorano in Italia, sottopagate, sfruttate, spesso trattate come schiave.

La presenza delle « estere » ha segnato l'assise, non solo perché in questi ultimi anni

il fenomeno ha assunto proporzioni gigantesche (sono almeno 100 mila le straniere che lavorano in Italia, e quasi la metà sono « clandestine »), ma anche perché attraverso la loro frustrazione, l'emarginazione, la volontà di riscatto, si cerca di portare avanti un discorso molto pericoloso: « Casalinga è bello », anche se non, detto a chiare lettere, spira da tutta la documentazione, gli interventi e l'impostazione dei tre giorni del congresso.

Dice padre Erminio Crippa, battagliero dirigente dell'organizzazione: « No, questo non è il nostro slogan, ma certo che il rifiuto dell'impegno in casa da parte di tante donne, il discorso che il lavoro domestico è improduttivo e alienante non ci trova d'accordo. Bisogna riqualificare questo settore che è portante per tutte le società. Le macchine lavastoviglie non possono sostituire il sorriso di una collaboratrice o di una mamma ».

E l'onorevole Andreotti, all'inaugurazione è andato oltre parlando di « febbre della fabbrica » che avrebbe deluso tante donne, rilanciando lo slogan « le donne a casa » perché tanto se lavorare fuori, lavorate il doppio; e non è detto che stare alla catena sia meglio che stirare i panni ed educare i figli.

Ovvio che una simile ideologia calzi così bene all'onorevole Andreotti, maschio e per giunta democristiano, di

quel partito cioè che con la sua politica trentennale di governo è responsabile dell'assenza di servizi sociali la cui mancanza ha trasformato il lavoro di tante donne in una fatica tripla rispetto a quello degli uomini. La tribuna scelta per la tirata antifemminista è stata quella dell'Apicolf, quest'associazione che si proclama indipendente, ma che invita ai suoi congressi gli esponenti dello scudocrociato.

Più coperto e accattivante è, invece, l'atteggiamento all'interno dell'associazione: le spinte ideali, la carica religiosa, ammantano di amore e di sacrificio un discorso ancora tutto interno a una logica di conservazione dei ruoli. La donna « deve poter scegliere » di andare a lavorare fuori, ma deve sapere che, insomma, il lavoro in casa è uno dei più belli. E se il lavoro in casa è uno dei più belli, anche fare la colf è bello. Curioso rovesciamento, questo, nel quale la necessità diventa virtù e anche fare la collaboratrice familiare fuori della propria famiglia non è più un'esigenza dettata dalle condizioni economiche, ma una « scelta ».

Rovesciamento curioso, ma anche affascinante, diciamo pure, per tutte coloro che, comunque, questo lavoro svolgono (e sono almeno 600 mila) in una condizione di umiliazione e di emarginazione, di ripiego. Così si spiega la adesione che queste tesi rac





2)

colgono, soprattutto da parte delle estere. Giovani e giovanissime, madri in miseria che lasciano le case e i figli inseguendo il miraggio che agenzie di reclutamento fanno loro intravedere. Le attirano offrendo lavori qualificati, « operatrici sociali », insegnanti, così partono spesso, anche laureate, soprattutto dalle Filippine e finiscono nelle ville e nei condomini di lusso, segregate e con stipendi di fame. Il 55 per cento, secondo uno studio dell'Apicolf ha un salario inferiore alle 108 mila lire; il 19 per cento ha il minimo della seconda categoria; il 21

per cento supera la seconda categoria (da 130 a 163 mila lire); solo il 5,5 per cento supera le 180 mila lire. Ma molte racimolano appena 35 mila lire al mese.

Per tutte l'autonomia è impossibile; secondo l'assurda legislazione vigente, infatti la colf straniera può soggiornare solo se dorme nella casa dove presta la sua opera. Lo sradicamento sociale e culturale è completo: piombano in luoghi dove i costumi, gli usi, i valori, sono totalmente diversi. L'impatto è spesso drammatico. Dice il padre Giovanni Celi, viceconsole dell'Apicolf: « Per

molte di queste donne avere un figlio è la cosa più bella, più naturale del mondo. E' nella logica delle cose diventare madri. Il trauma che subiscono vivendo la maternità come una cosa che può far perdere loro il lavoro, è spaventoso, distruttivo della personalità ». Per loro uscire la sera è un problema, perché sono isolate o « appacciate » soltanto per qualche ora. Ecco allora che l'associazione cattolica con i suoi legami solidaristici, con l'ideologia della casa, offre a queste ragazze un'ancora valida cui aggrapparsi per sopravvivere. Le aiuta non solo praticamente, offrendo servizi di assistenza, ma soprattutto psicologicamente, anche con la rivalutazione sociale del loro lavoro.

E offre anche una prospettiva diversa; proponendo le cooperative di servizi. Ma anche qui la legge ostacola la parità delle estere, che non possono far parte di queste strutture. Chiede scuole per formare personale specializzato ai comuni per la assistenza agli anziani e ai bambini, ma nello stesso tempo mette in guardia le colf dal cercare di diventare comunque « dipendenti pubbliche », perché non è solo il « padrone » che conta, ma l'amore e la solidarietà che si esprime verso chi ha bisogno.

Così il femminismo « blocca i nostri sforzi di professionalità, aggravando la squallida del lavoro domestico »: con questo slogan che facendo leva sul senso di giustizia delle colf, cerca di utilizzarle per un discorso di pura conservazione dei ruoli, la Apicolf cerca spazi all'interno di quelle fasce femminili deluse e in presunto « riflusso ».

### Matilde Passa

Il lavoro domestico è un lavoro che si svolge in un ambiente familiare, ma che è un lavoro a sé stante. La colf è una lavoratrice che opera in un ambiente che non è suo, ma che deve affrontare con dignità. La colf è una lavoratrice che opera in un ambiente che non è suo, ma che deve affrontare con dignità. La colf è una lavoratrice che opera in un ambiente che non è suo, ma che deve affrontare con dignità.

ROMA - Il lavoro domestico è un lavoro che si svolge in un ambiente familiare, ma che è un lavoro a sé stante. La colf è una lavoratrice che opera in un ambiente che non è suo, ma che deve affrontare con dignità. La colf è una lavoratrice che opera in un ambiente che non è suo, ma che deve affrontare con dignità. La colf è una lavoratrice che opera in un ambiente che non è suo, ma che deve affrontare con dignità.





Ministero degli Affari Esteri  
 DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
 E CIRCOLARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VI

Ritaglio dal Giornale LA - NINNA ME

di ..... del 3/5/79

## Forlani rientrato dal Sudamerica

ROMA — Conclusa la visita ufficiale in Venezuela e in Brasile il ministro degli esteri Forlani è rientrato a Roma da Rio de Janeiro.

All'arrivo all'aeroporto di Fiumicino, Forlani si è detto soddisfatto dei risultati della visita in Venezuela ed in Brasile. A proposito delle comunità italiane, il ministro ha definito « poderosa » la presenza dei nostri connazionali « le cui collettività si caratterizzano per una grande capacità di iniziativa, per una fantasia imprenditoriale che viene loro generalmente riconosciuta ».

Forlani ha rilevato che l'interscambio con Venezuela e Brasile non è attualmente a favore dell'Italia: « A tal fine ha detto — bisognerà quindi realizzare, con una maggiore presenza, un riequilibrio delle nostre relazioni. Importante è altresì che la nostra tecnologia trovi uno spazio più incisivo rispetto alla situazione attuale, tenuto conto che Venezuela e Brasile sono due paesi che hanno maggiori prospettive di sviluppo e di dinamismo anche sulla scena internazionale ».





## Secondo fonti del Kenia

# Sono incolumi i 400 missionari italiani in Uganda

NAIROBI — I missionari italiani che si trovano nella zona settentrionale ugandese di Gulu non hanno subito violenze: lo ha riferito una fonte ecclesiastica in Kenya, precisando che la regione è infestata da bande di soldati del deposto Idi Amin Dada e che una delle colonne tanzaniane e i militari del nuovo regime ugandese sta avanzando con rapidità verso questa zona. « Nessun missionario italiano è stato finora molestato », ha riferito la fonte.

Nel Nord dell'Uganda vi sono oltre quattrocento missionari cattolici italiani. Il governo di Roma sta facendo tutto il possibile per assicurare la loro incolumità; un funzionario del ministero degli esteri italiano, in Kenya da qualche giorno, si trova attualmente nei pressi del confine orientale dell'Uganda — a nord della città kenyana di Kapenguria — ed ha fatto giungere ad alcuni giovani volontari civili un carico di vettovalie ed altri generi di prima necessità.

Il Nord dell'Uganda non è ancora sotto il controllo del governo che ha abbattuto la dittatura di Amin. Due colonne di militari ugandesi e regolari tanzaniani si stanno dirigendo su Arua, principale centro della provincia.

Gli sbandati di Amin si stanno radunando nella provincia settentrionale con i frutti dei loro saccheggi in varie città ugandesi e seminano il terrore tra la popolazione civile del luogo.

Le autorità diplomatiche italiane dei paesi vicini all'Uganda sono in contatto con numerose organizzazioni umanitarie, tra le quali l'anglo-americana « Afrocross » e la « Norwegian Church Relief » per avere notizie dei missionari e delle suore che vivono in zone disagiate e di difficile accesso.

Cinque italiani, due coppie di missionari laici e il figlioletto di una di queste, sono rientrati a Milano dall'Uganda dopo un viaggio durato oltre due settimane dalla missione di Angal, nel nord dell'Uganda, al confine con lo Zaire, a Kinshasa e quindi a Bruxelles. Si tratta dei medici Mario Loda e Giuseppe

Lombardi, ambedue di 28 anni, delle mogli Patrizia ed Emilia e del piccolo Stefano Lombardi di 2 anni e mezzo.

In altri sviluppi della situazione, si conferma che la Cina ha riconosciuto il nuovo governo ugandese del presidente Yusufu Lule. La notizia è stata data da radio Uganda.

Una delegazione statunitense guidata dal vice assistente segretario di Stato, Robert Kekeley, si è recata ieri in volo a Kampala per colloqui con il governo ugandese. Della delegazione fa parte il « numero due » dell'ambasciata americana a Nairobi, John Blane, che è già stato in Uganda per un primo contatto con il presidente Lule.

## Concluso il congresso delle «Colf»

ROMA — L'impegno di proseguire nella promozione della categoria delle collaboratrici familiari è stato riaffermato nella mozione programmatica approvata dalle « Colf » a conclusione del loro decimo congresso nazionale, organizzato dall'Associazione professionale italiana collaboratrici familiari (Apicolf). Nella mozione si rileva anche la necessità di predisporre idonei strumenti legislativi affinché la donna non sia condizionata, nella scelta del lavoro extra-domestico, esclusivamente dal fattore economico. Si ribadisce inoltre la necessità di approvare la proposta di legge relativa alla indennità di malattia e di riesaminare i criteri contributivi pensionistici. Si auspica, infine, un maggiore inserimento, nella vita dell'associazione, delle « Colf » straniere « per renderle protagoniste nella soluzione dei loro problemi, affinché siano fermento di liberazione e di difesa dei diritti dell'uomo oggi nel nostro Paese e domani nelle loro terre ». Per le casalinghe, è stato proposto che gli assegni familiari siano indicizzati e pensionabili.





Ministero degli Affari Esteri  
 DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
 E CIRCOLAZIONE SOCIALE

Ritaglio dal Giornale

di

del

3/5/79

Ore di attesa a Verona all'Ordine dei Comboniani

# Angoscia per la sorte dei religiosi in Uganda

Interrotti i collegamenti telefonici con le diocesi del nord  
 Dopo l'assassinio di padre Bono si teme per altri 2 missionari

Dal nostro corrispondente

Verona, 2 maggio

L'Africa cattolica ha a Verona la sua capitale, in un piccolo mondo recintato dai cipressi ai piedi delle colline che cingono a nord la città. Qui, in un grande edificio bianco dai lunghi corridoi passati a cera, c'è il quartier generale dei padri comboniani. Oltre 400 di questi religiosi si trovano nelle regioni settentrionali dell'Uganda in balia della ferocia delle orde di Amin.

Padre Alessandro Zanotelli, direttore di «Nigrizia», la rivista missionaria dell'Africa nera, stende sulla sua scrivania una carta geografica dell'Uganda e ci indica le quattro diocesi maggiormente esposte al pericolo: Moroto, nel nord-est del Paese, presso il confine keniano; Lira e Gulu nell'interno; Arua nel nord-ovest, a poche decine di chilometri dallo Zaire.

Vicino ad Arua, ad Angal,

pochi giorni fa, è stato trucidato padre Lorenzo Bono, di Caraglio (Cuneo), mentre nessuna notizia si ha degli altri due comboniani della missione.

«I collegamenti telefonici con le nostre diocesi nel nord dell'Uganda sono interrotti da alcune settimane — spiega padre Zanotelli — e quel poco che sappiamo lo hanno raccolto dalla bocca di profughi i nostri missionari nello Zaire, nel Sudan, nel Kenia e nella Tanzania».

La linea telefonica con Kampala è stata invece ripristinata poche ore fa dai nuovi governanti ugandesi. Al centralino della casa madre di Verona arriva la voce concitata di padre Angelo Biancalana dalla capitale liberata. Le ultime notizie sono queste: «Da Moroto gli sbandati di Amin sono già passati, hanno saccheggiato le missioni ma non hanno ucciso, hanno portato via tutti gli automezzi che hanno trovato e si sono diretti a nord-ovest, verso la regione del Nilo Azzurro, dove vi-

due giorni fa era tranquilla, mentre a Gulu la scuola della missione è stata ridotta ad un ammasso di rovine fumanti». Padre Biancalana informa anche che il piccolo centro di Soroti è stato liberato da un gruppo di partigiani, così come la missione di Kikumba.

Da Roma il Superiore generale dei comboniani, padre Tarcisio Agostoni, telefona a Verona per sottolineare un episodio di grande coraggio e abnegazione che avrebbe avuto per protagonista padre Eugenio Magni, 38 anni, di Legnano, parroco di Moyò, un villaggio nella zona intestata dai carnefici di Amin. Il missionario avrebbe portato «in salvo oltre la frontiera con il Sudan 60 suore africane e sarebbe quindi tornato in Uganda per difendere la sua missione».

«I comboniani — dice padre Zanotelli — sono presenti in Uganda dal 1911 e gli unici ospedali che funzionano, soprattutto nel nord del Paese, sono quelli costruiti e diretti dai padri di Verona». Apprendiamo così che il medico-primario dell'ospedale di Kalongo è padre Giuseppe Ambrosoli, figlio dell'industriale lombardo delle caramelle; che nell'ospedale di Argal presta la propria opera di medico un figlio dell'ex presidente del Senato Spagnoli; che in quello di Lacor lavorano i coniugi Corti di Milano e che quello di Angal è diretto dai coniugi Marsiai di Verona.

Il telefono della casa madre di Verona adesso squilla in continuazione: sono i parenti dei missionari e delle suore italiani in Uganda che chiedono notizie. La risposta è la stessa per tutti: «Non ce ne sono, provate domani». Nella capitale dell'Africa cattolica però non si dispera: «Il Signore protegge chi lavora nella sua vigna», spiega padre Zanotelli.

s.g.

## Solo un bianco tra i missionari uccisi

NAIROBI, 2 maggio

Mentre le orde di Amin continuano a seminare il terrore in Uganda le truppe di liberazione del nuovo governo sono giunte nelle vicinanze di Gulu e Lira. Lo hanno riferito fonti africane aggiungendo che l'avanzata ora procede velocemente grazie all'apertura della frontiera con il Kenia e alla conseguente disponibilità di rifornimenti di benzina.

Solo oggi, inoltre, è giunta notizia della distruzione nei giorni scorsi della «Bishop Neri School». La scuola, costruita sei anni fa come collegio per i figli delle vittime del regime di Amin, è stata completamente rasa al suolo dagli ultimi seguaci dell'ex dittatore.

Sempre secondo fonti del Kenia, infine, dopo padre Bono non sarebbero stati uccisi altri missionari bianchi.





Ancora nessuna notizia sulla sorte dei missionari

## Cinque italiani rientrati dall'Uganda

Cinque italiani, due coppie di missionari laici e il figlioletto di una di queste, sono rientrati ieri a Milano dall'Uganda dopo un viaggio durato oltre due settimane dalla missione di Angal, nel nord dell'Uganda, al confine con lo Zaire, a Kinshasa e quindi a Bruxelles. Si tratta dei medici Mario Loda e Giuseppe Lombardi, ambedue di 28 anni, delle moglie Patrizia ed Emilia e del piccolo Stefano Lombardi di 2 anni e mezzo.

È il primo gruppo di italiani rientrati dall'Uganda da quando la situazione nel nord del paese si è aggravata per le scorribande delle truppe di Amin in fuga. Di queste scorribande è rimasto purtroppo vittima padre Lorenzo Bono, dei fatti comboniani, proprio nel villaggio di Angal, per difendere un gruppo di bambini della missione. Non si hanno ancora notizie degli al-

tri 38 civili (tra medici e familiari) e dei 450 missionari comboniani che ancora si trovano nella zona ritenuta pericolosa.

Le autorità diplomatiche italiane dei paesi vicini all'Uganda sono in contatto con numerose organizzazioni umanitarie, tra le quali l'anglo-americana «Afrocross» e la «Norwegian Church Relief» per avere notizie.

Mario e Patrizia Loda e Giuseppe ed Emilia Lombardi sono della provincia di Brescia. Si trovano in Uganda dall'ottobre del 1976 nell'ambito del servizio di volontariato civile per l'assistenza sanitaria ai paesi in via di sviluppo organizzato da Cuam di Padova (collegio universitario di aspiranti medici missionari) in accordo con la Farnesina. Le due coppie hanno deciso di abbandonare la missione ospedale di Angal nel nord del paese, il 12 aprile scor-

so, dopo l'irruzione effettuata da alcuni militari dell'esercito di Amin in fuga.

Nella missione sono rimasti i padri comboniani. Al confine tra l'Uganda e lo Zaire — secondo le notizie giunte a don Mazzeccato del Cuam a Padova — si trovano una dottoressa e una infermiera italiana in attesa di rientrare.

Sulla sorte dei missionari comboniani nessuna novità né alla Farnesina né alla curia generalizia comboniana. Padre Felice Centis, segretario generale dei comboniani, è in attesa di conferma per qualche informazione indiretta avuta dagli italiani rientrati; queste ed altre notizie — dice padre Centis — «Sono comunque un po' più confortanti». Un funzionario del ministero degli Esteri si trova in Uganda.





Vengono dalle province di Milano e Varese

## Quaranta lombardi in balia di Amin

Un primo gruppo di italiani è rientrato in Italia dall'Uganda da quando la situazione nel nord del Paese si è ulteriormente aggravata per le scorribande delle truppe di Amin in fuga. Si tratta di cinque bresciani, giunti ieri a Milano, dopo un viaggio durato quasi due settimane dalla missione di Angal, nell'Uganda del nord, allo Zaire, dove erano riusciti a fuggire, e quindi a Bruxelles. Sono i due medici Mario Loda e Giuseppe Lombardi, ambedue di 28 anni, le loro mogli Patrizia ed Emilia e il piccolo Stefano Lombardi, di due anni e mezzo.

Degli oltre quattrocento medici e missionari italiani, invece che si trovano attualmente nel nord Uganda ancora in mano alle truppe fedeli al deposedo regime di Amin, circa quaranta provengono dalle province di Milano e Varese. Un solo medico, una donna, Chiara Mezzalana, è nata e vissuta a Milano. Le sue ultime notizie dirette sono contenute in una lettera giunta a metà marzo a una sorella, mentre altre indirette sono arrivate ai genitori solo fino a Pasqua. Da allora le uniche notizie ricevute dai suoi parenti ed amici sono quelle diramate dai giornali e dai padri Comboniani.

In Uganda da oltre quattro anni Chiara Mezzalana lavora come pediatra nell'ospedale St. Joseph di Kitgum, retto dai missionari Comboniani. Per un certo periodo di tempo, in occasione del ritorno in Italia del primario per un corso di aggiornamento, ha condotto lei tutta l'attività ospedaliera. In questo ospedale ha compiuto anche l'ultimo periodo di specializzazione in pediatria: i docenti dell'università di medicina, nel febbraio del 1975, le avevano infatti permesso di completare in Uganda il tirocinio necessario al completamento della specializzazione.

Con lei abitano altri medici con le loro famiglie, che però lavorano nell'altro ospedale di Ki-

tgum, retto dal governo: sono Agostino Paganini, di Varese, sua moglie Margaret, insegna nell'asilo della missione, e i due figli, Kizito, di 5 anni, e Monica, 4 anni; Ivone Rizzo, anche lui di Varese, con la moglie Mariagrazia e il figlio Simone, 3 anni; e Daniele Giusti, di Somma Lombardo.

Nelle zone che sono ora al centro dei combattimenti tra le truppe del nuovo regime e i soldati fuggiaschi, sono invece due medici provenienti dalla provincia di Varese: il dottor Piero Corti, direttore sanitario del St. Mary's Hospital di Gulu in Uganda da venti anni insieme alla moglie canadese.

d.rom.





Ministero degli Affari Esteri  
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Riassunto del Giornale

SECOLO D'ITALIA

di Roma

del 3/5 (1979)

11

Andreotti replica al «Secolo»  
eludendo il problema di fondo

# Ma il governo cosa fa per i profughi vietnamiti?

Dal Presidente del Consiglio, on. Andreotti, riceviamo la seguente lettera in relazione ad un articolo apparso sulla prima pagina del «Secolo d'Italia» sabato 28 aprile e che aveva il seguente titolo: «Per l'insensibilità verso il dramma dei profughi vietnamiti — Denunciato dalla Caritas il cinismo di Andreotti — L'organizzazione cattolica rileva che il governo italiano con la sua inerzia intende distinguersi per la sua chiusura e illiberalità di fronte ad un popolo costretto a fuggire in massa da un sistema politico oppressivo».



0348/7000

4420

Roma, 30 aprile 1979

Come sopra,

ho preso visione dell'articolo che il Suo giornale ha pubblicato il 28 aprile u.s. in merito all'atteggiamento del Governo italiano nei confronti del problema dei profughi vietnamiti.

Desidero al riguardo precisare che le affermazioni dell'articolista circa presunti "giochetti" nella diramazione dei comunicati della Presidenza del Consiglio e della Caritas Italiana sono prive di qualsiasi fondamento.

Il comunicato di Palazzo Chigi è stato infatti emesso subito dopo che sono state impartite le istruzioni all'Ambasciatore Pascarelli in partenza per Jakarta, indipendentemente cioè dalla conoscenza del fatto che la Caritas Italiana aveva predisposto un suo comunicato sul problema dei profughi vietnamiti. Né, a maggior ragione, sono state effettuate manovre di alcun genere per fare pubblicare il comunicato della Presidenza del Consiglio prima di quello della Caritas.

Per quanto concerne in particolare il lamentato mancato riscontro della lettera della Caritas in data 21 marzo u.s., desidero aggiungere che, quando veniva emesso il comunicato della Caritas, avevo già risposto al Vice Presidente della Caritas, Mons. Nervo, con una lettera in cui gli fornivo ampie informazioni circa l'azione del Governo italiano in favore dei profughi vietnamiti.

Colgo l'occasione per inviarLe i migliori saluti.

*Giulio Andreotti*

Onorevole Presidente del Consiglio, in assenza dell'amico Tripodi, esemplarmente impegnato nella campagna elettorale nazionale ed europea del MSI-DN di cui i Suoi devoti e potenti amici della stampa di regime (certo in un eccesso di zelo nei Suoi confronti) fanno di tutto per ignorare piazze stracolme e freschi entusiasmi, tocca a me ricevere la Sua cortese ma, me lo consenta, insufficiente lettera di puntualizzazione.

Insufficiente — e quindi deludente — perché al di là di quanto ufficialmente è stato fatto sapere circa generiche e limitate istruzioni all'ambasciatore Pascarelli per ancor più generiche e limitate «comunicazioni» alla conferenza internazionale sui profughi indocinesi, nulla la Sua lettera chiarisce in merito a concrete (e, soprattutto, effettive) iniziative del governo italiano e nulla concede a quanti — come ha sottolineato la Caritas — «non comprendono per quali motivi lo Stato italiano continui a dimostrarsi insensibile a questa tragedia» che coinvolge «un popolo costretto a fuggire in massa da un sistema politico oppressivo che colpisce i più elementari diritti umani». Argomento, sia

detto per inciso, che questo giornale ha agitato con pressanti sollecitazioni sin dall'autunno dell'anno scorso.

Nulla dunque che rettifici o precisi o illumini in merito al drammatico problema di fondo. Tutto, invece, in relazione a fatti polemici marginali cui Lei dà l'impressione di annettere maggiore im-

## Governo

(Dalla prima pagina)

portanza. E sia.

Secondo le buone regole di quel che sopravvive del galateo politico-giornalistico, il «Secolo» dovrebbe prendere atto della singolarissima simultaneità di due curiose coincidenze: 1°) che mentre Palazzo Chigi diramava il comunicato sulle istruzioni impartite all'ambasciatore Pascarelli, a Palazzo Chigi si ignorava l'esistenza del vivacissimo comunicato della Caritas; 2°) che mentre la Caritas diramava la severa rampogna contro il governo italiano, lamentando fra l'altro il mancato riscontro al precedente appello del 21 marzo, alla Caritas si ignorava che Lei avesse già risposto.

Nonostante l'eccezionalità di queste simultanee e straordinarie circostanze, non avremmo particolari difficoltà a prendere atto delle Sue cortesi precisazioni se questo non ci costringesse a prendere atto di ben altre tre curiosissime coincidenze: 1°) che Lei, così pesantemente accusato di insensibilità dalla Caritas sul problema dei profughi vietnamiti, si dimostri sensibilissimo ad un rilievo del nostro giornale, e nemmeno dei più polemici dal momento che si parlava soltanto di «un fatto che consente di supporre e di maliziare»; 2°) che né nel comunicato di Palazzo Chigi, né nella lettera al nostro giornale risulti quali siano i reali intendimenti del governo, se il governo cioè — come ha chiesto la Caritas — intenda fare, e subito, «quello che ha fatto in passato verso altri profughi in analoghe situazioni e che gli altri Stati dell'Europa libera hanno fatto già da molti mesi»; 3°) che nessun giornale abbia ritenuto di «farLe male» pubblicando le aspre critiche della Caritas (nemmeno «l'Unità» che proprio